

~~Alcibiades in Sicilia~~

Nathyrius

1697

Nathyrius bellini

numeri Napoli

1698

1696

1697

~~Alcibiades in Sicilia~~

Due navi e littore vluunt eodem vento, una
non fragas, altera ad littora quent
Vela dabant ventis, perit he, perit altera
Portum.
Non est currentis, sed miserentis Deus.

~~Alcibiades in Sicilia~~

desidero

I L
CANNOCCIALE
ARISTOTELICO,

O sia, Idea

DELL'ARGUTA ET INGEGNOSA ELOCUTIONE,

Che serue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO'PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

Dal Conte

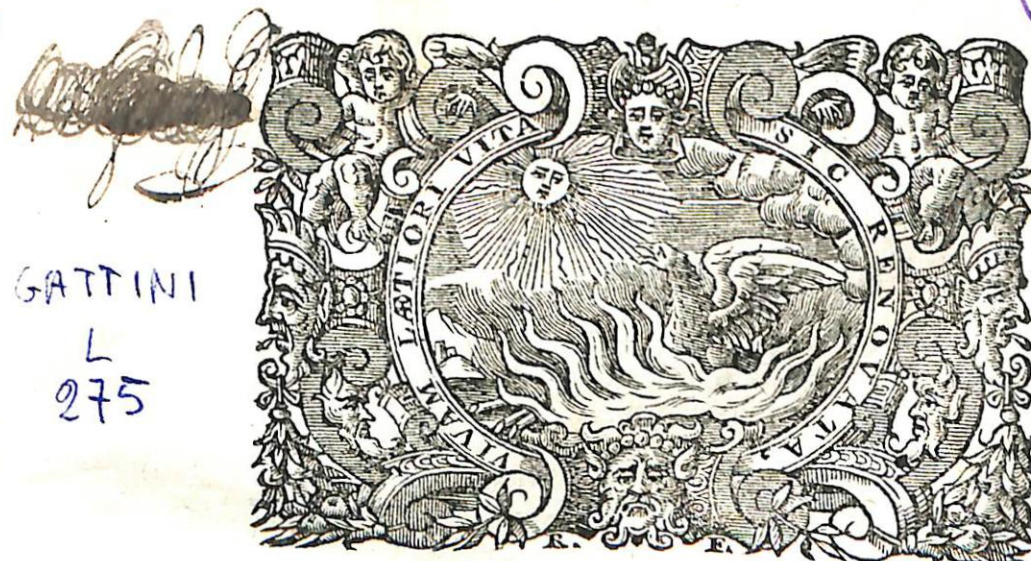
D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE'SANTI MAVRITIO, E LAZARO.

Accresciuta dall'Autore di due nuoui Trattati, cioè

DE'CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre à quello delle Materie



IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Benedetto Milocho:

CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

GATTINI

L
275

Biblioteca Provinciale
MATERA
v.1. Stigiano

Stigiano

Logg. 1695



L O STAMPATORE

A CHI LEGGE.



L'Autore di questa famosa Opera, nel fine della prima Impressione auvisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe se non solo vn suo Trattato delle IMPRESE; & occasionalmente alcuna notitia degli altri SIMBOLI: ma per vbidire à vn gran Personaggio, vi andò poi nel progresso inserendo altre sue Osseruazioni sopra l'ARGVTIA, & sopra tutta la ELOCVTIONE concernente il Terzo Libro delle Rettoriche di Aristotele. Siehe, nel medesimo tempo componendo, e stampando à foglietti, come i Soggetti se gli veniuano parlando innanzi; non vide mai la sua Opera, se non dapoi che fù stampata. Hora hauendogli io fatto sapere, ch'io staua in procinto di arricchire con la seconda Impressione la mia Officina, che già se ne vedea totalmente impouerita; si è compiaciuto di riordinare, & distinguere alcune cose per maggior chiarezza delle Materie, & facilità degli Studiosi. Anzi, come da questo ineshausto Tesoro, ricchezze sempre nuoue si ritraggono; hà insieme voluto aggiugnerui due Trattati, che nascendo dalla medesima Fonte dell'Argutezza, à Sacri Oratori, & à gl'ingegnosi Academici saranno cari. Così mi fosse stata benigna la Sorte di poterti dar con questo gli altri due Volumi, ch'egli hauea promessi al Mondo; l'vno della PERSVASIONE, l'altro degli AFFETI, sopra il Primo, & il Secondo delle Rettoriche; de'quali, hauendo già egli digeste le Materie, & compilate le Citationi & Esempi degli Autori; altro non mancava, che andargli riducendo alla forma & pulitezza di questo, mentre successiuamente si stamperebbono. Ma finita la stampa di questo; quando egli si credea di mettere gl'altri due sotto al Torchio, più non trouogli frà gli suoi Scritti; non potendo imaginare in qual guisa si siano smarriti, se non se per infedeltà d'vn suo Agente hora non più viuio; che à guisa di Caco gli hauea furato altri suoi Componimenti di moltissimo studio; alcuni de'quali per opra di vn'Hercole amico, non son molti Mesi, hà per fortuna recuperati. Ma di questi due ancor non hà nouelle.

Danno certamente notabile à tutta la Republica letteraria. Peroche, siccome quegli erano come abozzi, disordinati, e imbrogliati anzi che scritti, solo per sua memoria seruendogli, non son giamai per giuare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et se bene per fortunata diligenza di vn suo caro Amico, gli sia capitata vna Copia di quello della *Persuasione*, intitolato DE MAGNO ET PARVO (perche tutti tre i Volumi sono i Latini, benché poscia da lui stesso volgarizzati per cagion delle Citationi, & Esempi Italiani, & di altri Idiomi, che in opra Latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiscono quel linguaggio) ilqual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti persuasui co' loro Esempi studiosamente ricolti: nondimeno quella stessa Copia è così mal copiata, & deforme (principalmente nelle Citationi) che l'istesso Autore non la riconosce per suo Parto, onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna istessa cosa. Che se volesse il buon Genio, che l'Originale, od altra Copia migliore venissegli consegnata; frà poco tempo vedresti uscire il Libro alla luce. Et chi sà, non forse questa lettera, appresso ad alcun'Animo gentile, partorisca maggior'effetto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi frà tanto questo Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & Viui felice.



I N D I C E

Delle Materie ordinatamente contenute in questo Volume.

Che serue per compendio di tutta l'Opera: Et di tutta la Rettorica Elocutione.

- CAP. I.** **D**ELL'ARGUTEZZA, & sue marauigliose laudi Pag. 1. *Nomi dell'Argutezza appresso i Greci, Latini, & Italiani. 2. Prole dell'Argutezza Verbale, & LAPIDARIA. 6. Prole dell'Argutezza SIMBOLICA. 7.*
- CAP. II.** **C**AGIONI INSTRUMENTALI dell'Argutezza, & di tutta l'Arte Simbolica, & Lapidaria. Cioè, Concetto, Archetipo, Voce, Caratteri, Cenno, Rappresentatione, & Composito di queste maniere. 9. *Dell'Argutia Archetipa, o sia mentale. 10. Della Vocale. 11. Scritta. 12. Mutola de' cenni. 13. de' Corpi figurati. 17. Argutie dipinte con semplici colori. 17. Con immagini. 19. Argutie Scolpite. 20. Di Prototipio morto, o viuo. 21. Di Personaggio figurato. 23.*
- Argutia composta di Archetipa, & vocale. 25. Di voce, & cenno. 26. Di cenno, & figura. 27. Di figura: & parole. 27. Di corpo artificiale, o naturale, & di parole. 29. Di parole, & personaggio humano, & vero. 31. Di parole, & personaggio rappresentante, & finto. 33. Di Attioni, & cenni, con personaggio finto. 35.*
- CAP. III.** **C**AGIONI EFFICIENTI delle Arguttezze. Iddio, Spiriti, Natura, Animal, & Huomini. 37.
- Argutie DIVINE. 37. Tropologiche. 37. Allegoriche. 37. Anagogiche. 38. Mescolate. 38. Che cosa sia concetto predicabile. 40.*
- Argutie ANGELICHE. 41. Oracoli. 42. Sonni. 42. Ostenti. 44.*
- Argutie della NATURA. 45. Nella varietà de' fiori. 45. nelle impressioni ignite. 45. Ne' nuuoli. 46. Nelle apparenze di Sole & Luna. 46. Ne' fulmini. 46. Ne' Corpi terreni. 48.*
- Argutie degli ANIMALI. 49. Api di Platone: & formiche di Mida. 49. Serpi di Gracco. 50. Cani di Lucio Paolo. 50. Scimia del Rè de' Molossi. 50.*
- Argutie HUMANE. 50. Tre aiuti delle Argutie humane, ingegno, furore, esercizio. 51.*
- Ingegno in che consista. 51. Differenza trà la prudenza, & l'ingegno. 51. Differenza di Artefici dotti, & ingegnosi. 51. Arguto artificio per far tacere gl' Vccelli. 52. Per ingannarli con la pittura. 52. Per dipinger cose inuisibili. 52. Arguttezze degli Architetti.*

INDICE DELLE MATERIE

tetti. 53. Statue mobili. 54. argutie Optiche. 54. Cannocchiale, & suo ritrovo 55. Argutie del Furore nascono da Passione. 55. afflato. 57. Entusiasmo Divino, & Poetico. 57. Da pazzia arguta è riticola. 57. ouero arguta, & atroce. 58. Argutie per Esercizio, cioè, per Pratica, Lettura, Reflessione, indice Categorico, imitazione. 59. Esercizio di Pratica. 59. Pratica per compot Simboli, & Imprese. 59. Per gli Motti. 60. Esercizio di Lettura per compot Simboli 60. Per gli Motti. 61. Maniera di fabricar facilmente i Motti sopra qualunque soggetto. 61. Esercizio di Reflessione. 61. Application ingegnosa a soggetti diuersi di tutto ciò che si presenta dauanti. 61. Ancor delle Fauole. 62. Applicar Motti, che si leggono. 62. Repertorio delle Reflessioni. 63. Esercizio dell'indice Categorico 66. Metodo per comporlo per via degli dieci Predicamenti, che somministrano tutta la materia alle Argutezze. 67. Esemplare di vn Membro di questo Indice. 68. Maniera di Concettizzare per via dell'Indice. 68. Esercizio dell'imitatione. 70. Ogni cosa s'impara con la imitatione. 70. Qual sia la vera imitatione. 70. Nouella inuentione di cauar da vna semplice Metafora, infiniti Metafore, & Concetti arguti, per imitatione. 71. CAP. IV. CAZION FORMALE dell'argutia. 74. Noua Genealogia delle Rettoriche figure. 74. Lor vera Diffinitione. 75. Tre sommi Generi delle Rettoriche Figures harmonica, patetico, ingegnoso. 76. Delle Figure HARMONICHE. 76. Anabole, & Clausule prolisse, sono spiaceuoli. 76. Trasimaco fu il primo a fendere come le Strofe delle Odi; perciò dette periodi. 77. Due maniere di Periodi Harmoniche, cioè, Concisa, & Ritonda. 77. La Periodo concisa, & sia concina consiste nella Equalità delle Membra, contraposition degli Obietti: & Simiglianza delle Consonanze. 78. Esempi arguti di queste tre Virtù separate, & vnite. 78. &c. Nouella teorica per fabricar bellissime Periodi Concise, per via di Tauole Metriche, & loro arguti esempi. 82. Della Periodo Ritonda. 91. Tre virtù la rendono Harmonica; cioè, Scandimento de' piedi: Bellà delle parole; & Quantita proportionata. 91. Misura della Quantita Periodica secondo Cicerone, & Aristotele. 91. Dello Scandimento della Periodo ritonda. 91. Ciascun naturalmente sa scandere le Periodi. 91. Lo scandimento artificiale è difficile. 91. Generalmente consiste nel regular gli Iambi come Destrieri, con la sferza del Dattilo; & col freno dello Spondeo. 92. La Periodo Ritonda, non è composta di più Membri, come la Concisa. 92. ma di più clausulette, & respiri, come battute musicali. 92. Basta scandere l'ultimo piè delle Clausulette. 92. Esemplare della Perioda ritonda di Cicerone, & sua anatomia. 93. Nouella teorica di tondeggiar la Periodo per chi non sa scandere; con la sola offeruatione delle Parole Saltanti, & Giacenti. 94. Ritondirà delle Periodi San Leon Papa, onde nasca. 95. Tacito a Salustio, a studio scapazzarono le Periodi, perche non hauean orecchia per tondeggiarle. 95. Bellà delle Parole, nasce dalla Nobiltà dell'Obietto significato, & dalla Sonorità della Voce significante. 96. Noua Teorica per fabricar Parole, & Epiteti Nobili, & illustri, da ciascuna Categoria, per enfiar la Periodo. 96. Esemplare della Oratore Vocali squallanti dalle consonanti più nette, & dalle parole più Grandi. 101. No. li. 102. Bilancio nouello di ciascuna Consonante. 106. Antipatia, & simpatia delle Consonanti. 108. Battone le Vocali, come il plectro le corde. 104. Marauigliosa della lingua ancor ne gli Animali. 104. canto del Ruscignuolo si riduce al verso. 104. Artificio non mai più visto di far parlare i mutoli. 104. Esempi della Periodo.

CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

Aspra, Molle, & Temperata. 105. Cacofonia, onde nasca. 107. Differenza della Orto-
grafia Italiana fra buoni Autori. 106. Regularmente si ricorre alla Voce Latina.
109. Della Grandezza delle Parole. 109. Parole lunghe son più sonore che le
corte, & le Superlatiue, & le composte, & più le parole Giacenti, che le Saltanti. 110.
&c. Esempi de' versi enfiati con vna parola grande, & giacente. 114. Esamina di que-
ste Perfectioni nella Periodo Ritonda ideale di Cicerone. 112. Queste leggi, nelle In-
scrittioni brieui, son necessarie; nella continuata Oratione, il non peccare alcuna
volta, & peccato. 113. Inscrittioni Ritonde ideali, & loro esempi. 114. Anatomia del-
la Inscrittione sopra l'Arco di Augusta, Idea delle bellissime latine, & Ritonde. 116.
Confronto, & Censura di quella di Constantino, che a' simplici ingegni par si ma-
gnifica. 117. Censura di altre antiche Inscrittioni Ritonde, che paio belle. 118. Bel-
le Inscrittioni ritonde di Paolo V. & Urbano VIII.
Periodo Composita di Ritonda, & di Concisa, riesce plausibilissima. 121. Tre argute ma-
niere di questa mescolanza, rappresentate in Tauole Metriche, che fan l'occhio giu-
ce dell'Harmonia. 121. Come la Tauola metrica è più grata al vedere; così la Perio-
do sarà più harmonica ad udire, & perche. 124. Nuouo modello di vna Tauola Me-
trica a Cifre mutole, che riempita di parole, necessariamente forma vna periodo
harmonica, & Concinnata. 125. La più bella periodo di Tacito, ridotta in Tauola Me-
trica. 125. La Concinnità rende arguti ancor gli Epigrammi. 125. Per far Concise le
Inscrittioni Ritonde: con l'esempio di quelle di Augusto, & Constantino. 126. Inscrit-
tion famosa di Bologna, bella per la Concinnità benché di senso non sia intelli-
gibile. Inscrittioni argutamente ridicole, per la medesima cagione. 128.
CAP. V. Delle Figure PATETICHE, & sia Concertatiue. 128. Due generi di Oratio-
ni Histrionico, & sia Concertatiuo: quegli è morto, questi è viuo. 129. Figure Con-
certatiue dan forza all'Argutezza: come l'armento al dardo, per cagion di Simpatia.
129. Di queste Figure Rettorici han conosciuto molti ruscelli, ma non la Fonte, nè il
Nome Generico. 131. Aristotele ne ha nominate sei sole: Comando, Preghiera,
Narratione, Minaccia, Interrogatione, Risposta: inuogliendo le altre in vno Et
&c. 131. Nouella sottilità di ricauarne da quello; Et &c. il sommo Genere: & la
Diffinitione. 131. Figure Concertatiue, son forme esprimenti alcuna Operatione,
o mouimento dell'Animo. 132. Questo Genere si diuide in due specie sourane; cioè
Apprensive, & Appetitiue. 132. Teorica delle Figure Apprensive co' loro Esempi
nelle Inscrittioni. 132. Teorica delle figure Appetitiue, co' loro esempi. 132. Curiosa
Teorica di animare vna morta Inscrittione: con tutte le Figure Concertatiue. 171.
Orationi, Panegirici, Lettere missiue, & altri componimenti morti, con tai Figu-
re si auuiuano. 141.
CAP. VI. Delle Figure INGEGNOSE; & sia, di SIGNIFICATIONE, legittime Figli-
uole dell'Argutezza. 145. Mal'Intese da Rettorici. 146. Due differenze di Parole signi-
ficanti: cioè, Propie & Ingegnose. 146. Et queste & Gramaticali, & Metaforiche.
Delle parole propie. 146. Il parlar proprio sembra piccola gloria: ma n'è tanto più
graua la Censura della Improprietà. 146. principalmente nelle Inscrittioni. 147. La
lingua più propria, & emendata è quella, che nella età migliore, da' migliori huomini
fu adoperata. 147. Quattro età della Lingua Latina: Fanciulezza, Giouinezza, Virilità,
& Vecchiezza. 147. &c. Morti al tempo de' Longobardi. 148. Et benché hoggidi
paia risuscitata dalla Compagnia di Giesu; più non è quella pertanto, se non per
imitatione. 148. La lingua Latina, morendo partorì l'Italiana. 148. La qual viuè an-
ch'essa la sua Pueritia, & la Giouentù, & hora viue la ferma Virilità. 150. Ancor-
alle Inscrittioni ferue la lingua Italiana. 151. & acutamente si censura. 151. Esemp-
lare di bellissima Inscrittione Italiana. 152.
Delle parole ingegnose, ma Gramaticamente significanti. 154. Sei differenze di
queste parole: Prische, forestiere, Derivate, Mutate, Composte, Finte. 154. Esemp-
pio d'Inscrittione capricciosa composta di parole Prische, per vna Fonte. Esempi
delle Voci, & Argutezze fondate in significationi pellegrine. 156.

INDICE DELLE MATERIE

Delle Parole *Ingegnose*, *Metaforicamente* significanti. 164. che richiedono vn proprio Trattato, si come segue.

CAP. VII. TRATTATO DELLA METAFORA. 164. Ella è il più *ingegnoso*, *Pellegrino*, *acuto*, *mirabil* Parto dell'Intelletto. 164. &c. Purché non sia Metafora trabalzata. 169. Esempio delle Metafore trabalzate contro al decoro. 169. Ne' ridicoli à bello studio si metaforeggia contra il decoro. 170. Metafora è la gran madre di ogni Argutezza. 172. Trè differenze di Metafore fabricate, nelle tre Regioni dell'Intelletto: cioè, Parola Metaforica, Proposition Metaforica, & Argomento Metaforico, ch'è la vera & somma Argutezza. 170.

Della METAFORA *SIMPLICI*; vnica radice di tutte l'Argutezze. 170. Sua vera *Genealogia* da Rettorici non conosciuta. 170. &c. Nouella Teorica per ritrouarla. 183. Parola pellegrina, velocemente significante vn'Obietto per mezzo di vn'altro. 185. Otto Specie adquate di questo sommo genere; cioè, Metafora di *Proportion*, di *Attributione*, di *Equiuoco* d'*Hipotiposi*, d'*Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. 183. Tipo dimostratiuo di questa Partizione. 187. Esempiare di vna istessa Parola argutamente variata per tutte le Otto Specie Metaforiche. 183.

Metafora di *PROPORTIONE*, o sia di *Simiglianza*; è vna Voce ingegnosa, che ti fa velocemente conoscere vn'Obietto per via del suo simile, come, *Prata ridet*. 118. Nouella Metodo di fabricar queste Metafore di Simiglianza per ciascuna Categoria; cioè di *Sostanza*, *Quantità*, *Qualità*, *Relatione*, *Attione*, & *Passione*, *Sito*, *Luogo*, *Mouimento*, *Tempo*, & *Habito*. 188. 189. &c. Esempiare di vna istessa Parola Metaforicamente variata per tutte le Categorie. 208.

Metafora di *ATTRIBUTIONE*, Significa velocemente l'Obietto per mezzo di alcuna cosa congiunta: come la *Spada* per la guerra. 208. Esempi ritratti da ciascuna Categoria. 208. &c. Vfo di questa Metafora, ne' Motti, Enigmi, Simboli, Emblemi, Imprese, Trofei, Imagini Iconologiche graui, & ridicole. 209.

Metafora di *EQUIVOCO*, velocemente rappresentante vn Concetto per altro, per la simiglianza del Nome. 222. Suoi esempi per ciascuna Categoria. 223. Ingegnosissima & bellissima Prole dell'Equiuoco: *Cifre Gramaticali*, *Motti Equiuochi*. 227. *Scritti Enigmatici*. 228. *Gieroglifici gramaticali*. 228. fondati in parole congiunte; o mozze, o aggiunte. 229. Inscrittioni ridicole. 229. Grifi verbali. 230. Anagrammi Letterali, o Numerici. 230. &c. Etimologie argute. 233. Gerghi di Nomi, o cognomi storpiati. 233. Aliterationi, & Bisticci, co' loro esempi. 236. Maniera per hauere in pronto i *Bisticci* nel comporre. 235. In oltre di qui nascono le *Ironie*, le *Risposte*, non Categoriche, le *Descrittioni enigmatiche*, gli *Equiuochi* trà le cose finte, & vere. 237. I cenni *Equiuochi*. 237. Le applicationi de' Versi celebri a senso differente; & il mutare il *Concerto* di chi parla in differente senso. 239. Finalmente, gli *Equiuochi* in fatto. 239. Gruppi *Comici*, o *Tragici*, o *Epici*, o *Romanzi*. 240. Vn *Suggetto di Romanzo*, equiuocamente variato per tutte le Categorie. 240.

Metafora d'*HIPOTIPOSIS*, non sotto gli occhi vn *Vocabolo con veloce vinezza* & suoi, esempi per ciascuna Categoria. 241. Frutti d'ingegno che si carpiscono da questa Metafora; cioè la *similitudine acuta*, *briue*, & *ingegnosa*, da Aristotele chiamata *image*; Madre delle Imprese. 245. ridicole. 246. Vli differenti & arguti di questa *Image* nella Oratione. 246. *image crudite*. 247. Da questa nascono *Concetti* sopra le *Pitture*, o *Sculture*, & suoi esempi. 247. La *Reflessione*, o *Espression* *Concettosa*. 248. Le *Congruenze*, & *Singularità*, che auuiano le *Descrittioni Verbali*, o *Dipinte*. 250. Le *Parentesi Argute*. 250. L'*Enumeration* argute nelle *Descrittioni*. 252. La *Vinezza* degli *Epiteti*, propri o capricciosi. 254. Esempiare di molti *Epiteti arguti*, sopra vna *Femina* deforme, per via di tutte le Categorie. 255. qui nascono i *Titoli di Honore* 257. Discorso, che il titolo di *MAGNIFICO*, il qual' hoggi si dona a' *Scarpinelli*, sia il maggior Titolo che donar si possa ad vn Principe. 257.

Di qui ancora i *Verbi* che dan vinezza all'Oratione. 258. Arguta maniera di fabricar tali *Verbi*, per tutte le Categorie. 258.

CONTENTTE IN QUESTO LIBRO.

Metafora d'*HIPERBOLE*, velocemente aggrandisce, o appiccolisce l'Oratione. 259. Esempiare di vna sola Propositione hiperbolicamente variata per ciascuna Categoria, per significare vn'ecceffo di Amore. 260. Esamina di due *Hiperboliche* *Descrittioni* di Martiale per ciascuna Categoria. 262. *Conclusionette Hiperboliche* & argute de' Poeti, & degli Oratori, per esprimere gli lor *Concetti*; & maniera di fabricarle. 262. *Hiperboli* de' Capitani Spagnuoli nelle *Comedie*. 263.

Metafora di *LACONISMO*. 263. l'vna maniera di queste Figure, dice vna cosa; e copertamente ne significa vn'altra. 263. Esempiare di vn *Motto ingiurioso* copertamente variato per tutte le Categorie. 263. l'altra maniera più acuta, in poco dice molto; velocemente alludendo à quel che non dice. 265. Di qui nascono le *Allusioni* ne' *Motteggiamenti* acuti; & i *Prouerbi* accennati. 266. E miglior *Motti* dell'Imprese, & de' *Simboli*. 266. E *Tratti frizzanti*, & argute *risposte* de' *Dialogismi*; *comici*, & *Tragici*. 266. Et le *interpretationi* veloci, & argute delle altrui Parole: o *Caratteri*. 267.

Metafora di *OPPOSITIONE*; argutezza spiritosissima, che velocemente rischiarà vn contrario per l'altro. 267. Ancora i *Detti vani* *Triniali*, col *Contraposto* paion marauigliose, ingannando l'Ascoltante per virtù dello *Elenco*. 268. Differenza tra'l *Contraposto Harmonico*, & l'*Ingegnoso*. 268. Maniera di trar *Contraposti* da tutte le Categorie. 268. Vfo di questa figura per abellire i *Versi* *Latini*, & *Italiani*. 269. Varie forme di *Contraposti* arguti. 270. Da questa Figura nasce il più nobil parto dell'Ingegno non conosciuto nè nominato da Rettorici; cioè il *Mirabile*; che consiste nella representation di due Obietti, quasi incompatibili. 270. Esempiar di questo *Mirabile* nel descriuer l'Eco in vari modi, per ciascuna Categoria. 271. &c. Quattro secrete fonti di *propositioni mirabili*; cioè, *Natura*, *Arte*, *Opinione*, *Fingimeto*; & loro esempi. 271. Le *Diffinitioni* *Mirabili*. 273. Le *Prepositioni* *Mirabili* ne' *Motti* arguti. 275. Le *Chiusse mirabili* degli *Epigrami*. 275. Il *Conflitto* continuato di mirabili *Contraposti* nella Oratione. 276. *Risposte argute* per via di *Oppositi*. 276. *Detti sententiosi* auuiati dal *Contraposto*. 277. *Motti delle Imprese* co' termini oppositi. 277. *Descrittioni*, & *Inscrittioni enigmatiche*. 277. Qualità dell'Ottimo *Enigma*. 277.

Metafora di *DECETTIONE*, o sia *INNASPETTATO*, non conosciuta da Rettorici. 278. Egliè vn'inganno, con cui facendo credere all'uditore, che tu vogli dire vna cosa; finisci con vn'altra; ingannando la Mète come il *Giocoliere* inganna l'occhio. 278. *Decettione*, Madre delle piaceuoli *Facetie*, & *Arguti* *salati*. 279. Esèpli per ciascuna Categoria. 279. &c. La *Decettione* si può fare in vna sola Parola. 281. Di qui nascono le Figure *Barbarismo*, & *Sollecismo*, che diletmano per ragion dello *inaspettato*. 282. &c. Et gli *Storpiamenti*, e *Riuersi* delle Parole, & delle *Sentenze* de' *Gratiani*. 282. *Inscrittioni* ridicole. 282. Le *atterationi* serie, & ridicole de' *Versi*, o *Sentenze* celebri. 282. Gli *Spropositi* artificiosi nell'Oratione continuata. 283. Le *interpretationi* strane. 284. &c. Et le *Risposte* *facete* allo sproposito. 284. Di qui ancora gli *Argomenti*, & *Conchiusioni* *inaspettate*, che cōdiscono i *Cōcetti* *faceti*. 286. & le *induttioni* *inaspettate* cōcludenti. 286. Altre maniere di *Decettioni* *Razionali*, *Morali*, & *Patetiche*. 286. &c. Esempiare di vn *Elogio continuato*, che con l'ultima parola cambia ciascuna lode in vituperio. 286.

CAP. VIII. DELLE METAFORE CONTINATE. Et prima; DELLE *PROPOSITIONI METAFORICHE*. 290. Questa è l'*Allegoria*, cioè, Metafora continuata in vna propositione. 291. Tante specie di *Allegorie* si ritrouano, quante delle Metafore. 291. Esempi di belle *Allegorie*, fondate in Metafora di *Proportione*. 291. &c. *Continuationi allegoriche* nelle *Risposte*. 292. Negli *Apologi*. 292. *Descrittioni* *Argute*. 292.

Descrittione della Rosa, sotto allegoria di vna *Reina*: nonella Teorica di fabricar si fatte *descrittioni*, per ciascuna Categoria. 292. *Allegoria di Attributione*, & delle altre Metafore. 293.

CAP. XI. DEGLI ARGOMENTI METAFORICI. ET DE' VERI CONCETTI INGENOSI. 293. Queste son le vere Argutezze, & gl'ingegnosi *Concetti*, fabricati nella

INDICE DELLE MATERIE

nella suprema Regione dell'Intelletto. 294. Diece *ideali*, & famosi esemplari di *Concetti Arguti*, ritratti da illustri Personaggi. 294. &c. Nò ogni Argomèto ingegnoso è Concetto arguto: ma il fondato in fallace Cauillatione, quai sono i *Concetti degli Epigrammi*. 295. Esamina di que' diece *concetti Ideali*, per dimostrar ch'ei son fallacie *Vrbane*. 323. Risposta di Carlo il Grande, già nostro Duca, al Rè Luigi: perche più arguta delle altre noue. 297. Le Argutezze delle Bugie de' Poeti. 297. Nuoua esamina degli diece *Concetti Ideali*; per dimostrare, che tolta la bugia, si toglie lor l'Argutezza. 297. Le *Fallacie Vrbane* son differenti dalle *Dialettiche*, per la *Materia*, *Fine*, *Figura sillogistica*, & *Forma essenziale*. 325. Esatta Diffinitione del Concetto Arguto cioè; *Cauillatione ingegnosa in Materia civile; scherzeuolmente persuasiva, senza intera Forma di Silogismo, fondata sopra vna Metafora*. 298. Per qual ragione alcune Cauillationi *Dialettiche* sian facete, & ridicole, come quella delle Corna, & del Topo, & altre nò. 299. Per fabricar *Fallacie Vrbane*, & argute, necessario non è saper *Loica* ma per fabricare la semplice *Metafora*. 300. Due maniere di fabricar *Concetti Arguti*, & *Entimematici* sopra qualunque *Tema*; Adducendo alcuna arguta: ò Deducendo alcuna conseguenza Arguta. 300. Ma vi è vna terza maniera che da se veramente non è *Entimematica*: ma la imita cioè la *Reflession Mirabile*. 300. Talche tutt'i *Concetti Arguti*, ò sono *Adduttui*, ò *deduttui*, ò *Reflessui*. 300. Nuoua esamina degli diece *Concetti Ideali*, per chiarir che tutti sono, ò *Adduttui*, ò *Deduttui*, & ad alcun s'aggiugne la *Reflessione mirabile*, che aggiugne acume. 301.

TRATTATO DE' CONCETTI PREDICABILI, & loro esempli. 302. Concetto *Predicabile*, è vn' *Argutia* leggermente accennata dall'Ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall'Ingegno Humano: & riformata con l'Autorità di alcun *Sacro Scrittore*. 302. *Stile antico de' Predicatori Bitonto*, & *Panigarola*. 302. Rauuiato con questi *Concetti*. 302. Gli *Spagnuoli* ne sono stati gli Autori. 303. Venuti primieramente di Spagna à Napoli. 303. Tante Specie sono di questi *Concetti*, quante delle *Argutie*, ò sia *Metafore*. 304. Esempio de' *Concetti Predicabili* della prima Specie, per *Metafora* di *Proportione*. 304. Esempio della Seconda Specie, per *Metafora* di *Attributione*. 307. Esempio della Terza Specie, per *Metafora* di *Equiuoco*. 307. Esempio della Quarta Specie, per *Metafora* d'*Hipotiposi*. 311. Esempio della Quinta Specie per *Metafora* d'*Hiperbole*. 314. Esempio della Sesta Specie, per *Metafora* di *Laconismo*. 316. Esempio della Settima Specie, per *Metafora* di *Oppositione*. 318. Esempio dell'ultima Specie, per *Metafora* di *Decettione*. 321. Maniera di partorir con l'Intelletto questi *CONCETTI*. 323. Il *Zachia*, il *Caraffa*, il *Lepori*, Idee de' *Predicatori* *Concettosi*. 324. Parti integrali del Concetto *Predicabile*; *Tema*, argomento ingegnoso, *Difficoltà*, *Scioglimento*, *Applicatione*, *Autorità di Sacro Scrittore* per *confermatione*. 325.

CAP. X. DELLA CAGION FINALE, ET MATERIALE DELL'ARGUTEZZA. 325. Tanti sono i FINI dell'Argutezza, quanti della *Rettorica* Peroche altre son *Dimostratiue*, che han per fine il laudare ò biasimare. Altre *Deliberatiue*, che mirano à consigliare, ò sconsigliare. Altre *Giudiciali*, che accusano, ò scusano. 325. &c. Et questi fini si maneggiano, ò *Rationalmente*, ò *Moralmente*, ò *Patericamente*. 326. La MATERIA delle Argutezze è ancor'essa compresa sotto i tre Generi. Cioè, cose *Honeste*, *Utili*, & *giuste*; & le lor *Contrarie*. 327. Egli è vero, che ancor le *materie Dottrinali*, vestir si possono di Argutezze *Rettoriche*, ò *Poetiche*: ma queste si riducono alle *Dimostratiue*, in quanto al modo; benché sian *Scolastiche* per la sostanza. 327. si riducono le *imprese*, gli *Emblemi*, & tutt'i *Simboli arguti*. 329.

CAP. XI. TEOREMI PRATICI per fabricar concetti arguti sopra qualunque TEMA 330. Teorema Prima. *Proporsi TEMA seconda, & atta à gli scherzi Arguti*: non secca, &

CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

2. Data vna *Tema sterile*, & generale; farla seconda & propria. 330.
 3. Data la *Tema*, inuestigar le circostanze nascoste, come i metalli nelle miniere; non l'esemplar dell'Ape nell'ambra. 331 &c.
 4. Ritrouate le circostanze, fabricarne *Metafore semplici*. 337.
 5. Trouata la *Metafora semplice*, fabricarne *Reflession ingeniose*, per ciascuna delle *Categorie*. 334.
 6. Trouata *Reflessione*, fabricarne il concetto *Arguto Rationale*. 336. O *Morale*. 337. O *patetico*. 337.
 7. Data vna *Tema*, fabricar concetti per *metafora* di *proportione*. 338. O di *Attributione*. 340. O di *Equiuoco*. 340. O d'*Hipotiposi*. 340. O d'*Hiperbole*. 341. O di *Laconismo*. 341. O di *Oppositione*. 342. O finalmente di *Decettione*. 342.
 8. Data vna *Tema*, argutamente, & concettosamente variarla per tutte le Otto minere *metaforiche*: con vn' *Esemplare* in *Verso*, & in *Prosa*. 343.
 9. Data vna *Tema*, argutamente variarla per gli Tre Generi della *Rettorica* *Dimostratiuo*, *Deliberatiuo*, & *Giudiciale*. 325.
 10. Data vna *Narratione*, illuminarla di argutezza interpolate. 347.
 11. Data vna *Tema*, far vn' *confitto*, di argute proposte, & Risposte. 348.
 12. Cauar' *Erudite*, & *astruse argutezze*, dalle viscere di ciascun' arte. 330.
- CAP. XII. TRATTATO DEL RIDICOLI. 351. Teorica de' *Ridicoli*, estratta da due sole Parole di *Aristotele*, che dicono ogni cosa. 351. *Ridicolo*, è fondato in vna *Deformità Fisica*, ò *Materiale senza noia*. 352 &c. Si che, se il *Motto* è mordace, sia *gratioso*; il che si fa con la *Metafora*. 357. Tante sono le *Differenze* del *Ridicolo* o quante delle *Metafore*. 358. *Esemplare* di vna *Tema* *ridicola* variata per le Otto specie delle *Metafore*. 358. *Inscrittioni ridicole*. 358.
- CAP. XIII. TRATTATO DELLE INSCRIZIONI ARGUTE. 359. *Esemplare* dal più bello *Elogio*, fabricato da *Cicerone* con *Periodi Argute ma Ritonde*, nella continuata *Oratione*. 359. L'istesso *Elogio* mutato in forma di *Argutezze Concise*. 359. *Elogio continuato* di *Tacito* sopra *Galba*, modellatto alla forma d' *Inscrittione Concisa*, cambiar parola niuna. 360. *Differenza* dallo *Stile Oratorio*, al *Lapidario*. 361. Molti moderni *Compositori* d' *Inscrittioni*, per badare alla *Frasi Tulliana*, guastano la *Forma Lapidaria*. 361. *Esemplare* di quella *Inscrittione Semplice* dell' *Arco di Augusta*; variata dall'Autore in moltissime *Forme d'Inscrittio Ingegnosa*, come le regole preaccennate. 361. &c. *Inscrittioni Ingegnose*, *Festereccie*, & *Popolari*; ammettono stile più lieto, & bizzarro. 363. *Esemplare* d' *Inscrittioni* per occasione di *Feste popolari*. 364. *Inscrittioni succinte*, si possono gratiosamente ligare in vn' *Distico arguto*. 366. *Inscrittioni Popolari* in *prosa*, deono più ritrarre al *Verso Iambico*, sì come più popolare. 367. *Esemplare* delle *Inscrittioni di Riuali*, sopra l'*Heroiche Attioni* di *Amedeo il Grande*. 368.
- CAP. XIV. PASSAGGIO DELLE ARGUTEZZE LAPIDARIE di Parole, alle SIMBOLICHE in Fatto, & in Figura. 369. Tante sono le Specie delle *Argutezze Ingegnose* in Fatto; quante delle *Verbali*. 369. Tutto ciò che ci è di *Piacenole* nelle *Pitture*, *Sculture*, *Mascherate*, *Feste*, *Attioni Humane*, ò *Diuine*: tutto è *piaceno*le per virtù di alcuna delle Otto Specie di *Metafora*. 370. *Esemplari* di ciascuna Specie di *Argutezza in Fatto*, seria giocosa. 370.
- CAPITOLO XV. TRATTATO DELLE ARGUTEZZE HEROICHE CHIAMATE IMPRESE, che sono Argutezze mescolate di Fatto, & di Parole. 377. Non si può insegnar quest'Arte se non proponendone vna *Perfettissima Idea*, come fe *Platone* della *Republica*, *Aristor.* della *Tragedia*, *Cicerone* dell'*Oratore*, i *Pittori* del *Corpo Humano*. 377. L'Arte della *Perfettissima Impresa*, è difficilissima. 378. Metodo per ritrouar la *Diffinitione* della *Perfettissima Impresa*, dal *Nome*, dall'*Esemplar* più laudato, & dalle più *Comuni Opinioni*. 379. *Nome* della *Impresa*. 379. L'*Historice* del Rè Luigi XI. col *Motto*, *EMINVS, ET COMINVS*, è stata fin qui giudicata la più *Laudenole Impresa*; & perche. 381. *Comuni Opinioni* circa le *Imprese* & quai sian le *controuerfie*. 383. &c. La *Impresa Ideale*, è vna *Metafora*. 384. Ell' *Meta-*

INDICE DELLE MATERIE

Metafora di Proportione 385. Per forma Argomento di Simiglianza chiamato *Imaginazione*. 385. Aristotele conobbe le Imprese Archetipe; & ne diede gli Esempi. 385. Ell'è Argomento Poetico. 388. Ell'è vn Composito di Corpo *significante*, & di Anima *significata*: cioè di Figura, & di Concetto. 387. Il Corpo vuol'esser *Vero, & Reale*. 387. *Nobile, & Bello*. 390. *Naturale*. 390. *Non corpo humano*. 391. *Non superficiale*: ma *Mirabile*. 391. *Nuova*, ma *Conoscibile*. 392. La Proprietà vuol'esser *Apparente, & Attuosa*. 393. *Singolare*. 393. Il Corpo vuol'esser *Facile a rappresentarsi*. 393. *Proportionato allo spatio*. 395. *Ricerca Vnita della Figura*. 395. Il Campo della Figura vuol'essere *Schietto*. 396. Il Concetto deue essere vn *Pensiero particolare*. 397. *Heroico*. 397. *Vnico*. 399. Alla Figura si de'aggiunger vn *Motto*. 397. *Acuto, e Briue*. 380. *Equiuoco*. 382. di *Classico Autore*. 383. Con qualche *Antitesi*. 383. *Latino*. 388. L'Impresa deue'essere *popularmente enigmatica*. 385. *Appropriata*. 387. Impresa del Principe Tomaso di Sauoia, propriissima. 388. L'Impresa deue'essere *Ingegnoſa*. 389. Quella del Principe Maurizio di Sauoia, Idea delle Ingegnoſe. 389. L'impresa de'mirare ad alcun *sine Rettorico*. 390. Con *Decoro*. 391. *Diffinitione della perfettissima Impresa*. 393. *Diffinition della manco perfetta*. 393. *Diffinition della sua nuda essenza*. 393. *Censura delle Imprese più Famose, etiamdio dell'Histrice del Rè Luigi*, che hà seruito d'Idea. Impresa dell'Autore. 394. *Conchiuſione*, che possibil non è all'Ingegno Humano il fabricare vna *Perfettissima impresa*, & perche. 397.

CAP. XVI. TRATTATO DEGLI EMBLEMI. 398. In che conuengano, o disconuengansi l'Impresa, e l'Emblema. 399. Esempjari de'buoni Emblemi. 399. Parti essenziali del perfetto Emblema. Tema Figura, & Inſcrittione. 403. Differenze degli Emblemi. 403. Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli arguti. 406. Emblemi sopra tutte le Imagini celesti per le Statue del Giardino di Raconigi. 411.

CAP. XVII. DIFFINITION, ET ESSENZA di tutti gli altri Simboli in Fatto. 424. Del cenno equiuoco, Ballo, Giochi equestri, Mascherate, Tragedie, come die, apparati & Machine teatrali, Gieroglifici, arme gentilesche: Trofei, insegne di honore, Figure, Iconiche, riuerſi, emblemi, & imprese. 424. &c.

CAP. XVIII. INSERTI VARII. dell'Arte Simbolica, & Lapidaria. 427. Esempjare di vna Tema successiuamente trasformata in tutte le *Argutezze di Simboli*, & di *Parole*. 427.

CHIVDIMENTO di tutta l'Opera. 430.

Fine dell'Indice.



DELL' ARGVTEZZA, ET DE' SVOI PARTI

In Generale.

CAPITOLO PRIMO.



N diuin Parto dell'Ingegno, più conosciuto per scbiani, che per natali, fu in ogni Secolo, & appreso tutti gl'Huomini in tanta ammirazione, che, quando si legge, & ode, come vn pellegrino miracolo, da quegli stessi, che nol conoscono, con somma festa, & applauso è ricevuto. Questa è l'ARGVTEZZA, Gran Madre d'ogni ingegnoso Concetto: chiarissimo lume dell'Oratoria, & Poetica Elocutione: spirito vitale delle morte pagine: piaceuolissimo condimento della Ciuil cōuersatione: vltimo sforzo dell'intelletto: vestigio della Diuinità nell'Animo Humano. Non è fiume sì dolce di facondia, che senza questa dolcezza, insulso, e dispiaceuole non ci rassembri: non si vago fior di Parnaso, che da gli Horti di lei non si trapianti: non si robusta forza di Rettorico Entimemia, che senza questi acumi, non paia rintuzzata & imbelle: gente non è sì fiera, & inhumana, che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene l'horrido volto, con vn piaceuol riso non rassereni: gli Angeli stessi, la Natura, il grande Iddio, nel ragionar con gli Huomini, hanno espresso con Argutezze, o Verbal, o Simboliche, gli lor più astrusi, & importanti secreti.

Mà non solamente per virtù di questa diuina Pito, il parlar de gl'huomini Ingegnoſi tanto si differenzia da quel de' Plebei, quanto il parlar degl'Angeli da quel de gl' Huomini: mà per miracolo di lei, le cose Mutele parlano: le insensate viuono: le morte risorgono: le Tombe, i Marmi, le Statue, da questa incantatrice de gli animi riceuendo voce, spirito, e mouimento, con gl' Huomini ingegnosi, ingegnosamente discorrono. In somma, tanto solamente è morto, quanto dall'Argutezza non è auuiato.

Egli è il vero (Desideroso Leggitore,) che quanto negli effetti, luminoso, & viuace è l'Argutezza; Altretanto (com'io ti diceua) ne ritrouai frà gli Autori, oscura l'origine, sconosciuta la Essenza, l'Arte disperata. Molti Coponimeti Oratorij, molti Epici, molti Lirici, molti Scenici, molte Inſcrittioni hò lette antiche, e nuoue, di simili fiori vagamente adornate; mà quei me- guesimi Autori, che sapean comporre argutamente non sapean che fosse Argutezza: simili al cieco Homero, che (si come dicono) sapea che cosa fosse

Roseo, e non sapeua, che fosse Rosa. Anzi di molti Antiqui sono accinti all'impresa di scriuere delle Argutezze: ma in fatti tutto il lor discorso si effesse, in mostrarci con esempi molti frutti ridicoli, e faceti (piccola particella dell'Argutezza) ma della Radice, che è il Sommo Genere, ne de' Rami Principali, che son le adequate Partizioni delle sue Specie, non han discorso. L'istesso Tullio, cui non era più difficile il parlar arguto, che l'aprir bocca, appressò a gran discorsi, finalmente conchiude, la Natura, e non l'Arte, esser Maestra delle Argutezze. Et quantunque vn bel fascio di acuti, & ingegnosi detti ci metta auanti; non ha per tanto ne mostrato ne conosciuto il suolo doue son nati: quasi l'Argutezza sia vn Nilo, di cui si conoscono i Rami, ma non la Fonte: Anzi scherzando coloro, che si hauean preso l'assunto d'investigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di ridicolo in quell'arte, & non la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grand' animo, e grandi speranze d'investigar la fonte di quest'ARTE, mi fe' il diuino Aristotile, che ogni Rettorico secreto minutamente cercò, e tutti gli insegnò a color che attenti l'ascoltano. Talche possiam chiamar le sue Rettoriche vn limpido CANNOCCHIALE; per esaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica, la qual molti pur negauano poterli insegnare, se non dalla sola Madre Natura, i disse; colui sicuramente poterli ritrouar l'Arte, il qual propostosi Componimenti diuersi, de' quali, o per caso, o per industria, sian' altri buoni, & altri mali; sappia co'l suo ingegno sottilmente inuestigar le ragioni, perche questi sian' ottimi, & quegli difettosi; gli vni mouan nausea, & gli altri applauso. Con tali speranze adunque, & con la sola scorta di questo Autore, m'accinsi ancor assai giouine alla inchiesta di sì nobile, & ingegnosa facoltà, per aggiunger quest'ultimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol nostro, da nobili ingegni della mia Patria, erano state a tanta gloria felicemente innalzate. Composi adunque latinamente vn giusto volume dell'Arte dell'Argutezza; il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor riposa; & accioche non ti pareffe discreditata l'Arte mia delle Argutezze, della insipidezza de' miei propri Componimenti; feci la medesima protesta, che fe' il mio Autore, il qual insegnò anch'esso ad Orare, ne mai Orò: insegnò la Poetica, ne mai Poetò: 2 insegnò le Argutezze, ne mai compose: diuidendo con Isocrate questa gloria; che egli seppe insegnare, non praticare; & Isocrate praticare, non insegnare.

Hora hauend'io cominciato alle grandi istanze di molti amici, a permettere, o premettere alle Stampe il sol Volu netto dell'Imprese, picciola parte dell'Argutezza; mi è da poi stato imposto da chi è Signor del mio volere, di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, le due Piaceuolissime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure; quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inscrittioni Argute; queste nelle Imprese, Emblemi, Riuerfi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. Laonde mi son io trouato affretto di valermi delle proprie fatiche in questa Tema; replicando molte necessarie Notitie dell'ARGUTEZZA, per applicarle alla fabrica de' Simboli, e delle Inscrittioni; bella, e spiritosa Famiglia di sì gran Madre.

NOME DELL' ARGUTEZZA.

Il primo vestigio adunque, che il Sagace ingegno del nostro Autore incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni, doue l'Essenza de' gli Obietti tacitamente si annida: è l'Etimologia del proprio NOME; il qual apunto ci chiama vn chiaro Contrasegno, & vna oscura Definitione delle

delle cose. 3 Così dalla scamina del nome sgrossò la Essenza della Comedia, & della Poesia; & la Origin loro.

Incomincierò ancor io dunque ad offeruar con quai nomi l'erudita Grecia; indi Piatratrice Latinità; & finalmente la vulgar lingua Italiana nominate habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso. Offeruo io dunque primieramente, che il nostro 4 Autore nella sua lingua le chiama SCHEMATA; che de' suoi buoni Sponitori s'interpretano Figure. Piaceua a Cicerone questo vocabulo, parlando della Oration di Callidio: *Erant, & Verborum, & Sententiarum illa lumina, quae vocant Graeci Schemata: quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio.*

Ma benche questa voce SCHEMA, appresso a' Greci significhi la Figura; nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace, rappresentato dalle Figure attuose. Onde l'istesso Cicerone in altro luogo, chiama le Argutezze Gesti dell'oratione; a differenza della oration quasi morta, e senza mouimento. *Illam Concinnitatem, quae verborum collocationem illuminat his luminibus, quae Graeci quasi aliquos Gestus Orationis, Schemata appellant; quod id verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur.* Onde a ragione da nostri Italiani vulgarmente son chiamate Vinezze.

In altro luogo il nostro 5 Autore, lodando l'Arguta Metafora, con cui da Euripide fu abbellito vn Verso di Eschilo, chiamò tutto il Genere dell'Argutezza, COSMON, & COSMIOTIN; che gl'interpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem, & Ornatum*; che son quei Ricciolini, quelle Gale, & quei Lustri, onde le Donzelle si rimbelliscono. Et in questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Moti arguti, & faceti. Et alroue *Venusitates*; voce deriuata da' Vezzi di Venere la singhiera. Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti; & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate: *Omnes dicendi Veneres secutus est.* Et dalla medesima Etimologia Cicerone, scherzando le intempestiue Argutezze, con le quali il Pretor di Cicilia coloriu le sue rapine, le chiama *Lepores*; cioè, Belletti: *Hominem Venerium omni Lepore, ac Venusitate affluentem.* Et consequentemente altri Latini le nominarono *Sirenulae*; & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiamano *Gratie*.

Ma il nostro 6 Autore nel Capitolo, ch'egli espressamente compose de' Moti Arguti, chiamoll'ASTEIA: cioè, *Urbanitates*. Onde gli Huomini faceti, & atti alla Ciuil conuersatione, si chiamarono *Urbani*; Voce, fra' Latini incominciata ad vdirsi de' tempi di Cicerone: *Hominem (dice egli) ut nunc loquuntur Urbanum.* Et per la medesima ragione, dal medesimo Tullio fur dette, *Humanitates*; quasi scherzi d'ingegno humano, e Ciuile all'opposito di quegli, che gli Italiani domandando *Homini ferini* & *Villani*. Et in questo genere delle Urbanità vengono principalmente que' Moti, che condisciono le conuersationi, chiamati con diuersi Nomi, quasi Sisonimi, *Sales*, *Ioci*, *Facetiae*: il qual ultimo vocabulo altri diriuano a *Faciendo*; che son Argutezze di Fatti; & altri a *Fando*, che son Argutezze di Parole piaceuoli: onde nasce la voce *Affabilitas*.

Con altro Nome assai più graue 7 l'Autore nostro chiamolle APOPHTEGMATA; delle quali ci fa due differenze; alcune, che dicendo vna cosa, ne motteggiano vn'altra per Ironia; & alcune altre, che han la sua forza nel parlar corto chiamate 8 *Apostegmi Laconici*. Et questo Vocabulo apunto, attribui Plutarco a' detti sensati degli Huomini illustri, & a' detti acuti de' Laconici. Il Raderò l'estese a tutti li Concetti de' gli Epigrammi. Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore, tra uolgono la Voce *Apophtegmata*, latina opprimisquam Bona dicta. Et Tullio, che sentiuua quel proprio di lingua, scriuendo a' Pero, le nominò detti Acuti, o faceti. *Effugere si velim nonnullorum*

3. Ar. Poet. c. 1. & 2.

4. Ar. Poet. r. 20. Circa dictionem num quid est speculationis genus est de Schematibus videl. ipsius.

5. Ar. Poet. c. 21. Quantum vero Concinnitas in carmine polleat, vel ex eo confideretur quod in eodem faciendo do lamboc Erupides vnum tantum verbum peregrinum locum proprium immutauit, tam pulcher apparuit, quam illa abiectus.

6 Ar. 3. Rhet. c. 10. Verum quoniam de his tam demonstratum est, nunc unde Asteia dicantur ea maxime, quae probantur dicendū est. 7 Ar. 3. Rhet. cap. 11. Quin etiam Apoph. seg-

matia ex eo lorum acutè, aut facitè Dictorum offensionem: fama ingenij mihi est abijcienda. Ma Trapezontio sopra quel passo d'Aristotele, la voce *Apophtegmata* interpretò *Dicta Commoda*. Però che *Compso* a' Greci significa *facetis*: & *Comus* era il Dio delle Facetie, & degli Scherzi. Et Plauto: *Jupiter, quam pauci estis Homines commodi*, cioè: *Comes*, & *faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugae*. Altri, *Attica Mella*: hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del miele; la prima laude: quasi o le Api dagli Huomini, o gli Huomini dalle Api apprendessero il Melificio. Quinci l'istesso Autor nostro chiamolle *Confetti* dell' Oratione. Peroche riprendendo Alcida m'ante, che ne abusava, dice, ch'egli non le adoperava come Confetti, ma come Viuande. Ma i Latini senza niun Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicer. *Nostri cum essent breuiter, & acutè locati: ea proprio nomine appellari Dicta voluerunt*. Ma Macrobio legge, *Dieteria*. Et di qui gli huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell'Italiano *Moteggiatori*. Et gli arguti Detti delle Diuise, & delle Imprese chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia, doue *Vn Mot*, significa, *Vn Detto Breue*.

Osseruo in oltre, che l'Autore nostro, io nell'istesso capit. delle Vrbantà parlando di quei Detti arguti, & inopinati, che cagionano marauiglia, & piacere, li chiamò per Nome *PARADOXA*. Cicer. spiega *Inopinata*, & peregrina *Dicta*; bench'egli trasporti il vocabulo dalle argutezze Oratorie, a quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose, & rare come: *Omnis peccans ignarus est. Omnia peccata aequalia Solus Sapiens, liber*. Per la stessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti breui, & acuti, che dicono vna cosa, e ne intendono vn'altra, fur appellati *Synthemata*, come quei di Pittagora, *Arctum anulum ne gestato. Aduersus Solem ne loquitur*. Et con la medesima Parola eran significati quei Motti, che in guerra dar si sogliono alle Ronde; da' Latini chiamati *Tesserae*. Quinci per quest'acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Da gl'Italiani, *Acutezze*, & *Picchi*: da' Francesi, *Poincte*, cioè *Punte*.

Ma non men propriamente da' Greci, le vere Argutezze, che si lanciano, si chiamarono *SCOMMATA*: cioè, *Caullationes*. Onde ancora il nostro 11 Autor nella *Morale*, l'Huomo arguto, e faceto nominò *Euscriptonda*, cioè *Bonum Caullatorem*. Piacque a Macrobio questo Vocabulo, chiamando *Caullationes* gli Motti ingegnosi, & arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas nasras, atque ludricas*. Quintiliano, *Conclusiunculas acutas: & subtiles*, cioè ingegnose: l'vno, e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia, si nominarono *Enthymemata*; cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall'Ingegno*. Nome che se bene ampiamente si estenda a quella parte sostantiale della Rettorica, che prouando la Tesi con tre propositioni, ritinsene vna nella tacita mente: non per tanto più strettamente significa vn' *Argomento cauillosa*, e succinto, che motteggiando alcune parole, serba il Concetto nella mente altamente nascoso, & mostra più ingegno, che fodezza. E in questo senso il Satirico, volendo dire, che la Moglie non ha ad esser Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice, disse: *Nec curtum sermone rorato Torqueat Enthymema*. Talchela Voce *Enthymema* propriamente significa quell' *Argomento ingegnoso*, o *Mot* son quei Concetti ingegnosi che da' Latini propriamente si chiamarono *ARGVTIAE*. Onde puoi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d'Isidoro: *Argumentum dictum est, quasi argutè inuentum*; essendo anzi l'Argutezza dominata dall'Argomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exhibere Argutias*. Et Mercurio nell'Anfitrione, minacciando a Sofia, che diceua *Motti faceti*. Pergin argutiarer? Et Cicerone censuran-

do la Elocution di Caio Titio Cavalier Romano, & Oratore: *Huius Orationes tantum, Argutiarum, tantum Vrbantatis habent: vt penè Attico stylo scripta esse videantur: easdemque Argutias in Tragædias satis quidem ille acutè, sed parum tragicè transulit: quem studebat imitari Lucius Afranius Poeta, homo Perargutus*, Doue tu vedi, che le Vrbantà ingegnose così del Verso, come della Prosa appresso Cicerone son le *Argutezze*. Et delle Historie di Timoteo sparse d'Ingegnose, & acute Reflessioni *Genus dicendi Argutius sententijs, non tam grauibus, & seueris, quàm Concinnis, & venustis*: doue distinguè detti *Arguti*, & ingegnosi, da sensi sodi, & prudenti. Et ragionando de' più antichi Oratori: *Nemo erat qui breuiter, argutèque incluso Aduersario laxaret Iudicium animos, atque seueritate paulisper ad hilaritatem risumque traderet*. Doue ancor puoi tu veder ch'ei chiama *Argutezze* li *Motti Entimematici*, & faceti, più cheli argomenti sodi, & reali. Ne solamente le sentenze ridicole, ma etiamdio le graui, & seueri, chiamo *Argute*, quando sian figurate, & acute, quali eran quelle d'Isocrate. Perche pingendoci lo stilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso: dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententijs Argutum*; Et d'Hiperide: *Argutius, & acumine excelluit*. Et quale Stilo fu più acuto, & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno facean di ogni Clausula vn'Argomento: di ogni Argomento vn'Concetto; & co'suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria? *Nihil est (dice Tullio) quod illi non asequantur suis Argutijs*. Vennero finalmete co'l medesimo Nome appresso a Persio, Quintiliano, & Aulo Gelio; il qual, dicendoci, che Fauorino laudò la Febre, soggiunse: *Experificando ingenio, vel exercendis Argutijs*.

TRouate adunque le differenze de' Nomi: & diligentemente esaminare le loro etimologie: due peregrine offeruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili, e pellegrini parti dell'humano ingegno chiamati *Argutie*, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè *Figurate*, & *Metaforiche*: dipoi le *Propositioni ingegnose*; come le *Sentenze acute*, & figurate, finalmente, gli *Argomenti ingegnosi*; che con maggior ragione chiamar si possono *CONCETTI ARGVTI*. Talche tutte le *Orationi*, *Carmi*, *Inscriptioni*, *Epitaffi*, *Eloggi*, & *Epigrammi* fabricati di simili Concetti, meritamente chiamar possiamo *Arguti*.

L'altra offeruatione assai più pellegrina, & importante è, che si come tutti i nomi antidetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verbalis*: così gli stessi nomi si possono applicare a gli *Obietti Dipinti*, o *Sculpti*: & alle *Actioni*, significanti alcun concerto Arguto le quali chiamar si possono *Actioni*, & *Obietti*, *Figurati*, *Metaforici*, & *Arguti*. Quinci l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facetie*; le vne in *Parole*, e l'altre nelle *Actioni*. E così trouo che Plinio parlando di quelle *Minutezze scolpite* da Lisippo negli Scudi, & altre *Imaginette*, ch'ei rinchiudea in picciolissime cosuccie; le chiama *ARGVTIAE OPERVM*. Et le *Crottesche*, & ridicole *Pitture* del capriccioso Ludione; l'istesso Plinio chiamò, *PICTURAE ARGVTIAS & FACETISSIMOS SALES*. Finalmente, si come ogni detto ingegnoso a viuua voce, o per iscritto, si chiama *ARGVTIA VERBORVM*: così ogni *Pittura*, o *Scultura* ingegnosa douerà chiamarsi *ARGVTIA OPERVM*. Et se quella è Madre della *LAPIDARIA*: questa è Madre della *SIMBOLICA*.

Hai tu veduto, studioso Leggitore, quanta notizia di quest'Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatta conoscere il nostro Autore. Hora procedo più oltre, mi diedi ad esaminar con l'istess'Ordigno Aristotelico, tutto ciò che legèdo pareo degno del nome di *ARGUTEZZA*, per trarne co'la OSSERVAZIONE vn'altro Vestigio assai

più certo: Et ogni cosa andaf centuriando sotto questa bimembre; & general Divisione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE,
ET LAPIDARIA.

Primieramente adunque sotto le Insegne della Verbale registrai la METAFORA DI VNA PAROLA, come quella, che il nostro 12 Autor ci dona per Idea: *Sol lucem DISSEMINAT*: per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianetta in guisa di Prouido Agricoltore, che per far nascere fiori & herbe, va seminando raggi, e fanille. Per conseguente arguti sono i NOMI FIGVRATI: come, *Onicula*, per Fabio Massimo, così chiamato dal Popolo, perchè egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*: cioè Spazzola; perchè egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli ANACRAMMI, che son nomi alterati: come *Roma Amor*: Et le ALLITERATIONI, che prudono all'orecchia: come, *Inuentus nihil est, nisi Ventus*, Et gli EPITETTI FIGVRATI: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn' Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le DIFFINITIONI METAPHORICHE: come quella famosa di Laberio: *Infrandum est Emplastrum aeris alieni*. Et la TESSERA MILITARE, detta vulgarmente il *Motto di Guerra*: che in vna parola pinga vn Concetto: come quel che daua Caligula a Cassio Tribuno: *Venus*, o altra Parola più espressa per motteggiarli la sua effeminatezza.

Sotto l'istesso Genere di Argutezze Verbali squadra le PROPOSITIONI ARGVTE, & FIGVRATE, che van continuando vna Metafora; come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'hauea sporcato: *Minus hoc sororem tuam dedecet, quam te; quæ Virguncula es*. Motto commendato per sommamente ingenioso, e tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano: *Hic ego illam dictis ita incensam dabo, ut ne restinguas lacrymis si extillaue- ris*. Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore, fiorisce vna Proposition Metaforica continuata. Ancora i PROVERBI son propositioni Argute: come quel che l'Autore vi da in esempio: *Carpathij Leporem*. Accennando, che molti si procacciano il suo male, come i Carpatesi, che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza: e tante ne moltiplicarono, ch'ei fur necessitati a dishabitare. Et le RETICENZE, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falereo: *Et ego certe, sed quæso taceamus*. Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le IRONIE: come quella del Comico: *O præclarum custodum Oniū Lupū*. Et le INTERPRETATIONI ARGVTE, come quella del Gio- uine Terentiano, cui detto hauendo il Vecchio Padre: *Abi cito*; disse *Visus est mihi dicere; Abi cito, & suspendet te*. ET LE SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore: *Ames, ut osurus oderis, ut amaturus*. Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et gli APOSTEMMI, che si come hai vdito, propriamente son detti graui di Huomini illustri come quel tirannico di Egisto, studiato da Caligula: *ODE- RINT DVM METVANT*. E gli APOSTEMMI LACONICI, & succinti, che significauano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Sesticoro; *Vobis Cicadæ humi canent*: cioè, *Tal guasto vi sarà dato alla campagna, che non vi resterà vn oliuo in più doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al Figliuolo: *At cum hoc aut in hoc*. Et li Sintemi, che dicono vna cosa, & ne intendono vn'altra; come quel di Pitagora *Aduersus Solem ne loquere*: cioè *Non contradire al Vero, perche ne rimarai conuinto, & confuso*. Et le PROPOSITIONI EPIVOCHE; come la

celebrata del nostro Autore contro le crudelissime leggi di Dracone: *Draconis verè leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn Ladro dimessico: *Solus hic est, cui nihil est domi clausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone: *Quando tandem de Trilinio tuo exhibis?* Rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno*. Et gli ORACOLI FIGVRATI come quel di Delfo gli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima sua dabit oscula Matri*: sol' inteso da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA: come quella di Oratio: *O Naui, referent in mare te noni Fluctus*. *O quid agis? fortiter occupa Portum*, &c. Parlando a Pompeo abbatuto, come ad vna Naue combatuttura. Et la ETOPEIA, o Descrittione ingegnosa, e faceta de gl'altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocresia del Duonuiro Capuano. Et l'APOLOGO: come quel di Esopo: *Gallus gemma inter paleas reperia, mallem inquit ordacem granum reperisse*; per significar, che gente sordida, e vile, non pregia i discorsi de Letterati. Et ENIGMI, come quegli; *Quadam est Hospes non Hospes, quæ domi semper sedet, semperque peregrinatur*: per la Tartaruga. Et le APPLICATIONI DE' VERBI a' sensi diuersi: come quel di Pacuuius, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare, & applicato all'ingrato bruto, se piangere il Popolo: *Hæu me! seruasse me, qui me perderent*.

Alle Propositioni Argute seguono gli ENTIMEMI ARGVTI, che propriamente, come accennai, mettano il nome di CONCETI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Vero, *Mirandum non est, Tus Verrinum tam esse nequam*. Et gli DILEMMI FIGVRATI; come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si deformem duxeris, tibi displice- bit: si formosam, alij placebit*. Et le REFLECTIONI MIRABILI, a modo di Conclusionette acute, & ingegnose: come quella di Valerio Massimo, hauendo prenarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit; alter ante elatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETORICHE, fondate in similitudini viuaci, e breui: come quella di Demostene proposta dall'Autore nostro per Idea; *Plebs Gubernaculo similis est: robustio, sed curuo*: significando, ch'ell' ha molta forza, ma poco senno.

Hor tutte queste, che recitate a viuua Voce sono Argutezze VOCALI, proprie della Oratoria, se tu le scrui, & se le incidi con caratteri eterni negli Eloggi, Epitafi, Dedicationi, Epigrammi, Titoli, Morti breui, & in ogni forte d'Inscrittioni; formano l'ARGVTEZZA LAPIDARIA: a differenza della Lapidaria triuiale, che è senza viuezze, & senza acume. Vegono adesso alla

PROLE DELL' ARGVTEZZA
SYMBOLICA.

Si come ogni Argvtezza Vocale, diuiuen Lapidaria per via di caratteri: così diuerrà Simbolica per via di SEGNI, & di Figure: Peroche; si come le 13 Metafore sono Imagini; così le Imagini sono Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouerò le STATVE, e gli PROTRATTI, onde nasce il diletto, che tu ne prendi. Peroche (si come ci discorre il nostro 14 Autore) mirando tu la perfetta Image di alcuna conosciuta Persona, ti fai recomedesimo vn Paralogismo del Verisimile al Vero, conchiudendo: *Questi è veramente quel tale*. Ma resistendo poscia sopra il tuo inganno e sopra l'ingegno dell'Artefice, tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare; che non potendo condurre in trionfo la Reina Cleopatra, sottratta dalla Morte a quell'opprobrio; condusse dietro il Carro la viuua Image di lei semiuiua, in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio. Spettacolo sì curioso, che maggior turba concorreu per veder la vinta, che

8 **DELL' ARGVTEZZA**
 larum con- il vincitore: parendo, che Augusto trahesse lei, ella il popolo. Metafore simili
 templatione li son tutte le HISTORIE, & BATTAGLIE dipinte. Onde l'Ateniense ve-
 accidit, ut dendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona, esclamo:
 Hoc illud est, O quanto son braui gli Ateniesi? cui lo Spartano mordacemente rispose; In
 ratiocin- Pittura. Donc tu vedi, che co'l medesimo ingegno, il Pittore formò la Me-
 tentur. tafora, & lo Spartano la discopri.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla semplice Me-
 tafora imitatrice della Natura, s'aggiunge alcun' altra vinezza partorita
 dall'ingegno, significante vna Proposition Figurata. Come Aleffandro di-
 pinto d'Apelle, vibrando vn fulmine, pareva dire: *Altro Giove non ha la terra,*
che me. Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo, parendo che
 acquistata la Terra, ambisse d'inuolare il Cielo a Giove. Argutezza in altra
 guisa baldanzosamente affettata da Caligula, chetroncata la Testa al Colosso
 di Giove Olimpico, visse metter la sua. Concerti, ch'affottigliarono i Roma-
 ni ingegni a vn nuouo genere di PASQUINATE. Peroche ridotta Roma all'
 estremo per difetto di vettouaglia; fu posto vn Carro Agonale sopra la Sta-
 tua di Nerone, co'l motto: NVNC VERE AGONA SVNT. Ma tragica, &
 ingenuosa Argutezza del Fato parue al nostro Autore quella della Statua di
 Micirio Vcciso, la quale innopinatamente caduta, vccide l'vccisore; come
 se in quella statua inanime, viuesse l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono Argutezze Simboliche ma più Simboliche son quelle, do-
 ue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFERENTE da quel ch'ella è;
 come se volendomi tu significare vn'huomo Costante: tu mi pingessi vn'Dia-
 mante sotto la mazza. Doue tu vedi due Metafore complicate: Questa Pittu-
 ra è vn Diamante: Questo Diamante è vn'huomo Costante. Onde duplicata la
 Metafora, duplicato è il piacere, A questa Specie di Simboli riduco li SIM-
 BOLI HEROICI chiamati IMPRESE: & conseguente i CIMERI; SIGIL-
 LI; SOPRAVESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHES. I Morali,
 chiamati abusiuamente EMBLEMI: Li Sacri, chiamati propriamente
 HIEROGLIFICI LE TESSERE de' Giocatori, doue la Figura di Venere da-
 ua la Vittoria, & il Cane la perdita; onde Ouidio: *Damnosos effugiasque Canes.*
 In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de' Pauimenti, che dal proprio
 Vocabolo Greco si chiamarono EMBLEMI, cioè lauori tarfiati. Et gli OR-
 NAMENTI ALLEGORICI de' Ricami; de' Vasi, delle Porte, latinamente
 chiamati Argumenta: come quegli che Verre inuolò a' Cicilian; onde Tul-
 lio: *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis.* Et gli OR-
 NAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETVRA: come i Pilastri figurati
 in guisa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante lor ca-
 priciose, & ingenuose inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de' Festoni: onde
 meritamente gli Architetti son chiamati Ingegneri.

Vn'altra sorte di SIMBOLI ARGVTI son ito ritogliendo sotto il medesi-
 mo Genere: ne quali vn SVGGETTO è rappresentato per mezzo di qualche
 VESTIGIO, o CIRCONSTANZA CONGIUNTA. Tai son le Insegne, le Co-
 rone, gli Scettri, per simbolo delle Persone. Onde generosa Metafora fu quella
 di Augusto, ch'essendogli mostrato in Egitto il Cadauero di Aleffandro Ma-
 gno: *Corona aurea, & floribus adspersis veneratus est,* dice Suetonio. Per con-
 su gli occhi per dire: *Ricordinui, o temerari, le vostre istesse Arme, che siete sta-
 ti vinti.* Così Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torri,
 le Arme de' gli Allobroghi, a gran fatica superati: *Cum hic nos* (dice Floro) *in-
 sitatus fuerit nostris. Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Vi-
 ctoriam exprobat.* Et fra queste Argutezze si de' ripor quel gran prodigio,
 quando alla prima giunta di Annibale in Italia, gli scudi de' Romani sudaron
 san-

ET DE' SVOI PARTI.
 sangue. Quasi diceffero: *Molto sangue costeranni, o Romani, la battaglia di Ca-
 ne.* Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli Archi Trionfali, le
 Dedicazioni le Pompe, i Mausolei, le Città fondate sopra il luogo della Vittoria;
 come da Cesare Augusto fu fabricata Nicopoli, Quo Aciaca Victoria me-
 moria (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset.*

Della medema Figura nascono le Honorate Diuise de' Cauaglieri; gli
 Ordini, le Collane: le Croci: tutte Marche di Religioso, o bellicoso va-
 lore.

Ancor tra Simboli arguti delle Circofianze congiunte, ripongo quelle
 barbarie de' gli Sciti di berne Crani; de' Romani sconfitti, per rimembranza
 della Vittoria. Et quella non men barbara de' i Parti, d'infondere oro bol-
 lente nella gola dell'infelice Crasso già morto: rinfacciando a lui con l'oro
 l'Auaritia (come Tomiri a Ciro col sangue la Crudeltà) essergli stata cagio-
 ne della rouina.

Finalmente a questo Genere si riducono i SIMBOLI ANIMATI; che
 quanto ci togliano di fittione, tanto aggiungono di vinezza, & di piacere.
 Tal'era l'arte de' PANTOMINI, che con gli Atti soli esprimono i lor Con-
 cetti: talch'essi eran la figura, & il figurato. Et principalmente, se al Gesto
 si accorda l'Habito: come all'hor che Nerone in sembianza di Homero canta-
 ua l'incendio di Troia nell'incendio di Roma, che fu metafora ingenuosa-
 mente crudele. Che più? tutte le RAPPRESENTATIONI SCENICHE,
 da questa figura prendono vinezza. E tutte le MASCHERATE, & BALLI
 FIGVRATI: come le Danze Frigie, & le Pirriche, & il Combattimento Troia-
 no, rappresentato a Cavallo da Nobili Giouinetti, in habito di Frigij, &
 Greci Heroi: instituito da Augusto, & descritto dal suo Virgilio. Et quei di
 Delo, doue i Cauallieri fuggendo, & combattendo in giro, come in vn Labe-
 rinto; facean memoria del Teseo liberatore.

Hai tu già potuto conoscere in massa, accorto Lettore, che ogni vaghezza
 Oratoria, o Lapidaria, o Simbolica, son piaceuolissimi Parti dell'ARGV-
 TEZZA: Da niuno a bastanza conosciuta, se non dal nostro Autore: il qual
 sopra questa (si come appresso vedrai) fabricò tutta la Filosofia della Retto-
 rica, & della Poetica Eloquutione. Talche niun Precetto può cader nella mente
 di vn consumato Rettorico; che tu nol troui da quest'vnico Oracolo nostro,
 o espressamente insegnato; o bastantemente accennato dalle sue fonti. Hor io,
 hauendoti fin qui discoperto col suo lume alcun Vestigio di quest'Argutez-
 za Madre, & de' suoi Parti: la ti verrò con la medesima scorta si chiara-
 mente dimostrando a parte a parte delle sue vere, & altre cagioni, che tu habbi
 alla fine (se hai pazienza di leggere) di tutta l'arte Simbolica, & Lapidaria:
 anzi di tutta la Eloquutione, vna teorica intiera, & perfettissima conoscen-
 za, Et primieramente, seguendo la Metodo del nostro Autore, che inco-
 mincia a discoprirci la Poetica con le differenze degli Instrumenti; ripigliero
 da più alta fonte il discorso, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRUMENTALI DELLE ARGVTEZZE
 Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

L'Intelletto humano in guisa di purissimo specchio, sempre l'istesso, &
 sempre vario; s'esprime in se stesso, le Immagini de' gli Obietti che dinan-
 ti a lui si presentano; & questi sono i Pensieri. Quinci, si come il discorso sen-
 tale, altro non è che vn ordinato contesto di queste immagini interiori: così il
 discorso esteriore altro non è, che vn ordine di Segni sensibili, copiati dalle
 im-

Significazioni

15 Ar. 3. de
 Anima c. 2.
 Idem acci-
 dit in intel-
 lectu quod
 in pictorum

anbulis; in quibus nihil pictum est, sed omnia pingi possunt. immagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni esteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*; & altri *Compositi* di muta facondità, & di *pictum est*, facendo silenzio. Segni *PARLANTI* son quegli, i quali, o con *Vocali*, o con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni *MUTI* sono le immagini delle parole, altri espressi col mouimento, quali sono i *Cenni*; & altri con alcuna imitatione artificiosa degli *Obietti* medesimi, come le *Figure pinte*, o *scolpite*. Finalmente de' *Concetti Mentali*, e *Parlanti*, e *Muti*, altre forme di significationi si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che qui chiamiamo *COMPOTI*; in quella guisa dell' *Agricoltore* col variare, inserir, varie, & pellegrine forme di fiori, & di frutti giornalmente si partoriscono. in somma, tanta è la fecondità del facendo ingegno; che del silenzio medesimo si serue per fauellare; nè può mancar lingua a cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna *Impresa*, & qualunque detto arguto, & figurato, cioè; per mezzo del *concetto mentale*, & *Archetipo* per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*, per via di *rappresentatione dell' Obietto*, & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere; delle quali separatamente verrò dicendo, co' suoi esempi; che son chiari i lumi delle oscure teoriche.

ARGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col Pensiero; come se imaginando, io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn' Histrice scagliante gli suoi strali d'ogni intorno; per minacciare a' miei nemici, costì vicini, come lontani.* Et per questa Argutia Archetipa è quella, il cui protrato intendiamo di colori nell'animo altrui per via de' simboli esteriori: non essendoci permesso il tramandarlo da spirito, a spirito, senza il ministero de' sensi. Et questa fu la sciocca rabbia di Socrate incolpante la Natura del non hauere aperto vna fenestrella in petto a gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de' lor concetti, senza interpretamento di lingua mentitrice; le cui tradizioni souente son tradimenti. Contro alla qual querela poteua comporla Natura il suo apologetico: rispondendo, ch'ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegniosi del diletto di tante belle Arti fermonali. L'Angelo adunque, & l'Anima sgombrata d'ogni corporeo impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui spirito le spiritali immagini de' suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corto, & natural linguaggio de' gli Angeli. Con il che, a color, che cercano. *Se vn' Angelo possa concepire vna Simbolica Impresa; o patersela ad vn' altro Angelo; mentr'egli parla non co' Segni de' concetti, ma con l'istessi concetti; sì che vna cosa medesima sia significante, & significata, prototipo, e tipo: facilmente si può rispondere, che l'intelletto Angelico, essendo vno specchio voluntario, che può coprire, o scoprire il suo concetto: ancorche può dimezzarne la significatione in modo; che da vna Imaginatione tronca, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn' Histrice dipinto si congettura il pensiero di chi lo pinse.* Hor se in questa maniera di significare vna cosa per vn'altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle Imprese, e di tutte le Argutie; anzi di tutta quanta è la Poesia: chi ci negarà, che gli angeli ancora non possano a lor piacere essere Poeti, & fabricare Imprese, Emblem, Hieroglyphici, & ogni Arguto componimento. Anzi Iddio istesso taluolta nelle menti estatiche de' Profeti, gode d'improntare vna *Verga occhiutta*, vn *Pane volante*, vna *Scala Poggiate al Cielo*, vn *Libro serrato a sette figilli*: tutta Diuina Poesia, ingegnose argutie, & Archetipe Imprese della mente eterna, piene di concettosi misteri sotto allegorico, & figurato manto leggiadramente nascosti: essendo dell'human genio, amar

biò che ammirar, & ammirar maggiormente la verità vestita, che ignuda.

L'ARGVTIA VOCALE è vna sensibile 13 Imaginatione del Archetipa: godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, e per penello la lingua. Ma Imaginatione abbozzata più tosto, che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla, & il concetto supplisce, doue manca la voce. E per contrario ne' Detti troppo chiari l'Argutia perde il suo lume; sì come le stelle nell'oscurità lampeggiano, sì smorzano con la luce. Et di qui nasce il doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn gode di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò, che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'espore, che nel comporre vna impresa arguta, & ingegnosa.

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articolata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitationi teatrali, & ne' priuati colloqui: ne' quali molti simbolici Detti sogliono vdirsi; che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tai furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauinia col pellegrino Enea.

*Sanguine Troiano, & Rutolo dotabere Virgo.
Et Bellona manet te Pronuba. Nec face tantum
Cisseis pregnas ignes enixa iugales.
Quin idem Veneri partus suus: & Paris alter.
Fenestrae que iterum recidua in Pergama Tadae.*

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa, è vn motto figurato, & simbolico; presago di sciagure a quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il soggetto di queste furibonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro; la doue si vedessero Enea con Lauinia nel mezzo, con le destre impalmate giurarsi la fede maritale, quegli accompagnato da Paride insanguinato; & questa da Elena lacrimante. Fra l'vno, e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali, ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo ufficio di Pronuba. stringere insieme le mani de' gli Sposi, edisauagar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumanti; gli brustoliti cadaveri de' Troiani; e i Greci armati di ferri sanguinosi, e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cifco, con Venere disperata: questa lacerarsi le bionde chiome, & quella straciarsi lo scarno petto con la destra; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita, ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi, ma pieni di sangue per Arte sposereccie, & per dotali ricchezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; e le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello, del capriccioso Ludione, appresso a lungo studio haurai potuto animare più ridicolose, & più argute immagini di certe Donnicelle dozzinali; com'ele furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

*Haec sunt limaces, liuidae;
Diobolares, schenicae, miracula.
Scranciae, scrupedae, tantulae.*

Non vedi tu qua ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protrato? Tu ne raffiguri vna con faccia morehiosa, e laida a modo di lumaca; portar

13. Ar. 3. de Inter. c. 1. Ea qua in voce consistunt signa sunt conceptuum qui in anima sunt.

la chiocciola su la scignuta schiena: che tanto suona l'epiteto *Limaces*. Vn'altra vaiolata, come la tarantola; liuida di mouiglioni, e di guidarefchi come vna cestella di gelsomoro: & questa è la *Liuidia*. Ad vn'altra tutta affettatuzza, infardellata, & razazzonata da festa; vn pezzente campagnuolo offerisce duo quatrinuocci sopra la palma: & questa è la *Diobolare*. Vn'altra è di corpo asciutto, & sottile più che la canna; ma scontorto, & nodoso più che la fune: & questa è la *Scenicula*. Vn'altra è così disfigurata, & horribile, che chi la guata, ateggia di marauiglia, & di spauento: e questa è la *Miracula*. Vn'altra forzatamente tossendo, e par che debba sputar gli occhi, e sciar li polmoni: & questa è la *Serantia*. Vn'altra assiderata dalle gambe, inarcata in su le cruccio, trascina gli piè a bistento: & questa è la *Sdrupeda*. L'ultima è così nana, & rattappata, che non sembra corpo, ma epitome d'un corpo, o vna femina in iscorcio, & questa è la *Tantula*. Hor qual differenza farai tu fra queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione.

Dico il simile delle Argutie, che ci vengono riferite; passando il concetto dell'vno per la voce, di vn'altro al orecchio di vn terzo; come s'io ti diceffi: Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per diuina, col Motto *Eminus, & Cominus*. Anzi se vn'uccello imitator della voce humana; qual fu quello, che Annone ammaestrò con la fame; ridicesse le medesime parole, ci farebbe conoscere quell'argutia, ch'ei medesimo non conosce. Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il rostro del Pappagallo, che facendo il parasito alla Mensa di Meliore, facetissimamente motteggiava li conuitati. Egli è ben vero, che nell'uccello si conosceua il maestro, & l'Argutia si formaua con la voce dell'vno, & con l'ingegno dell'altro; potendosi ugualmente rappresentare vn'Impresa da vn'animal viuente in gabbia, con la imitation della voce, come da vn'animal dipinto nello Scudo con la imitation de' colori.

Che più? ancor le voci informi, o non articolate, imitanti il suono delle Fiere possono tal volta esprimere interramente vn concetto arguto, & auuiar con anima brutale vn'heroica Impresa, Come fè colui, che per ischernire vn Calabro suo riuale, che haueua il muso alquanto pignente innanzi; non fece più che vn grunrito, come far foglionu succidi animali, & con quel suono lo dipinse al naturale.

14. Ar. de
Interp. c.1.
Ea qua scri-
bitur Signa
sunt eorum
que in voce
consistunt.

LE ARGUTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali, peroche (come c'insegna il nostro Autore) 14. lo scritto è vn segno della voce, & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina. Ma questa maniera è assai più varia, più arguta, & più feconda d'ingegnossimi parti, che la vocale. Perciò che di qui nascono le *Inscrittioni acute*, i *Motti delle Imprese*, le *Sentenze mozze*, le *missive laconiche*, i *Misteriosi Caratteri*, gli *Epigrami*, gli *Hierogrammi*, i *Ligogrifi*, le *Cifre*, i *Gergbi*, che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli. Vedrai più volte scriuere parole tronche, che si fan leggere il rimanente nel petto di chi le scriffe: Come il *SIC VOS NON VO-* BLS; scherzante su le insegne, & in su le porte di Anton di Leua: dapoiche vide restituito a Massimiliano Sforza lo Stato di Milano, da lui preso, & preteso. Et bastarono quelle rouine di vn verso Virgiliano, per dipingere vn Ape, che fabbrica il miele, e nol gode. Argutia, che da suo Signore ottenne molta lode senza mercede.

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere; come la diuina de Sabini *S.P.Q.R.* cioè, *Sabinis Populis Quis Resistet*. A cui contrapponendo gli accorti Romani il *S.P.Q.R.* ripercossero la scrittura, & percossero gli Scrittori; cancellando li Sabini, e conseruando gli lor carrateri per trofeo: In questa guisa li Accolti Aretino impose alla sua Aquila due lettere

in vee di due parole; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dipinse l'impresa di vn Filosofo ignorante, con vna sola lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Buc. Similmente col troncarsi, o coll'aggiugnersi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con questo Titolo Greco, *PONV ENCOMION*; cioè *Encomio della Toleranza*; l'arguto Rè vi tronco la prima lettera; restandò *Onu Encomion*; che venne à dire *Encomio dell'Asino*; per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, e non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn antico, il quale interrogato da quai contrasegni si discerna il vero amico dal finto; rispose latino con questa leggiadrissima Eco;

AMORE,
MORE,
ORE,
RE,

cioè, l'amico si conosce dall' *Affetto*, da' *Costumi*, dalle *Parole*; & da *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artificio, che il verso si leggà al riuerso, & ritornandose il concetto per le medesime orme ond'egli venne; disdica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fu scritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa;

Coniugium Tibi Rex fecundent Numina longo

Semine nec sterilis tibi tibi progenies.

Il qual distico retrogrado, leggendosi ironicamente à lo ingiù, & propriamente allo insù, da' Poeti si chiama il *Granchio*; & tal fu l'esito di quelle nozze. Ne solamente cò le parole, ma cò ciascuna lettera letta allo indietro, si son fermate acutezze cauillose, & viuaci; così nel Greco, come nel latino idioma da Pelatario, & Rabano, & alcune se ne leggono assai frizzati sopra nò sò chi, il qual godea di scriuer il suo nome alla riuersa. Seruono ancora à questo genere i versi correlatiui, partecipando fra loro le parole, diuidono i setimeti, come a dire.

Quica pit rem, tem pit lore
ret re, te re, lore.

Talvolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come usò quel Dottor Parigino, che ricercato dal suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura;

ER habet Aufonium liber bcc; habet ER que Pelasgum

ER habet Hebraum: prateraque nihil.

Perciò che pronuntiandosi la lettera R,

alla Latina ER

alla Greca RO

alla Hebra RES

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro, che errori. Tal fu il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa dell'Italia:

Tu che dispregi la nona Figura,

Et sei da men, che la sua Antecedente,

Va, e radoppia la sua susseguente,

Che ad altro non ti ha fatto la Natura.

Doue per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla; l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole, che si radoppi; & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considerò la figura, e nò il valor della lettera: come in quell'indouinello di Scaligero.

*Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA
Inchoat; inde TRIDENS FVSCIN Aneſtit; item
Flexus vtrinque VNCVS ſecat: hinc BIVII nota: claudit
Idem VNCVS medio qui ſtetit ante loco.*

Hor queſto il Nome, di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la ſeconda vn *Tridente*; la terza due *Vncini contraposti*; la quarta vn *Bivio*; & l'ultima l'ifteſſo *VNCINO*, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di ſcriuere argutiſſima, con caratteri non vulgari, ma concertati frà gli eruditi, che ſon le CIFRE. Vidine io due ſotto a piè di vn Chriſto conſitto: l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine a modo di falce riuerſa: l'altra con cinque A, incrociati, formanti il Pentalfa: & appreſſo il primo catrattere vi era ſcritto TVA; appreſſo al ſecondo, MEA: peroche ſignificando appreſſo gl'intendenti la prima Cifra, MORS, & l'altra VITA: ne naſceua queſto pio ſentimento, *Morſ tua Vita mea*. Ancor delle Cifre Aſtronomiche argutamente ſi ſon ſeruiti alcuni in vece di parole: ſi come vn'ingegno Spagnuolo, ſopra il pro tratto del Conte di Oliuares tutto armato; impronò vna punta di ſaetta vnita ad vn circolo, qual'è punto la Cifra dal terzo Pianeta; volendo accennare QUESTIE MARTE. Allo incontro vno ſpirito mordace infamò la caſa di vna Dama, marcandoui ſopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce: per denotare con quella Cifra Aſtronomica del quinto Pianeta; CASA DI VENERE. Alcun'altro adoperò le Note muſiche in iſcambio di ſillabe, facendone ſenſo arguto. Peroche ſopra il libro di vn di quegli Storografi, che non fanno ſcriuere, ſenon con penna dorata: ſcriſſe le ſei Note armoniche di queſt'ordine.

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

promettendo alla quinta nota la ſillaba PAR. Intendi tu il reſto. Vn altro ſcriuendo le due Cifre Aſtronomiche di Marte, & di Venere, con vna Croce: & tre Cifre muſicali della Brieue, della Maggiore, & della Maſſima; compì vn diſtico, frammettendoui alcune voci in caratteri comuni con queſto ſenſo:

In MARTIS VENERISQVE acie, BREVIS eſſe voluptas

Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA pauperies.

Argutiſſime in oltre ſon le Cifre Arimetiche in ſimili ſcherzi: de' quali ſi ſerui vn Riuale poco ſauorito dalla ſua Idoleſſa chiamata CELIA SANTA: ſcriuendole queſto brieue moto in vn gran foglio:

66, *Perche mi vccidi?*

E con ſimil'enimma il Diavolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane ſuo compagno. Queſti fù Nerone, che venuto a conſiglio coll'Oracolo di Delfo, hebbe riſpoſta in iſcritto, *che ſol ſi guardaffe dall'Anno 63.* & promettendoli il folle vn coſi lungo filo di vita gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno ſeſſanteſimo terzo.

Ma più nobile, & più arguta forza dell'ingegno è l'eſprimere il ſuono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica ſottilità fù queſta di *Batraco*, e *Saura* famoſiſſimi Architeti; i quali chiamati dalla Grecia à Roma, per la ſuperba ſtruttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera ſenza premio niuno, ſol che poteſſero ſcolpirui gli loro nomi. Il che non ottenuto dalla ſuperbia Romana, l'ottennero dal proprio ingegno per altro verſo. Perche (ſiccome accennai più ſopra) in ogni baſſe, & in ogni freggio del Tempio, ſcolpirono la RANA, & la LVCERTOLA; vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capriccioſi ſon gl'ingegni moderni in queſto genere: *Marin Delfino* Siciliano, ſieramente acceſo di vna Dama della

della nobil famiglia del Verme, le accennò la ſua paſſione in vna lettera parlante ſenza parole; pingendoui vn DOLFINO frà le onde MARINE, & ſopra vno SCOGLIO vn Rê con l'AMO da peſcatore, che hauea per eſca vn VERME, volendo dire, *Duro Amore col Verme a deſca Delfin Marino*. In ſomma gran priuilegio è il potere ſcriuere parlando, & parlar ſcriuendo; ſi che tutti leggano, & pochi intendano, & il concetto, benchè taluolta dozzinale, diuenga pretioſo, mentre è cercato.

MA ne meno ingegnoſe tal volta, ne men faconde ſon le mutole ARGUTIE de' CENNI: i quali dal noſtro Autore non ſon chiamati immagini delle voci eſteriori, come gli ſcritti Caratteri, ma ſi interpreti immediati dell'Anima. Peroche ſi come dal vedere vn'Huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia: coſi dal vederlo muouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche poſſiam dire, che le Parole ſon Cenni ſenza mouimento, & i Cenni ſon Parole ſenza romore. Parlano li occhi con gli occhi, & hanno hora il riſo, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll'inarcarsi, & ſpiegarſi: parla la bocca, hor ſogghignando, hor ſoſpirando: parla tutto il capo, affermando, ò negando: parlano i piedi, hor tripudiano di gioia, hor battendo il ſuolo di ſtizza: parlano le braccia, hor ſupplici, & ſteſſe, hor inalzate, & feſtanti, parlano le mani, tutto ciò, che la lingua ſà dire, & l'arte ſà fare: tutte le dita ſon alfabeti: tutto il corpo è vna pagina ſempre apparecchiata à riceuer nuoui caratteri & cancellarli. In ſomma egli è marauiglia come l'anima tenga naſcoſo alcun penſiero; hauendo d'intorno tante ſpie quante membra. Ne ſenza ragione quel Paraſito negaua di poter chiudere alcun ſegreto, hauendo più aperture, che vn cribro.

Plenus rimarum ſum: hinc illac perfluo.

Hora ſi come dalle parole de' gl'Oratori, altre ſon proprie, & piane, altre metaforiche, & figurate: Coſi de' Cenni, altri ſon naturali, & vulgari; altri artificioſi, faceti, & auuiati da figurati ſali, & ingegnoſe argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortenſio Oratore, perche non men che con la lingua, conuertizzaua co' geſti: Et Cicerone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni eſpreſſiui degli Oratori; concetti: quegli antichi Grammatici trouauano ancor ne' geſti, & ne' Cenni li ſollecifmi. Cennò metaforico era quello del Plautino Paleſtrione, il qual meditando ſeco vna grandiffima ribalderia: hor ſi picchiua il petto con le dita, quaſi chiamaffe il cuore à conſiglio: & hora appoggiua il mento alla colonna, quaſi le ſeruiſſe di baſe, ò di rincalzo. Onde il ſuo complice, che lo ſtaua di lungi chetamente oſſeruando, faceva trà ſe il turcimanno di quelle mutole Argutie.

Pectus digitis pulſat: cor credo euocaturus foras.

Concrepuit digitis: laborat: Crebro ſtatus mutat.

Eccere autem, adificat. Columnam mento ſuffulſit ſuo.

Apage: non placet iſta adificatio.

Metaforico cenno era quell'inarcamento di ciglia affettatamente ſeuero, & grauemente ſuperbo; del Capuano Duuniro: quaſi (come l'interpretaua il Romano Oratore) taſſe à credere al vulgo, *ch'ei ſoſtene à la Repubblica con quel ſouaciglio, non men che Atlante con gli homeri ſoſtenti il Cielo.*

Metafore di Cenni ſon tutte quelle, che Ouidio andaua inſegnando alla ſua Amica; perche in vn conuito palſe, ambidue frà loro fauellar tacendo, & taſſero ſauellando.

De ſpecta, nutuſque meos, vultumque loquacem

Excipe, furtivas & refer ipsa notas.

Verba supercilij sine loquentiam dicam:

Verba leges digitis; verba notata mero.

Metafora cōgiunta ad vna fiera antitesi fù quella dell'Ambasciador Cartaginefe; il qual parlamentando da naue a naue con Andromaco, ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la fè riuersa, per accennare, che gli haurebbe rinuersata la Città, se non cacciava i Corinti da Tauromino. Ma nel medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche stese anch'egli, & rinuersata la mano; il minacciò di dar la volta alle sue nauì, se di quindi infretta non voltava le vele. Con simil'arte la petulante Feminella, che ne per iscongiuri, ne per minaccie, ne per trebbiate, haueua potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito, già sommersa nel fiume, che senza barca la tragittaua à Plutone; & già spenta in quell'onde la voce, il fiato, e quasi l'anima, ancor con due dita sopr'acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte, & li faceva la metafora con la mano. Hor come può tacer quel fesso, che senza voce ancor fauella? Con simil'arte fù dal Napolitano beffato il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche toltone vna raditura, applicossela al piè; come si haueffe i nerui attratti dal granfo. Et questa pur Metafora, per dirne senza parlare, TV SEI LA GRAN BESTIA. Ma gratiosi ssono discorsi a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito; peroche parlando frà loro a' Cenni, entrambi s'intendeuano equiuocamente, & dal loro equiuoco nacque il piacere di riguardanti. Le parole di Accursio son le seguenti: *Prima, che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn de' lor Sauì ad esplorar se i Romani eran degni di leggi: Questi dappoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn' Huomo stolto a confronto col Sauio Greco; accioche restando vinto pareffe vno scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare, Iddio è vn solo. Et lo stolto, credendoci ch'egli volesse cauare vn'occhio; alzò due dita, e insieme il pollice come naturalmente auuiene, per conuiccare al Greco ambi gli occhi. Crebe il Greco, che il Romano con le tre dita, volesse dire, Iddio è Trino: & porse la palma aperta per significare, Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vno schiaffo, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il Greco imaginò colui volesse dire, Iddio stringe ogni cosa nel pugno onde ammirandolo l'acutezza dell'ingegno Romano, giudicò quella Repubblica esser degna di leggi. Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budco; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (peròche ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della Mente diuina, & del Verbo, & dello Spirito) ti fa veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingenuosa, & arguta, ò da ch'è il fa, ò da chi interpreta; e piaceuolissimo.*

Et da sì fatte metafore fiorì tutta l'Arte de' *Pantomimi*: che quasi Bertuoccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurille: & ogni cenno era vn discorso figurato, intelligibile ancora a' fordi. Ma di questa, & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura, & cenno parlarem più appresso.

Accut. ad l. necessarium l. 8. postea 4 liter. siue in verbo constituit. ff. de oblig. iuris.

Ar. Poet. 6.2. Qua cū molestia aspicimus eorum Imagines affabre factas gaudere

H Ora io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni Accennate dal nostro Autore, auanzano di vanaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTURA, la qual trahendo dinanzi agli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitatione materiale*, genera nell'intelletto vn piacciole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facendoci a credere che il finto sia il vero; onde ancora i cadaveri, & altri horribili corpi, che viui spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la POESIA, la quale con la

Imi-

Imitatione metaforica si ferue di quei Corpi dipinti, che noi veggiamo per significare i concetti, che non veggiamo. 17 Onde, se la *Imitatione Pitturale* somamente piace per la marauiglia, che vn Leon finto sia vero; più de' piaceri la *Imitatione Poetica* per la marauiglia, che vn Leon vero sia vn' Huomo forte. Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati, & metaforici: ne quali si considerano due cose; cioè, la qualità de' Corpi, & la maniera di rappresentargli.

Et quanto a' CORPI: niuna cosa *Materiale*, & *Visibile* caudò il Sommo Artifice dal cieco seno del nulla; che quest'Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la pita di vn ferro, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela. Peroche; per tralasciar gli Hieroglifici delle Piramidi, li Riueri delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che niuno habbia seruito à famosissime Imprese registrate nelle stampe, & lodate. Fra' Corpi Celesti, habbiamo il Sole, di Filippo secòdo; la Luna, di Hèrico secòdo: la Stella del Marchese di Pescara. Fra' sotto lunari inanimati, le Sfere Elementari, degl'Accademici Secreti di Vicenza, la Fiamma di Claudia Rangona: l'Iride, di Tomaso Vescouo di Prusina; lo Scoglio frà l'onde del Porcellaga: il Mare di Tomaso Farinese: il Diamante nel fuoco, di Colatonio Caracciolo: il Pomo d'Oro, dell'Arigoni. Frà gl'Animati, la Rosa, di Virginio Orfini: il Girasole, di Carlo Gonzaga: la Quercia, di Antonio Ladrano: il Pino, del Pigna: il Cotogno spiccato, del Cotignola. Fra' Sensitini, l'Elefante, di Emanuel Filiberto: il Cane legato, dal Cicala: Cervo ferito, di S. Carlo Borromeo. Serpe nel Gineprajo, del Cotignaccio: il Rospo, di Francesco de' Medici: l'Aquila frà i Cigni, del Cardinal Gonzaga: lo Struzzo diuorante il ferro, del Zampeschi: il Vitel Marino, di Virginio Orfini. Finalmete frà Ragionevoli, doue scrupoleggiano alcuni: il Fanciullo che scarica l'Archibugio, di Bernabò Adorno: l'Huomo postratto auanti al Leone, del Fracacini: il Pellegrino col bordone, & con la tasca, del Cavalier Goito, e delle antiche l'Alessandro Magno portato per Impresa da Cesare Augusto, quasi dicesse, Io son Alessandro. In somma, ogni corpo visibile, à questa mutola scièza ferue di lingua, e tutta la natura è interprete de' suoi concetti.

Ne solamente i Parti della Natura, mà quegli ancora dell'Arte sua riuale, che CORPI ARTIFICIALI si chiamano, cō moltalaude si veggiono da quest'Arte delle Arti, nò pur frà le Medaglie, mà frà le Imprese incritti, e dalla fama ritròbati per le Academie: Le Colonne, di Carlo Nono: Tempio, del Marchese del Vasto; il Laberinto, di Cosaluo Perez; l'Anfiteatro, di Rinaldo Corso: la Città sopra il Monte, di Battista Brèbate, la Naue, del Cardinal Granuela. Et etiamdio Corpi ignobili, e vili da questa imparano à significar nobili sensi: come il Pallone, del Cardinal Ferreo: il Frullone, dell'Academia della Crusca: la Cocozza de' Pestelli, dell'Academia della Zucca: il Balestro tanto teso, che schianta: col Muto, O COLPIRE, O CREPARE, di Gio: Auguina. Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d'Inghilterra, di vn Ligaccio caduto dalla gamba alla sua Dama danzante, fece vna Impresa heroica, la qual serui per diuina ad vn'Ordine Sacro di Nobilissimi Cauaglieri, detti della GIAR TIERA, & vn simbolo profano diuenne sacro.

Anzi perche la Natura liberalmente scarfa; molte cose dona a gli huomini, & nega a gli occhi: che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa li dona in maniera, che non pur giouino, mà ancor si veggiano. Tai sono i Venti soffianti contro la Face, d'Ottauio Magno: i quattro Venti, del Conte Achille Ladrone: la Sfera del fuoco, di Andrea Bolani, il Cielo, del Rè Francesco Secòdo: vincendo di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusa: poiche quegli strinse le Sfere in vn'vetro, & questi in vna gemma.

B

Ma

dentes intuemur, quia ratiocinamur, quod hoc illud est.
17. Ar. 1. Rhe. c. 11. Quoniā discere, atq; admirari incūdū est, necesse est, ut quā imitatione assequimur incūda sint, ut Pictura, atque Poësis, quoniam ratiocinamur, quod sit illud.

Ma più trionfa la sua possanza; perocché ancor le cose che non han Corpo, con prestigioso incanto di questa saluteuol maga, lo prendono come ACCIDENTI, ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtù, e Vitii: Atti, e Scienze: Tempo, Fortuna, e Morte: Spiriti, Angeli, e Demoni* Iddio istesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibili non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'intelletto; in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti à noi si presenta; e scopre gli suoi diuini attributti: & ben souente di Iddio si fa Huomo. Tal fu la *Patienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con braccia in Croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo: la *Liberalità*, del Focari, che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua, & vn'altro di frutta; doue vola ogni Vecello à facollarli. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie uguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme, e corone. La *Fortuna spiegante vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATE di *Deità*, di *Dignità* di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, o nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano; tutta è opera di quest'Arte, che fa immagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale: Aggiugnui quelle, che l'intelletto solo imaginandosi si fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano: mentendo dicono vero. Tai furono frà gli Emblemi *Argo*, *Icaro*, *Fetonte*: & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce; l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole, che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera: Tai sono le *Imagini del Cielo*, & del *Zodiaco*, tanto varie; e tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vn Scudo azzurino, lauorato à simboliche imprese, & luminosi Emblemi: ond'altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon fiellato*, il *Drago Boreale*, & mille altre parti della Poetica Filosofia, che palefano al senso li segreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò, o la libidine de' gli ingegni, o la lasciuia dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne' marmi, e dentro à' gli feudi. Tai CORPI CHIMERICI, & monstruosi furono l'*Omoandro* Huomo-Afino nelle pirami Egittiane; il *Gorgonio* Donna-Vipera nello scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice; le *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capio-Pesce nelle Medaglie di Otauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de' Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sotto sopra col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i corpi naturali chimericamente accoppiati, che son metafore à crotesco. Tal'è il *Delfino auuiticchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferante il Farfallone*, ambi concetti d'Augusto: lo *Scorpione che abbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata à vn ramo di Lauro sù la cima d'un Monte*, di Pietro Folligero: l'*Ara sacra ligata à due Termini con le catene del Cardinal pio*. La *Saetta, che ferisce vna cerua, & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma*, di D. Ferrante Carafa: Il *sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn'albero di lauro mal radicato*: ma tenuto in piè dal soffio di tre venti, di Francesco Turchi.

Queste sono sei specie de' Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & conseguentemente le Imprese: cioè. Corpi Naturali visibili: Corpi Artificiali: Corpi Materiali inuisibili: Corpi Astrati; Corpi Fabulosi; & Corpi Chimerici: de' quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

HOR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si possono mettere dauanti à' gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di heroiche Imprese, cioè, con vn Tipo DIPINTO, con vn Tipo SCOLPITO; con vn Prototipo MORTO, con vn Prototipo VIVO, con vn PERSONAGGIO rappresentatiuo, con vn'ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE: la più semplice Maniera, ma molto arguta, & ingegnosa è quella de' SIMPLICI Colori, senza figura niuna. Questa per antico, & nobilissimo costume si praticò nelle Arme delle nobil Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel penacchio de' Cimieri: le quali cose (come dicemmo) sono riuerberanti delle diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fu dunque vn nobile, & ingegnoso trouato di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli colori, *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fu presa dagli antichi Filosofi, da quali il *Giallo* fu attribuito al Sole, il *Bianco* alla Luna, l'*Azzuro* à Gioue, il *Verde* à Venere, il *Rosso* à Marte, il *Purpureo*, o sia *violato* à Mercurio, & il *Nero* à Saturno; Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta, questa erudita verità scrupolosamente offeruarono. Quinci son nate le semplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue, & di ricchezze. Col *Bianco*, si come Lunare, *Innocenza, & fede*. Col *Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti, e celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *sperati, o conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta, & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero* come Saturnino, *Pensieri dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme penonni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso, l'vna tutta Verde, & l'altra tutta Rossa; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colori listate, trauesate, sparite, & compassate di Vai o di Ermellini. Onde raccontano, che il Sire di Coci, con tre altri Cauaglieri, chiamato a corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarracini in Terra Santa: non trouandosi sopraueste faceffe quattro parti di vn suo Mantel rosso foderato di Vai, & ritenutosene l'vna, donasse le altre a' Signori di Torci, Beau, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore; & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria, giuassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal è hoggi ancora il lor blasone. Talche il portar nello Scudo vn campo rosso fabricato à Vai azzurini, altro non è, che Metafora significante questo heroico pensiero? Io professo valor militare per la causa del Cielo. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' semplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Cavalieri furono da Papa Urbano Secondo armati il petto di vna crotte rossa, metaforicamente significante vn fermo consiglio di combattere con la Croce fino all'ultimo sangue: & ciascun Cavaliero con priuate diuise espresse gli suoi priuati, & generosi pensieri, che rimasero per insegna nelle Famiglie. Saggiunseri dapoi le fazioni de' Guelfi, & Ghiblini, ne' tempi di Federico Secondo che da medesimi colori presero le Diuise, e i soprannomi de' Rossi, de' Bianchi, de' Neri. Questa è dunque la più semplice maniera delle imprese dipinte.

Ma più antica (si come detto è) fu quella di Figurarle co' le Immagini di qualche Corpo, come usarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Re Attila in Milano; perocché vedendo nella parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de' Romani Imperadori; che fù vn'Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio.

& Honorio contro Alarico: il Rè cancellatone quel soggetto, vi sè pingere in vece gl'Imperadori Romani sotto a' piè degli Hūni: per la vergognosa pace ch'ei vendè a Valentiniano, & a Marciano. Questo fū vn guerreggiare co' pennelli, & uccidere i Morti: anzi i pennelli, seruiro di penna; peroche vna Pittura fece la Satira contro a' Goti; & l'altra l'Apologia contro a' Romani. L'vna, & l'altra furono mutolle, & Metaforiche argutezze. In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i fregi, le pareti, le testuggini delle sale, delle logge, de' gabinetti, Anzi taluolta l'aco emulato del pennello, con morbidi colori di seta pingè i pensieri nelle tele, & negli stami: concorrendo la medesima Pallade à far le Imprese, & à spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeuano intessuti i Leoni, le Hidre, i Anteile Città espugnate, le Squadre Abbattute; ond'egli si vestiua de' suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più co' semplici lineamenti senza colori, si può vna Impresa schizzar col carbone, o scarabociar con la penna; purchè l'ingegno supplisca al disegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino bozzauano sopra la mensa le loro Imprese.

Iamque aliquis posita monstrat fera praelia mensa:

Pingit & exiguo Pergoma tota mero.

HOR tutte queste sono Argutie dipinte; ma tanto magior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono rilieui. Di questo Genere sono i Simboli, & le Imprese che s'incidono in pietra: come gli Hieroglifici dell'Egitto: o si coniano nel metallo; come i Riuerfi delle Medaglie: o si fondono à rilieui; come lo Scudo di Enea; doue Vulcano accennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: o si scagliano in marmo, in legno, in auorio: come lo Scudo di Pallade, che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honore de' Trionfatori negli Archi, o ne' Templi, o nelle collone historiate, o rostrate; con misteriose Imagini di Nemici incatenati, di Fiumi, o di Prouincie soggiogate, di Città espugnate, di Corone intrecciate; & con altri simulacri che si portauano tra' Fercoli de' trionfi, o trà misteri delle sacre Pompe; tutte Argutie mutole, Metafore scolpite. Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, o del Nume. Et cō quest'arte quel bel spirito di Virgilio volea scolpir le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell'animo; hauendo per fondamento la propria voglia, per scalpelli i propri pensieri: & per Ingegnere il proprio ingegno.

In foribus pugnam ex auro solidoque Elephanto

Gangaridum faciam; victorisque arma Quirini,

Atque hic vndantem bello magnum fluentem

Nilum: ac nauali surgentes are Columnas.

Addam Vrbes Asiae domitas, pulsumque Niphatem,

Fidentemque fugam Parthum, versisque sagittis:

Et duorapta manu diuerso ex hoste Trophea.

Stabunt, & Parij lapides spirantia Signa.

Non vedi tu qua tante Imprese in laude di Augusto, e tante Metafore scolpite, quanti son carmi non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie harrebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello; & il biaco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle nauì: onde predecano i Metaforici nomi di Chimere, di Pardi, e di Pistrici: Minacciando al Mar co' mostri & à gli auerfari col nome solo. Di questo, gli scherzi de' Fregi de' Capitelli, delle Metope, de' Modiglioni: perche gli edifici

non

non men vaghi che saldi non sol difendano gli ospiti, ma li rapiscono. Ma ingegnosa sopra ogni altro comento, fu la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di amantate Matrone; ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa a preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci, alle Matrone sole la vita fu venduta con tal derrata, che attingendo acqua, & portando sarcine; seruissero a' ministeri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque, per reggere le imposte degli archi, & gli architraui de' colonnati; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiaue. Talche per forza dell'arte, pareano i sassi cambiati in Donne: & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole metafore; rappresentanti la virtù de' vincitori dell'opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & à se stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardateui o posteri, di non perfidar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne*. A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' soggiogati Inglesi che alzauano le tende d'Augusto. Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui, inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono. Hor quanti Poetici concetti potrebono scaturire da quelle metaforiche pietre? Numero io altresì fra le scolpite Argutezze le mutationi che si fanno alle statue, & alle pubbliche memorie, per fabricarne strani concetti. Tal Metafora fu quella di Caligula; il qual satolo di essere huomo; fece abatter la testa al grā Colosso di Giove Capitolino: & in iscambio, riporui la sua: parendogli allora poter dire a tutta Roma; *GVATAMI CH'IO SON GIOVE*. Quante false Argutie cōdi questa sciapita Impresa? Alcuni detestauano l'empietà del Tirano, quasi volesse accénare, che indarno si supplicaua Giove, se non si supplicaua Caligula. Altri cadeuano in vn gentilefco ateismo, più non volendo adorar Giove per non adorare il Tiranno: sgridauano altri, ch'egli hauesse tolto a Giove la gioualità, con quella sua faccia horrida a studio: & così rabuffata, & fetolosa, che pareva lo spauraccio di Roma. Giudicauano altri la vera testa di Caligula, più che la finta, esser degna di vn luogo tanto eminente. Altri negauano, la testa vera esser diuersa dalla finta. Altri affermauano, vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Giove, che gran Capo saria cotesto, se hauesse vn briciolo di ceruello*. Altri giurauano essersi fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Giove in Caprone. Tutti finalmente arrabbiauano, che quel Monte Capitolino, hauendo già preso il nome da vn Capo humano: con auspici contrari, cominciassè a prenderlo dal Capo di vna Fiera. Con la medesima poetica licenza e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercole*; cui nulla haueua di simile, se non la conocchia. Impresa parimente risuegliatrice di molte lingue facete: à che volse alluder Plinio secondo: *Statuarum capita permutantur; vulgatis iam pridem salibus*. Benchè la mercenaria Musa di Martiale, col fumo di tre eleganti epigrammi incensando quell'Idolo, parue li dicessè; *Ti adoro pur che m'indori*.

SCendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO o MORTO o VIVO: in maniera che l'Originale diuenga Imagine; ne con altri colori si dipinga, che co' suoi propri, & naturali. Imprese in Prototipo, & non in copia, fur quelle de' Pacfani Tirenei; & de' Cauaglieri Argonauti, che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' Mostri; & per cimiero non simulacri mentiti; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro uccise, che seruendo d'Impresa & di celata; ribatteuano le ferite con la sodezza, & abbatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la bal-

danzosa Giunone si adontaua, che il fiero Hercule, il qual fù l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell'*Hydra*, ch'egli hauean riarso: del *Leone*, che haueua sfiatato.

Nempe protelis gerit.

Qua timuit, & qua fundit. Armatus venit

Leone & Hyara

Quasi diceste: *Costo insolente mi va ostentando per sua diuina que'mostri per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi: e tante sue vittorie, quante fatiche.* Quell'*Hydra* dunque, & quel *Leone*, & quelle *Fiere* animate di spirito humano; erano *Imprese in originale*, & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambitione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli sfrenati Leonis, fù pur impresa in originale, significante (si come la interpreta l'Aleati) ch'egli haueua soggiogato gli più feroci spiriti del Senato Romano:

Magnanimos cessisse sui Antonius armis

Ambage hac cupiens significare Duces.

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna *Lepre*. Conciòsiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà*: volea scaltramente garrirlo così: *Ate fia d'vopo il mangiar lepri*: cioè, *Tu non sei bello*. Ma la scioccharella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ricorse tosto l'aculeo dicendole.

Edis: i nunquam Gellia tu leporem.

Et sopra quest' Argutia fondarono alcuni begli spiriti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandro Seuero; motteggiandolo, non esser marauigliosa, ch'ei fosse bello; peroche egli era vn mangiar lepri.

Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,

Venatus facit, & lepus comesus;

Ex quo continuum capit leporem:

A che il saggio Principe si contentò di rispondere con altrettanti versetti argutti: ne con altre armi punì le pene, che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando a Laura; ridicolo soggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentendole in quelle *Fiere* se stesso, che perduta la primiera libertà, era diuenuto sua preda. Onde ei se parlar quelle *Fiere* in humano linguaggio così:

Ma del misero stato à che noi semo

Ridotte dalla vita altra serena,

Vn sol conforto della morte hauemo.

Che vendeta è di lui, che a ciò ne mena;

Che già in potere altrui presso all'estremo.

Riman legato con maggior catena:

Il simil genere si mostrò ciuillissimo vn barbaro Rè della Scitia: à cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le harte, e'l mar con le vele hauea premandato gli Araldi perch'ei risoluessè d'incontrare inermi la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo; mandandogli vn' *Uccello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre saette, in vn paniere. Rispose Dario; non penetrando il mistero: ma non ne rispose Gobria suo Consigliere; che ammaestrato da gli anni parlò così. *Se tu la intendi, o Dario, questi doni leggieri son graui minaccie. Ei ti vol dire, che o tu voli alle nubi come vn' Uccello; o ti apiatti sotterra come talpa: o t'immerghi nelle acque come rana; à ogni modo in mare, in terra, in Cielo, con le sue armi ti coglierà.* Hor non è egli questo vn concetto d'*Impresa* simili al *Histrice* del Rè Luigi? Basta ueramente sopra il Paniere *Eminus*, & *Cominus*. Certa cosa è, ch'ei di si viuua Argutezza tramortito il Rè di Persia: considerando che contro à gente ignuda

e disperata, nulla potea guadagnare, fuorchè il ferro de gli strali incontanente scampò: & da trè sole facce fù dato à fuga vn'esercito. Aggiungerò vn simil fatto di Guglielmo Duca di Mantona, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Cavaliere; il qual perciò sotto altro infinto, calatamente ricouerato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandargli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell'ala alludendo alla stolideità di quell'uccello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascosto. Il Cavaliere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto, l'uccellator, che l'uccello: da lungi il colpì. Quella dunque fù *Impresa in prototipo*, & non in copia: & di simili *Imprese* tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Cavaliere porgesse ad vna giouane Donzella vna fresca *Rosa* senza più: questa farebbe *Impresa* significante *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente affettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore*: farebbe vn dirgli in segreto: *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *Anelli*, delle *gemme*, & di ogni cosa che si presenti.

MA molto più viuua, & più diletteuol sia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO: & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Perchè si com'è insegnato il nostro 18 Autore, le Metafore rappresentanti, sono assai più spiritose, che le significanti: perche con l'attione traggono più euidentemente l'oggetto dauanti à gli occhi. Ond'egli chiama queste Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti gli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facendissimo Isocrate; il qual volendo dire, la Grecia de' suoi mestissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina: il che pur farebbe vna Metafora nobilmente significante: la rappresentò, à gl'occhi con maggior viuuezza dicendo: la Grecia de' tagliarsi le chiome sopra il Sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina. Con le quali parole porresti tu formare vn' *Impresa* rappresentate la Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli in su la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresentation figurata, che aggiunge viuuezza ad vn' astratta pittura, assai ne accresce ad vna imagine concreta, e viuua; quando l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & cò alcun atto simbolico & figurato, serua di Corpo, & di Figura alla sua *Impresa*; essendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole, & de' cenni) delle attioni humane, altre son proprie; & altre figurate. In questo genere, con vn Argutia festiuole, benchè intempestiuua piaceuoleggiò Augusto Cesare, che in tempo di estremissima penuria, celebrò con sei nobili Giouani, & altrettante Dame à sua scelta bellissime, vn notturno conuito oltre ogni credere superbo, e ricco, & di ogni delizia regalatissimo: sedendo egli nel mezo in sembianza di *Apolline*, cò raggi, e con la lira, & gl'altri in altre Imagini di *Dij*, & *Dee*, riccamente, e capricciosamente contrasatti. Hor questa fù vna lusingheuole Argutia per augurarli la diuinità nelle fralezze; & la immortalità fra le morte viuande, quì si diceuano: *Questa Sala è vn Cielo: questo è il conuito degli Dij: queste viuande sono Nettare, & Ambrosia*: & così ciascuno alludendo alla proprietà del fabuloso Nume da lui rappresentato, formaua vna *Impresa* di se medesimo. Tanto è, che questa mutola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche come il giorno sù venuto, si dicea per tutta la Città, *Non esser marauiglia, se Roma si moriuua della fame: poiche gli Dij si hauean quella notte diuorato la vetouaglia*. Altri chiamauano Augusto, *APOLLINE IL BOIA*, peroche apunto con tal ro. Di simile humore, ma più vituperoso, fù Heliogabalo, che si faceua dipingere in sembianza di Venere: & con tal habito sedeuà alla mensa, & caminuua per la Città; non degenerando punto da' suoi natali. Da vna Venere nac-

18 Ar. 3. Rh.
c. 11. In omnibus metaphoris, si aliquid significantur gerit ostendat, maxime delectat, & approbat.

que, & da Venere visse. Con pari Argutezza vn Giouanaastro Cavalier Romano, volendo rimproverare à Scipione la souerchia lentezza nella espugnazione di Cartagine: sì come quella età suole hauer più cuore che fenno: se comparire ad vna solennissima cena vna grādiffima *Focaccia* fabricata à modello di quell'assedata Città; doue il giro delle mura, & delle Torri, l'eminenza delle castella, & delle rocche; la costruzione de' Templi & de' Palagi, era condita di tante cibali dolcezze, & così al viuo rappresentata: che dentro vi si vedea quell'Architetto, di cui nessun'altro è più ingegnoso; cioè la gola. Dato adunque il segno con le Trombe, & mosse le insegne: questa nouella Cartagine tutta à vn tempo fù d'intorno assalita, facheggiata, e distrutta da' Conuitati; & la preda fù sepellita ne' predatori: facendosi vero il volgar detto, *Nulla esser più dolce, che la vittoria*. Altrettanto amara parue à Scipione, il qual conobbe quello sceruellato trà se voler dire con quel simbolo. *S'io fossi in Scipione, si tosto espugnerei Cartagine come vna focaccia*. Perilche tenendo salda la mordace allegoria, priuollo del Cavallo, & delle insegne; allegando per ragione; *Ch'egli hauea dato Cartagine à sacco senza commando del Generale*. Et così, chi all'assalto andò Cavalier, e, tornò pedone. Di qui nascono tante belle inuentioni di *Feste, Giostre, Balletti, e Mascherate*, le quali altra cosa non sono, che *Imprese viue, & Metafore animate* da qualche heroico, o ridicoloso concetto. Di qui parimente le *Cerimonie*, che con figurate insegne accompagnano le pubbliche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nemici. Peroche recatosi il Feciale in mato logubre alla *Colonna bellica* dauanti al Tēpio di Bellona; torcendo il viso, & rotando il braccio, lasciava vn' *Hasta* cō ogni forza cōtr' alla piaga della terra nimica, quasi cō quella mano lasciassse la guerra, & la rouina: Onde Ouid. chiamò quell' *Hasta*, Ambasciadrice della guerra.

Hic solet Hasta manu, belli prænuncia, mitti.

Et questa pur fù *Metafora, & Impresa* animata la qual'etiamdio dentro ad alcune Medaglie si vede impressa. Di qui ancora scaturiscono le *facetie popolari & pedestri*, che consistono in qualche vile *attion figurata, o cambiamento di vestimenta*: qual fù quella di vn Musico da Bologna, che inteso la venuta di cert'altro Musico forese, il qual si spediua per vn' Orfeo: dopò vna lunga expectatione, che maggiormente infiamma il desiderio, venutosi finalmente à cimento, come vdi il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue, e spremuta: egli si metè subito d'intorno alle spalle vn *Feltro da pioggia*: & così camuffato, e tacito alla presenza di tutti si pose à camminare. Non poteua, nè con più viuo simbolo, nè con maggior dispreggio, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro*, il qual pareva dire. *Il tempo è a pioggia, poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* rachiudeua non solamente vna *Metafora*, ma vn' *Entimema figurato, & satirico*. E tanto auuicene di tutte le altre facetie; che consistono in fatti: peroche tutte si appoggiano à qualche metaforico simbolo, che si può vguualmente esprimere con le parole, & cō'l fatto; e di *significante* farsi *rappresentante*. Cosa degna di osseruatione. Peroche tutte le Argutie scēdono da due generiche fonti, cioè *DICACITA, & FACETIA*: quella consiste ne' *Detti*, & questa ne' *Fatti*; & ambe da vna sola scaturigine; cioè dalla *SIGNIFICATIO-NE METAFORICA, & FIGVRATA*, della quale copiosamente habbiamo detto nel nostro volume delle Argutie; & in questo succintamente si dourà dire.

19. Ar. Poet.
c. 1. Imitari.
autem con-
tingit vel
nudis gesti-
bus, ut Chi-

Resta l'ARGVTIA COMPOSITA, in cui gentilmente si confondono due, o più, delle simplici Argutie, che finò à qui son dichiarate. Per cioche, sì come 19 la Poesia sempre hà per fine la *Imitatione* ma variando in-strumenti, varia gli suoi parti; vñdando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica; & mescolatamente *Attione, & le Parole* nella ditirambica: così l'Argutia, la quale in sostanza altro non è, che vna poetica imita-

tione, sì come accennammo: cō'l mescolamento delle maniere **MVTOLE** con le **PARLANTI**, & di queste, ò di quelle in trà loro partorisce vna numerosa, & varia, ma gratiosissima prole di Simboli; molti de' quali anche hoggi son più conosciuti per veduta, che per proprio nome, appresso a' Letterati.

Composti di Argutia **ARCHETIPA, & VOCALE** son quei simboli, i quali con vna paroleta figurata, additando così destramente il concetto, che la maggior parte si legga nell'animo di chi la dice, e di chi la ode. Hauendo tali Argutezze laconiche questa virtù, che taluolta in vn sol Motto, ti pingono nell'orecchia vn intero *Entimema* in inscorcio: come Timante in picciola tabbella, il gran Ciclope Petronio Arbitro, offeruando in vn conuito, che quante volte il ministratore porgea le viuade allo Scalco, altrettante replicaua **CARPE**: *Imagini*, dice egli che sotto quella parola **CARPE**, giacesse qualche *Argutezza*. Et era vero. Percioche chiamandosi lo Scalco **CARPVS**: con quella sola voce triplicatamente equiuoca, *chiamaua, comandaua, & vendea ragione del comando*, in questo modo. *O carpe, quia Carpus, es carpere debes, carpe igitur*. Quest'era vn *Entimema* in inscorcio: & perciò le Argutie laconiche (come è detto) si chiamano *Entimemi*; cioè Argomenti in parte *Vocali*, & in parte *Mentali*, & *Archetipi*, & come son più laconiche, così maggiormente sono ingegnose, & più dilette ad vdire, che se fosser piane, e distese. In questa guisa il milenso Caligula, pur si mostrò tal'ora ingegnoso à costo del suo Pretore: gran soldato nel vero, ma femminile altrettanto, & lasciuo. Peroche quante volte in sul far della sera se ne veniuua per la *Tesseramilitare* vulgarmente chiama il *Motto di guerra*, Caligula li daua per Motto, **VENVS**, ouero **CVPIO**; & in vna parola li dipingeva vna *Impresa* de' suoi costumi; restandone il Motto nella orecchia, & la figura nella mente. Dico il medesimo dello scritto, qual fù quello de' Lacedemoni, che hauendo più fatti, che parole, dierono il nome a' Laconisimi. Peroche riceuuto lettere da Filippo Rè di Macedonia, piene di alte domande, & di altere minacce: risposero nel loro stile con due parolette in vn gran foglio; **DIONYSIVS CORINTHI**. Hor questa fù pure vna laconica *Impresa*, come se in quella pagina, gli hauesse dipinto Dionigi Rè di Siracusa cō'l libro, & con la frustra, in vece della spada, & dello scettro: accennando in vn motto questo discorso: *Souengati, ò Filippo, che sì come Dionigi Siracusano, già Rè come tè; mercè alla sua baldanza, cacciato di Siracusa: fu stretto à procacciarsi la vita con lo scudischio, fatto pedante in Corinto: così auuerrà di te, se non tempri cote sto orgoglio*. Egli è certa cosa, che da quelle due parole (sì come offerua Demetrio Falereo) rimase Filippo assai più atterrito, che se gli hauesse scritto vn pien volume di minacce; Peròche come gl'huomini molto più sbigottiscono allo scuro, che al chiaro: così men'atteriscono i detti *aperti*, che i *motti mozzati*, & le *Laconiche retinenze*, delle quali possiam dire quel di Virgilio, *Ipsa silentia terrent*. Sotto il medesimo genere ingegnossissima, & piaceuolissima Argutezza è, torcere l'altrui Motto ad alcuna significatione differente. Peroche la diuersa interpretatione genera equiuocamento, & l'equiuocamento altro non è, che metafora *significante* vna cosa per altra. Onde nasce, che i medesimi detti, i quali nel proprio senso non farebbero nè ingegnosi, nè arguti, trasportati ad altro soggetto, diuengono argutissimi à dire, & piaceuolissimi ad vdire, per quel cōflitto, che il senso proprio cō'l figurato muouono nella mēte. Tal fù il **SIC VOS NON VOBI**; il quale à Virgilio significa, che l'Ape non gode il miele, che fabricò: Ad Anton di Lēua significa, che egli non gode lo stato di Milano, che racquisì. ò. Tale l'**VNO AVVLSONON DEFFICIT ALTER**, il quale à Virgilio significa che troncato vn ramo d'oro dell' *Albero sacro*, vn' altro ne rampolla; & à Cosmo de' Medici; ch'essinto vn Duca di quella stirpe, vn' altro ne succede.

romani a
vel nud
sermonibus
ut Epopea:
vel his pro-
miscue, ut
Ditrambi-
ca.

de. Talche pare che Virgilio habbia cantato per loro, e non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fa da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alle forche vn Ladro, che hauea rubato certa porpora à mercatanti; dissegli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprendit; violentaque Parca*. Ne con piccola lode si fanno cotale interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione: accusaua di ambitione Publio Rutilio: in proua di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A.F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare A.C.I.V.M.F.I.D.E.P.V.B.L.I.I.R.V.T.I.L.I.I.: & Rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM: Caio Caninio faceto Cavaliero si alzò, e disse: *Taceteni entrambi: nè l'vn nè l'altro ha detto vero: coteste vogliono dire, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RUTILIVS*. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedendo trafitta da questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingeua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto, ond'egli meritaua esser punito. Ma più gratiosa fu la spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean mercate in più luoghi di Terracina, L.L.L.M.M. Però ch'essendosi vn giorno adastati insieme in quella Città Largio, & Memmio, per cagion di certa loro Amica: & Memmio hauendo co'denti strettamente afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facetta. Ma niegandola Memmio; Marco Crasso, colui, ch'era sempre ridicolo, e mai non rideua; rispose di proprio capriccio, e disse, *Non so come ora tu il nieghi: egli è cosa pubblicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere L.L.L.M.M. che significano, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS*. Talche Memmio morde Largio, & Crasso rimorde Memmio; l'vn co'denti, l'altro co'detti.

Tutte queste cose sono argutezze mescolate di parole aperte, & di concetto mentale, & Archetipo. Altre poi, oltre all'Archetipo, che condisce ogni argutia son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormente dilettauo, perche ad vn tempo muouono due sensi, & dal giudicio di ambidue son commedate. Tal fu quella di Caligula, ilqual dispettosamente soggiornando nella Prouenza; finalmete supplicato da Senatori di ripatriare in Roma additò il pomo della sua spada, e sferzandolo più volte co'la mano; disse: *Verrò, verrò, & questa meco*. Senza dubbio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiuto, che la gratia; la qual troppo cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest'Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello esercito il Consulto per Augusto Cesare: veduto la freddezza de' Senatori li riscaldò mostrando loro la spada, & dicèdo; *Hic dabit, nisi dabit*. Ilche parimente hauria potuto fruir di heroica impresa, pingendo vna Spada impugnata co' quel detto per Motto. Ma non succedè à nessun più felicemente quest'Argutezza, che ad Henrico Quarto Rè d'Inghilterra: che prouocato a giornata dal Baron di Persi, con vna lettera contenete più villanie che parole, pose la mano in su la spada, dicendo: *Questa rispondera per me*. E certamente rispose con stil di ferro, & con inchiostro di sangue, su la membrana delle membra del temerario Persi, che combattuto, abbattuto, preso, e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua cioè, come si scriua a gli Rè. Ma molto più arguto è questo mescolato di Cenni, & parole, quando i Cenni sò nostri, & le Parole di altrui; ingegnosa mente ritorte al nostro concetto. Archetipo. In questo genere fu argutissimo quello Histrione Ateano, che dauanti a Nerone, & al Senato, recitò in Scena il verso patetico di vn' antico Poeta, *Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet*. Nel pronunziare, *Heu mi Pater*, accompagnò le parole co'l gesto di persona che

che beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo à due parricidiali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuenenato: l'altra della Madre sommersa, ma campata a nuoto. Dicendo poi, *Orcus vos tenet*, alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a Senatori, quasi dicesse: *Eccovi da quel Diauolo sete vòidominati*. Fecene applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn febril fatto diuenne ridicolo. Vna simile Argutia impensatamente fu fatta da tutto il Popolo percioche nelle feste di Cibebe celebrate alla presenza di Augusto, ancor giouane dissoluto: & già Padrone assoluto: mentre, che si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzonzello di quella Dea: chiamato il Gallo:

Vident ut Cinedus Orbem digito temperet:

Il Popolo ridendo si voltò verso Augusto; & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, si come quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeano propriamente del Gallo di Cibebe: con quel torcimento de' visi metaforicamente s'intesero d'Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibebe. Ilche fè conferto con quel detto, che Augusto fece tre parti della sua vita; & ne diè il principio à Venere; il mezzo a Cerere; il fine alla Virtù.

Altre Argutie son mescolate di CENNO, & di FIGVRA: in maniera, che vna figura, che significaua vn concetto; aggiunto il Cenno; ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fu sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore, & fabricatore de' Motti arguti, & faceti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancia in Campidoglio, huomo asciutto, spelato, e spallato: che dalla bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Vnoi tu, Mancia, ch'io ti faccia veder te stesso*. Rispose Mancia; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spenacchiato, e strozzato nello Scudo Mariano, di cui si è detto. Nelsu Pittore l'harria dipinto così al naturale co'l suo penello, come Cesare co'l suo dito. Le risa fur grandi; peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno serui di Motto.

Altre son mescolate di FIGVRA, & di PAROLE. E primieramente, se per Figure intendiamo Protratti, & Imagini dipinte, o scolpite, quanti bei Simboli, quante concettose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, co' aggiungerui alcu motto Vocale, o Scritto. Così sotto vn gradissimo Quadro, in cui si vedeva Adamo magiar la mela, & Eva approuargliere per cosa buona: argutamente furono apposte tre parolette; MALVS, MALA, MALVM: che diedero a discorrere a molti ingegni. Alcuni le spiegauano così; MALVS, Adamo; MALA, con la mascella; MALVM COMEDIT; magno la mela. Altri così; MALVS, Adamo; MALA, Eva; MALVM, la mela, che per nome, & per effetti fu troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: fu troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: MALVS, l'Albero delle mele; & MALA, vna rea Femina; MALVM, ci ha partorito ogni male. Ma talvolta le parole applicate alla Image han forma di briue elogio, per esprimere la viuezza, o comèdarne l'Autore. Tal fu quello di Martiale sopra di alcuni Pesci viuissimamente scolpiti: ADDE AQUAM, NATABUNT. Et vn'altro viuace ingegnoso sotto l'Apolline di marmo diuinamente scolpito da Prassitele, scrisse così, PRAXITELE, NIOBEM VLECISCITVR. Quasi lo Scultore non hauesse formato vn'Image di Pietra, ma trasformato l'istesso Apolline in pietra; perche egli in pietra hauea trasformato quella Ninfa infelice fatta statua al sepolcro de' suoi figliuoli. E queste allusioni tato sono più frizzati, quato più adattate al nome, & alle circostanze delle persone; Onde sopra vn Laurio di rete, doue vna nobilissima Donzella chia-

chiamata DIANA, hauea con l'aco, e cō la seta gentilmente dipinto alcune fiere scherzanti; vn pronto ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente sonerebbe così.

Quis hic DIANAE ludere ingenium neget?

Ferrum Feras progignit, & casses fouent.

Mà taluolta gabbando si condisciono le Imagini con Motti falsi. Onde vn'homorista, vedendo dipinto al naturale vn *Dottore in medicina*, & vn'altro in *leggi* scriue sotto a quello; *NON OCCIDES*: & sotto a questo; *NON FVRTVM FACIES*. Et vn bizzaro Pittore, per trattar di Pazzi tutti gli huomini del Mondo, esprese vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata, cō queste parole: *NOI SIAM TRE*: contàdo per terzo Pazzarello colui che li miraua. E potea sicuramente scriuere: *NOI SIAM QVATTRO*: cōtando il Pittore per il primiero. Vn'altro nello stessa tema, dipinse vn Pazzo, in habito compassato a verde & giallo, col cappellone in testa; che cōl vna mano teneua vna *Viscica*, e cō l'altra il *Volante*, cō cui sogliono i facciullotti giocolar cōtro il vèto. Mà in iscambio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mōdo è matto; appostoui il detto di colui che fu il più fauio; & il più matto di tutti gli huomini; *SVLTORVM INFINITI VS EST NVMERVS*. Ma il Bonarvoti, Rè de' Pittori, e cōseguentemēte de' Capricciosi con due parolette se dar ne' rotti disperatamēte vn suo riuale. Però ch'entra- to di furto nella officina di lui, & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta; preso vn penello andò sottoscriuendo a ciascuna figura il suo nome. *QUESTI È VN CANE*. *QUESTA È VNA LEPRE*. *QUESTO È VN ARBORE*. Ecco nouello stile di Satira; calunniar con la verità, e mordere altrui cō parole innocēti. Questo fu vn dire; il Pittore, è vn *Busalo*; quasi le sue figure fosser così disfigurate, & lōtane al naturale, che a fatica si potesser conoscere sēza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de' suoi scudellini. Però che riconosciuto lo Scrittore della Scrittura: pinse nel medesimo quadro vn *Diavoleto* in guisa di Satiro; il qual tenendo la tauolozza, & il penello: cō occhio liuido si stava nascosamente guatando quella *Caccia* da certi arbutti: Et al di sotto vi scrisse; *QUESTI È MICHIL'ANGELO BONARVOTI*.

L'istesso mescolamento di *Motto*, & *Figura*, si fa nelle staue. Onde hebbero antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno, hoggi attribuito a *Pasquino*, & *Morforio*; con fantissime leggi meritamente condannati a Vulcano co' loro Autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia: fu posto vn *Carro Agonale*, con queste parole: *NVNC VERE AGONA SVNT*. Con doppia allusione scherzando il Principe, che si prendea trastullo di guidare il carro in habito di Aurica ne' giochi Agonali, & deplorando la Patria, che frà tanto si moriuu dalla fame. L'alculeo giace nella equiuoca voce *AGONIA*; vguualmente significante il *gioco dello Agone*, & l'*Angoscia della Morte*. Ma concetto più tragico fu quest'altro. A Giunio Brutto era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno, per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Mà poichè Giulio Cesare cambiò di nuouo la libertà in Tirannia, vn cariuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: scriuendolo sotto il piè; *VTINAM VIVERES*. Volendo dire, se *Giunio Brutto* viuesse non viurebbe questo *Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla a infiammar l'animo di Marco Brutto suo Nipote, per farne altrettanto cōl suo stilo: mostrando il Mondo, che se *Tarquinius Superbo* era rinato in Giulio Cesare: *Giunio Brutto* era rinato in *Marco Brutto*. Talche la *Morte* di Cesare nacque da vna *statua parlante*. Ne solamente con caratteri permanenti, ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fisso nelle memorie de' posteri. Vn partigiano, & beneficiario di Ottone Imperadore, hauea nella sua villa rizzato per gratitudine,

vn *Sasso terminale*, con questa semplice inscriptioncella, *MEMORIA OTTONIS*. Vitellio fier nimico di Ottone: scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la dritta intention dell'Autore; dicendo, *DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM*. E questo fu vn'ironico Epifonema, per voler dire: *Appunto Ottone era stupido, e smemorato come vna Pietra*. Onde se ne potrebbe formare Impresa cōl verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare*. Mà più acuto fu il cōcetto di Cicerone, sopra quel *Corbo di Marmo nero*, soursoposto da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro; per vanagloriarli di hauere hauuto vn Maestro delle Ret horiche, simile a *CORACE*; il qual fu il Padre della Greca eloquenza. Ne forrisce Cicerone, e disse: *A punto questo Corbaccio insegnò Metello a volare, più che a parlare*. Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro; & alla inconstanza del discepolo; che trà le fattioni Ciuili andò leggiermente suolazando dall'vna dall'altra. Si che per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente espone la *Figura*; Cicerone malitiosamente v'impose il *Motto*.

HOR quanto hò detto fin qui delle Imagini: dillo tu, giudizioso Lettore, di qualunque *CORPO ARTEFATTO*, ò *NATVRALE*; che animato da vn brieve *Motto*: di corpo mutolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo*, a poluere diuenne misterioso Emblema, con l'aggiunta di questo scritto: *NOS PVLVIS, SEPVLCRM CLEPSYDRA*. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso imparaua a conoscer le hore, & non a perderle; considerando tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente diffilando, in brieve hora trabocca nella boccia del sepolcro. Et sopra vn' *Horiuolo a Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di faetta, in simil guisa gittaua l'Ombra, souuicemmi hauer dettato questo distico:

Hac, licet exili, nulla est lethalior Umbra:

Nam quicquid fugiens attigit, interit.

Mà vn più faceto spirito, ricercato da vn'Astronomo poco informato de' gli Astri, di applicare alcun detto di morale ad vn suo *Horiuolo a Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astronomicamēte tirate: fecenli scriuere; *NE SCITIS DIEM, NEQVE HORAM*. Quasi quel fosse l'*Horiuolo* della Morte, che souente fa notte auanti sera. Onde dalla sciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benchè sian corpi artificiali, ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in Simboli eruditi col cenno di *Motto* arguto; accioche giouino a' gli animi, non mē che a' corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: il qual hauendo vn *Palagio* de' più ampli, & agiati del suo reppo, & perciò sēpre occupato da gli Ambasciatori stranieri in modo, che a lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'utile ad altri; egli ne vendè la metà, & sopra la porta fissè vna tabella di marmo con queste parole; *DIMIDIVM PLVS TOTO*; cō la qual sētēza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'eccesso. Talche con leggiadro, & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico, & vn *Corpo* materiale diuenne Emblema. Celebre ancora, & propriissima fu la *Inscrittione* sopra vn *Focolare*; *NEC PROPE, NEC PROCVL*: per dinotare, che sì come nel rigor della brama, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano è troppo vicino si abbruciano; così l'huom saggio non de' scostarsi troppo, ne troppo accostarsi al fauor delle Corti; peroche quello il sottopone alle ingiurie de' maluoli, & questo alle inuidie de' gli emu-

emuli. Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere.

*O Vinitores, Villicique felices,
Dominis parantur ista; seruiunt vobis.*

Mà più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra questa famosa Fonte, già delicia di Plinio, hor de' Visconti, in su la sponda del Lago Lario, hoggi di Como. Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuuta nel fiorito grembo di vn' amenissima falda; per lo spatio di sei hore precipitata come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso: per altre sei sà pausa; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte. Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'atomo solo: premandato vn'horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno, prende di nuouo sfrenatamente la mossa, & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acqua, & le risorbe. Diuisando adunque intra loro con quel Motto si potesse comporre di quel mostruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso: ad alcun piacque di scriuerci sopra: **CONSTANTIA INCONSTANS**, ad altri: **GRATÆ VICES**. Ad altri: **NIL PRÆPES, PERPIS**. Cioè: Niuna cosa troppo veloce, è dureuole. Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocamento delle acque.

*Alterna alternos requie reparare labores
Te mouet hac Tellus, te mea lympha monet.*

Ma vn politico vi applicò questo senario;
Esse obsequendum temporì, hic Amnis docet.
Et vno assai studioso della moral Eilosophia scherzò così:

*Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons;
Opesque dubia fundit, & condit manu?*

*Mortales donare docet, non perdere dona.
Dat Liberalis sape, semper Prodigus.*

Vn'altro, alludendo al detto Plinio, dal cui nome, non men chiaro, che le acque; la Fonte vien chiamata **PLINIANA**;

*Hic qui Naturæ superat miracula fluctus,
Te solum, Plini, promeruit dominium.*

Scilicet ingenij illudens omnibus Vnda.

Solius domini vincitur ingenio.

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de' versi, spiegò in questa prosa succinta, e sententiosa il suo pensiero.

BIBE DVM FLVO; MOX REFLVAM.

SIC EVNT OMNIA.

E perche hor crescendo, & hor discrescendo con proportioneuol'esatezza quelle acque: mercano le Hore delineate nel fusto di vna ritta colonetta: con spirando la Natura, e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò **LA FONTANA DEL SOLE**: piacque ad alcuno di scherzar così.

Surgit, caditque vicibus hic certis latex:

Solisque cursus dum cadit, surgit notat.

Fabula fontis vana Castellij fuit,

Arcana Phæbi Larius pandit latex.

Vn'altro nel medesimo soggetto.

Horas prius notasse qui affirmat Syros,

Iniuriam proteruis huic Fonti facit,

Vn'altro più baldanzoso, & Poetico ingegno:

Hæc mens in vnda est Tacitus hæc Hospes bibe:

Astro

Astronomiam potus hic Amnis docet.

Il che altri più temperamente cantò in questa guisa:

Habitare Nymphas nemo iam Lymphis neget.

Hoc fonte Celsum Vrania mutauit Polum.

Et vn'altro più bizzarro.

Siconsueta Phæbus erraret via,

A Fonte Phæbus corrigi posset suo:

Il che ad vn'altro suggerì quest' impeto:

Tempora confusis Phaeton cum perdidit Astris,

Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat.

Vn'altro in commendation del luogo, & della Fonte, così disse:

Hanc esse patriam Numinum, & Solis Solum,

Sideribus cognatus hic Fons arguit.

Vn'altro finalmente à tutti impose silenzio con questi versi.

Clarior hæc nulla est; nulla est obscurior Vnda,

Abdita dum refuge causa latefcit Aquæ.

Attonitas hebetant docta hæc miracula mentes,

Et linguam gelido Lympha stupore ligat.

Larius heu clario quam discrepat Amnis ab Amne?

Ille loqui Musas, iste tacere facit.

Di qui nascono ancora i brieui Motti, che accompagnando Fiori, Frutti, Gemme, & qualunque altra cosa, onde si regalino intra loro gli amici: compongono vn Simbolo, vna Impresa, vn'Emblema parlante, & concettoso. De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi appresso i nostri Lirici Italiani; & in quei diffici, da Martiale intitolati *Xenia*, & *Apophoreta*; potendosi (come dicemmo) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta*, o di *risposta*. In questo genere vguualmente spirituale, e spiritosa fù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo, che alla terra, Peroche hauendole vn noieuoole amante voluto significare, ch'egli si moriuu per lei, & morendo godeua: mandolle vnà *Morte di Zucchero*, co'l Motto **BONVM MALVM**. Et ella in ricambio le mandò vna *Disciplina*, co'l Motto: **MALVM BONVM**: motteggiando quell'essere ottimo antidoto, benchè alquanto doloroso, per farneli passar l'amore. Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn'Horiuolo à calamita, la cui mobil'Aco, idolatra della Stella Polare, hauea la cima fabricata in guisa di Core, co'l Motto: **IMMOTI VIS MOVET ASTRI**. Alche la Giouane gratiosamente replicò, inuiandogli vn mazzo di cipollete con questo scritto: **HAUD AMPLIVS ASTRA MOVEBVNT**. Peroche la Cipolla (simbolo dell'asprezza di vita, & del digiuno) rintuzzala Virtù della Calamita in guisa, che più non sente niuna simpatia con la Stella.

Questi son tutti Simboli Compositi di *Parole di corpo artefatto naturale*.

Altri poi non meno arguti, si compongono di **PAROLE**, & **PERSO-**
NAGGIOHVMANO, & **VERO**; di maniera, che l'huomo sia il corpo, & il Motto lo Spirito della Impresa. Così molte volte con vn sol Motto vocale, o scritto, più viuamente si dipinge vna persona, che con vn lungo Pargirico. Valerio Catone Gramatico nobilissimo per la soauità del suo purgatissimo stile; quando comparuua nelle Accademic, era salutato con questo Motto, **IATINA SIREN**. Et Appione Polihistore (così chiamato dalla moltitudine delle historie, ch'egli scriueua) perche si andaua gloriando, di far rimbombar per tutto il mondo il nome di color che passauano per la sua penna si chiamato da Tiberio **CYMBALVM MVNDI**, & da Plinio **PANVM ORBIS TERRARVM**. Et questi nomi faccan di Catone, & di Ap-
pione

pione due simboli viui, l'un graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Console Cicerone, lo immortalò con vna sola Metafora chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di sola virtù diuenuto dipoi Titolo di sola dignità, quando fu buttato à gli indegni, i quali più solliciti di ottenerlo, che di meritarlo; forzarono la misera Patria à chiamar Padri gli suoi Carnefici. Quinci le argute *Inferittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Iperboli: CONSERVATORI ORBIS. RE-RVM HYMANARVM OPTIMO PRINCIPI NVMINI PROVIDENTISSIMO AMORI GENERISHVMANI. Onde à misura de' Titoli bisognaua vn Zodiaco, & non vn Arco, per sì grandi Animali. Ma à gli huomini di poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimproueri.

Per contrario con due parolette lanciate, ò scritte contra vna Persona, si son formate Simboliche Imprese da mettere in sarfetto il migliore huomo del Mondo. I Romani, più diligenti offeruatori de' vitij del Principe, & de' suoi: fecero dello Imperador Tiberio, con vn picciolo bislenco con vn mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *che ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri, & caldi falerni*; in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueano CALDIVS BIBERIVS MERO: Et dello Imperador Bonoso parimente famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT SED BIBIT. Costui più esperto à maneggiar lo scudo di Bacco, che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo la seruitù, che la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque abattutosi à vederlo pendente dall'vncino infelice; & gridando tutti, *Ecco Bonoso impiccato*: rispose, ALTRO NON VEDO CHE VNA BOTTA APPESA. Potea per farne Impresa; scriuer sopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

Et grauis attrita pendebat Cantharus ansa.

Ma vn Simbolo più ardito espresse à viuua voce vn Campagnuolo sopra lo Imperador Vespasiano: quando non ottenuta certa mercede, li disse nettamente in su gli occhi: LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTVM. Cioè: *vestisti le insegne di Principe, ma non ispogliasti l'auiditia di priuato*. Più sanguinosa trasfittura fu quella di Heluio Pertinace: perocche comandando Caracalla Imperadore, che nelle sue inferittioni; a' Titoli con-fucti, si aggiugnessero i Titoli delle Vittorie da se ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PARTICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; forridendo li disse: ADDE; GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhi con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere ucciso GETA suo fratello. Assai fu, che Caracalla, così trasfatto da Heluio, non diuenisse ancora HEL-VETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i moti affilati, & taglienti, che nelle facete conuersationi argutamente si squadrano sopra le Persone. Caligula d'ingegno più acuto, che saldo; vedendo venir *Liuius* sua Auola, scaltrissima Vecchiarella, solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la puerile natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio; l'una delle quali non era più bella dell'altra, ma tutte tre più deformi di tutte l'altre disse; FERIE APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno, poiche le tre Furie vanno di diporto*. I quai morteggiameti, quando nascono da fortitudine d'intelletto, & non da furor di passione, & quando Paculo è senza veleno, & il difetto senza vizio, & con reciproca piaceuolezza si lanciano, & si riceuono; son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù.

greccamente chiamata *Extrapelia*; da nostri *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire:

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi arguti*: i quali perciò si differenziano da' piani, & comuni; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente morteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuahò vn morto. Appresso gli antichi Latini tal merce non fu pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verun'altro Nume adoraua Roma; che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano Latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati, & cfangui, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ
CONIVGI. KARISSIMÆ
ET SANCTISSIMÆ

L. PONTIVS, HORÆVS FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono trà le barbare spoglie ritrouate le lettere, humane, & da gli Schiaui fur portate le Arti Liberali; alcuno incominciò aggiugnere à gli Epitaffi qualche colore; ma diguazzato, & poco viuace; come fè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

Vix dum bene vixi. Iam mea peracta est Fabula.

Mox resira agetur. Valet, & plaudite.

Dou'ci prende il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminare le comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest'altro.

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI
PERPENNÆ

Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim nescio.

Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in teneris respondere.

Ma più concio, & più pieno: più briue, & più facondo fu quello di qualche gran Personaggio, che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dapoi si risolue in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA:

QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepolture di concetti ameni, & animar li cadaueri con gli spiriti delle Inferittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli, ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vguualmente arguta, & magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto:

QVI NVMQVAM QVIEVIT. HIC QVIESCIT.

Non ti pare gli qui veder lo Spirito di quel gran campione frà le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle Historie; più arguto sarà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richiesto dell'Epitaffio alla tomba del famoso Menochio; giudicai bastar questo motto in luogo di vn grande cloggio, che altri gli hauea preparato.

MAGVM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ

ORACVLVM

IACOBVS MENOCHIVS

HIC SILET.

QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,

CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI

NEQVEANT?

Altre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE, & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo,

lissimo, fu quello dell'incendiario. Nerone, quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata, ammantato in sembianza di Homero, col lauro, & con la lira, dal veron del Palagio, cantava l'incendio di Troia. Così, con l'habito, & con la voce formaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria: la qual non per altro meritò chiamarsi *Troia*, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine fecero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de' mesti carmi con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo Scenico*; doue vn Personaggio trasformato in vn'altro; imprestando a morti la viuua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato: Questa è la ragione onde tanto ci dilettauo etiamdolorosi oggetti; rappresentanti nelle tragiche scene; che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il cuore. Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio; & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto, ingannano la fantasia: & questa delusa, muoue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione, generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di qui nasce la giouialità di alcuni *Giochi da veggbia*, ne quali ogni Cavaliere, ogni Dama, finge alcun Personaggio; chi di *Re*, chi di *Amazzone*, chi di *Cavaliere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di *Romanzo*; ciascun dice parole conuenueuoli al proposito soggetto; & chi traia, è pignorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosaente gli adatta vna proprietà con qualche rima improvvisa: & similmente chi manca depone vn pegno. Ma diuertimento molto piu ingegnoso, & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il *LABERINTO DELL'ARIOSTO*. Peròche vn Laberinto figurato in vna gran *Tauola rotonda*; rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro; & di quindi per differenti poste, ordinatamente si veggionoi luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo *Furioso*. La *Selua* di Angelica suggitiua. La fastidica *Grotta* di Merlino. Il *Castello* di *Atlante*, carcere de' gl' *Heroi*. L'*Eremitaggio* di *Dalinda penitente*. Il *Ponte* difeso dalla Gigantesca *Erifila*. Il delizioso *Giardin* di *Alcina*: & così gli altri; appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta: che serue di motto accennante ciò, che far debba il giocatore, quando vi capiti. Perche d'intorno alla *Tauola* alternatamente sedendo Cavalieri, e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema, chi *Angelica*, & chi *Orlando*: chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado, & secondo il numero, procede nel camino, marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que' luoghi principali, conforme al soggetto, & al versetto del Poeta; chi si riman prigione; chi torna indietro; chi riceue tributo; chi fa vna penitenza; chi ora, & chi contempla, chi capita nel centro, doue è l'*Inferno*, piu non ne può uscire, & perde il gioco; secondo il Versetto.

Che nell'*Inferno* è nulla redentione.

Chi giunge primiero alla *Porta* vince ogni cosa, & finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'ultimo Canto.

Venuto al fin di così lunga via.

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn' accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue o ridicolosa allegoria co' l' Verso per gomento di spiritose argutezze. Onde, il *Tauoliere* è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

In altre Argutezze, il PERSONAGGIO FINTO si congiugne co' CENNI, & con le ATTIONI, senza Parole. Et qui s'aggira la principal faccenda de' *Pantomimi*, come si è detto: che co' l' mistero degli *habiti*, & co' l' ministero de' *Cenni*, ogni cosa facciano, e dicono ogni cosa. Peroche co' l' vario mouimento della Persona, & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn soggetto historico, o fabuloso, che chiaro ti mostrano, esser piu eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole con vaghe danze, & appropriati cenni; esprimenti in scena, & di atto, in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben tessuta, ritratta dal Romanzo di *Astrea*, che rese inutile a' Poeti il lor faccenda Castalio; potendosi portar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri*, & heroici, quai furono già le Danze *Pirriche* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' fuerali di Patroclo, sì come insegna il nostro Autore, o come credè Aristofeno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo, degno apunto di quei rigidi allieui del torbido Eurota, che suggendo sangue co' l' latte da viril petto delle Amazonie Matrone: ancor nelle lor danze battendo, o ribattendo i colpi: schermendo, o schernendo gli assalti; fuggendo, o fuggando il nimico, a' misurati cenni, & salti numerosi; imparauano a trastullar nella guerra, mentre, che guerreggiavano ne' trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate, e molli, come le *Frigie*, rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*; che attorno al Rogo de' lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma a palma; si colcauano il pallido viso; faceuano oltraggio alle passie chio-me; si lordauano il capo co' ticipidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Toniche* corrispondenti alle più lasciuie Ciaccone de' Secoli dissoluti; vittuperate etiamdico da vn Poeta Gentile:

Motus docerigaudet Innicos

Matura Virgo: Fingitur artibus

Iam tunc: & insanos amores

De tenera meditatur vngue.

Ma molto piu argute, & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti: per honorato intermedio de' bellici campeggiamenti: essendo (come dicea Testimocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente, doue al giocondo s'aggiugne l'utile; come in queste morali, e vaghe inuentile di *Figurati Balletti*, che con la marauiglia degli apparati, con la stranezza de' gli habiti, con la viuacchezza degli atti, co' l' bizzarro metro de' passi: al dolce ribombo di musicali strumenti, alludendo ad alcun saluteuole, o politico documento, con tante mute metafore, quante attioni, e tanti misteri, quante metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li vdtori.

Dalla medesima Fonte nascono le *Feste Equestri*, le misteriose *Giosfre*: le ingegnose *Correrie*, tacitamente alludenti a qualche heroico, & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima, & per mio auiso insuperabilmente vaga, & arguta fu quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Principe con la Regal Figlia del Grande Enrico. Tutta la piazza era vn *Giardino*, doue co' l' Febraio scherzaua Aprile, & negli horridi del verno rideua Flora. Le barriere dello staccato, erano *Siepi*, che tirate in quadri diagonali, frondauiano di fresche verdure instellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime, & monstruosissime, *Fiere* a luogo, a luogo: che con terribili forme ricche d'oro, & di argento, spauentauano, & piaceuano, Contra queste, al chiaro, & di argento suon delle trombe, auentauano armi a più guise gli armigeri Cavalieri: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, e le *barde* arabe-

scate a'ricami del proprio Fiore. Ingegnose le *Imprese* degli *Scudi*, argutamente alludenti alla proprietà dell'istesso Fiore. Ingegnosi i *Cartelli*, delle sfide, sparsi di tanti poetici fiori, che per vn fiore tutto Parnaso parca sfiorato. Ingegnosissima, & nobilissima la *Inuentione*: perocché il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte; chiamato apunto da gli antiqui Storografi *Giardin dell'Italia*. La *Chiusura* figuraua le *Alpi*, con le immagini di tutti i *Fiumi*, che da que'bianchi gioghi questa verde falda serpeggiano. I *Fiori* eran *Simboli* delle *Dame*; & ad ogni Fiore preualse il *GIGLIO*, Simbolo della *Regia Sposa*, tanto accendette le altre, quanto il Giglio è più eccelfo di tutti i *Fiori*. I *Mostri* finalmente dinotauan i *Detrattori*, & gl'*inuidiosi*: contra quali dirizzauano le loro arme i *Cauallieri*: proprio essendo della humanità, & *Cortesia* *Caualeresca*, sostener la verità oppressa, & proteggere co'l bellico valore vn fesso imbelles. Dato fine alla *Correria*, & abbattute le *Fiere* ogni cosa ne andò in fiamme di gioia: & i *Fiumi* versanti acqua, esalarono fuoco: e tutto il *Giardino* parue da *Vulcano* a gran volo rapito in *Cielo*. Ne senza molta ragione fu la fama grande di tal comento; adunandouisi tutte le perfettioni dell'*Argutezza Heroica*: cioè la *Proprietà*; essendo la *Inuentione* fondata nella metafora della *FIORDILIGI*; & oltre ciò *Unità*, la *Nonità*, & la *Facilità* popolare potendo ciascuno de gli *Spettatori*, compresa la radice, penetrar tutta l'*Allegoria*, & goderne. Basti dire, ch'ei fu parto di quella gran mente di *CARLO IL GRANDE*; il quale apunto sceglie per suo Fiore il *PENSIERO*: perocché in que'giuochi da scherzo, meditaua *Imprese* da senno.

Finalmente dalla istessa fonte procede quanto han di piaceuole, & d'ingegnoso i *GIOCHI MVTI*; rappresentanti alcuno heroico argomento. Tal'è quei de' *Tarrochi*: degno concetto di barbaro ingegno: doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del Mondo con sue diuise, *Ricchi* col denaro, *Ebrei* con la *Tazza*, *Guerrieri* con la *Spada*, *Pastori* con la *Mazza*. *Imperadori*, *Prelati*, *Angeli*, *Demoni*: quasi il *Giocatore* impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno: & il giocare, metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione: & chi più ne rouina, è il vincitore. Ma *Gioco* più heroico, & arguto; anzi bellica scuola, è quel de' gli *Scacchi*; doue in brieve Campo di battaglia, ti si parano dauanti duo eserciti quadrati, l'vn di *Bianchi Affiri*, l'altro di *Mori Africani*: & ecco, *Rè*, *Reine*, *Uomini d'arme*, *Canalleggieri*, *Torreggianti Elefanti*, e *Fanti*: al cenno di due *Giocatori*, quasi *Maestri* di battaglia, fronteggiare, assalire, stare in guato, sorprendere, scorrere, soccorrere accozzarsi, coprirsì, far prigioni, e tuorli del Mondo: infino a tanto, che sbarragliate le squadre auuerse, & arrestato il *Rè* (a cui solo si concede la vita) non si termini con faticosa, ma dolce vittoria, vn conflitto senza sangue; ma non senza stizza del perditore. *Gioco* apunto paratorito dal bellico intelletto di *Palamede* in mezzo alle *Greche* tende, per combattere contra l'*Otio*: onde non dei stupire, se del ceruel di *Gione* nacque vna *Pallade* armigera; poichè del cernello di vn *Soldato* son nati eserciti. Hor questo *Gioco* qual cosa è; se non vn *Simbolo* heroico, vna continuata metafora: doue que'piccoli simulacri, animati dalla viuua mano; allegoricamente rappresentano vn conflitto degli ingegni; & hanno il moto per motto. Si che il *Giocatore* si transfigura ne'personaggi figurati da quegli armigeri legni: & nella morte *Imagini* viuue la mente del *Giocatore*.

Eccoti fin qui generalmente ragionato de' *Simboli*, & delle *Imprese Heroiche*, secondo la diuersità delle *Cagioni Instrumentali*; ond'ei formano i *Simboli PARLANTI*, *MVTOLI*, & *COMPOSITI*. Hor conuenienti discorrere della diuersità procedente dalle *Cagioni scolarmente chiamate EFFICIENTI*. Onde potrai conoscere, quanta sia la vaghezza di questi *Arguti* concetti; poichè tutte le cose create, & increate, procacciano di farne pompa per dimostrarfi ingegnose.

CAGIONI EFFICIENTI

Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, & Huomini.

CAPITOLO III.

ANCORA il grande *IDDIO*, godet'al' hora di fare il *Poeta*, & l'*Arguto* fauellatore; motteggiando a gli *huomini*, & a gli *Angeli*, con vari moti, & *Simboli* figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno *Diuino* non ceda punto all'*humano* ne quella mente sterilisca, la qual seconda di concetti le altre menti. Perocché quanto hà il Mondo d'ingegnoso: ò è *Iddio*, ò è da *Dio*. Dipoi accioche lo stile della *Diuina Maestà* non senta punto del triuale: ma da nobil figure si solleui in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. In oltre, accioche la verità per se amara, co'l vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa, e temeraria turba non si presuma interprete de' diuini concetti: ma solo i più felici, & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti secreti; ci sappiano dalla buccia della lettera sinoccolare i misteri ascosi: & con subalternate influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idiotto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico *Sofocle*.

*Mysteria numen testis Sapientes docet.**Fatuis Magister prorsus est inutilis.*

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, solean collocarsi le *Imagini delle Sfinxi*, per accennare (come ci spiegò l'Eruditissimo *Plutarco*), che la *Diuina Sapienza* si riuela a' *Sapienti* per via di *Simboli*, & di *Arguti* Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di *Dio* nella *Scrittura Sacra*. Perocché i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesser capire, come *NON OCCIDES: NON FVRTVM FACIES*: che tanto suonano all'intelletto; quanto all'orecchia; & questo è il *SENSO LETTERALE*. Ma le cose più alte, & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte: chiaro oscuro, con tre maniere di *Simboli figurati*; che da' *Sacri Suolgori* de' *Diuini* arcani, grecamente chiamar si sogliono *SENSO TROPOLOGICO, ALLEGORICO, ANAGOGICO*; ma tutti son *METAFORICI*.

ARGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c'insegnano *Documenti Morali*: in guisa di metafore, & di *Simbolici Sintemi* *Pittorici*. Come questo. *QVICQVID OBTULERIS SACRIFICII SALE CONDIES*. Per significare, che anco nella *Liberalità* si dee adoperar la prudenza, simboleggiata nel *Sale*. Perocché, secondo ci dimostra il nostro Autore; *Liberalità* senza discrezione, *Virtù* non è, ma profusione. Et quest'altro: *SACERDOTES BARBAM NE RADVNT*: per dir, che i *Prelati* nel proteggere le cose di *Dio*, hanno a mostrarsi virili. Percioche ancor *Diogene*, quel rigido *Censore*: inchiesto perche nutrisse sì lunga barba: rispose, *Vi me Virum esse meminermus*. Talche la *Barba* de' *Sacerdoti*, & il *Sale* sopra la *Vittima* cosperso, eran metafore mute, *Simboli morali*, & *Argutie Diuine*.

ARGVTIE ALLEGORICHE son quelle, che sotto metaforico velo ascondono *Mysteri della Fede*, concernenti cose di quaggiù. Come questa: *EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE, ET FLOS DE RADICE*

IVS ASCENDET. Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerrebbe da David figliuolo di Iesse: & il Messia dalla Vergine quella come Stelo dalla radice; questi come Fior dallo Stelo. Et quest'altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo **DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET.** Però che, si come nel punto, che Christo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposto al Tempio di Gierusalemme: onde la Giudea si rimaneua verticalmente ferita dalle notturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisferio. Così dipoi della venuta del Salvatore, la luce della Fede, abbandonando l'ingrato popolo Hebreo; passerebbe al Popolo Gentile, che, giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; si come era stato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Vmbrae Mortis lux orta est eis.* Talche per formare vn Simbolo prefago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna **RADICE FIORITA**, & il **SOLE** nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposto alla Giudea.

ARGVTIE ANAGOGICHE, o *trahenti ad alto*; son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, & eterne: guidando la mente degli obietti visibili a gl'inuisibili: & da questa all'altra vita. Tal'è quella: **BEATI QUI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EORVM IN LIGNO VITAE.** Dipingi hor tu l'arbore della Vita; & vn candido Agnello veciso; nel cui vermiglio sangue vn'huomo incoronato bianchisca il manto, & hauraine vn Simbolo Anagogico, & ammirabile, per significare, che nessun godrà il Regno della Celestie beatitudine, se non ha l'anima santificata ne meriti del sangue di Christo, la cui porpora imbianca. Tal'è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello, & Uomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Rè, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano **SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS.** Metafora con cui si dipingono le Hierarchie gloriose; Dottori, Martiri, Pontifici, & Confessori: la lor beatitudine, posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà: cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi.

MA d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali; peroche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà **LETTERALE**, s'inuolge l'acutezza **TROPOLOGICA**; & sotto questa **L'ALLEGORICA**; & più sotto, si concentra l'**ANAGOGICA**; talche in vna parola letta haurai tre Concetti, & in vn Concetto tre metafore: Recheronne vn solo esempio dell'Oracolo Diuino. **STETERVNT SOL, ET LVNA, DONEC VLCISERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS.** Doue il Concetto piano, & **LETTERALE**, historicamente ci spiega, che al comando di Giosue; il Sole, & la Luna sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vincitrice; come gemine facelle alle loro esequie. Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna **TROPOLOGICA** moralità. Però che intendendo per Gabaoniti li vitij rubelli alla ragione: & per Pianeti li beni temporali: ne inferisce, che l'huomo non può espugnare i vitij, se non si serue de' beni temporali in maniera, ch'esso a quegli comandi, & da quegli comandato non sia. Ma Ireneo, scorzata la **TROPOLOGIA**, vi truoua più entro l'**ALLEGORIA**; dicendo, che nessuno può trionfar de' Nemici Infernali, simboleggiati ne' Gabaoniti: senza le benigne influenze del Sole, & della Luna: cioè di Giesù, & di Maria. Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze, Agostino; prendendo i Gabaoniti per simbolo de' Dannati; il Sole per la Diuinità; la Luna per la Humanità de' Beati: ne ritrahe questa **ANAGOGIA**:

GOGIA: che nell'altra vita faranno vna perpetua antitesi, laggiù i Dannati affitti a immortal Morte, & colassù i Beati, inseparabilmente congiunti a Dio, senza vicende.

MA passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Però che non sol delle sue, ma delle altrui parole, compone Argute metafore: sinche le stesse voci diuerfamente suonino all'huom, che le dice, & a Dio, che le detta. Anzi di vna biaffemina compone vn' Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caifasso, per acchetare il popular tumulto vomitò la patricidal sentenza contra Christo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat.* Delle quali parole questa è la lettera **EXPEDIT**: così richiedela ragione di Stato. **VT VNVS HOMO**; che vn'huom plebeo, **MORIATVR**: sia dato alle forche. **NE TOTA GENS PEREAT**: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le trahena in quest'altro saluteuole, & profetico sentimento. **EXPEDIT**: così richiede la Diuina Giustitia. **VT VNVS HOMO**, che Christo, il qual solo si può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. **MORIATVR**, sia sacrificato sopra la Croce **NE TOTA GENS PEREAT**; accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto a Caifasso fù letterale; a Dio fù simbolico: nella bocca humana era biaffemina: nell'intelletto Diuino era vn'Oracolo, & il Sacilego Sacerdote scioccamente sapiente, delirando profetaua, & con la menzogna diceua vero. Similmente quel detto di Pilato, **QVOD SCRIPSI SCRIPSI**: se tu odi colui, che parla, altro non è che vna fredda, & impronta affermativa, per dire io vo, che il titolo della Croce, *strimangata* tal, quale io lo scrissi. Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn Concetto arguto, & ingegnoso. Perche considerato, che il Titolo della Croce **I. N. R. I.** fù scritto da Pilato, per ischernire vn Rè da beffa; ma indettato da Dio, per dichiarar Giesù Christo Regio Capo della Chiesa; Quel Moto **QVOD SCRIPSI SCRIPSI**, argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Christo in Croce. Ilche con differenti, ma equivalenti parole fù accennato dal Saluator moribondo: **CONSUMMATVM EST.**

MA molto più è da stupire, che talvolta in vna muta, & fisica Atione, concorrono tanti concetti Diuini, e tante misteriose metafore; quante circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato esempio. Nasce Christo fra' mutoli *Giumenti in vn Presepe*. Questa è vna fisica atione, che in se contien molte simboliche, & concettose Argutezze. Però che, quanto naturalmente si aggira in Cielo, quanto casualmente accade in Terra; tutti son Misteri prefaghi de' futuri auuenimenti. Nasce, mentre il Pianeta spargitor della luce, rifolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Questa è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica, abbandonando la Sinagoga, douea riuclarsi a' Gentili; onde dalle lontane contrade si mostrero le teste incoronate a quel Presepe. *Quasi de remotissimo, altissimoque secreto* (dice S. Leon Papa) *ijs quibus erat ignotus adueniens: caecitatem ignorantia susculit: sicut scriptum est: Seditibus in Regione Vmbrae Mortis; lux orta est eis.* Nasce nel punto del Solstitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo metta alle Notti peruenute alla estrema lunghezza, a noi si riuolge. Questi è Concetto arguto, disegnante, che allora quando la humana malitia fù giunta al colmo, il Sol della Gratia (ce il Nisseno) *ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi ulterius nequeat, consistere ac regredi cogita exitiosam peccati Noctem, quae malis omnibus aucta ad summum malitiae cumulum creuerat; hodie necisam esse ne*

longius serperet, atque illux sensim redactam, ut planè deficiat, ac dilabatur. Nasce mentre che il Segno della Vergine Africa compare sopra l'Orizzonte, & Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presaguito dalla Sibilla di Cuma in quei due versi, che da' Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare: ma da Sant'Agostino, Giustino, Aliacense, & Alberto Magno fur' intesi dell'Horoscopo natale del Salvatore, presago di somma felicità.

Iam redit & VIRGO; redeunt SATVRNIA Regna:

Iam noua PROGENIES Cælo demittitur alto.

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO: che significa accrescimento di gloria. Questa è Argutia mutola; significante, che Christo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur* (dice Amone) *quia Electos suos Virtutibus auget.* Nasce mentre Augusto trionfator dell'Vniuerso, con la pacifica mano serra le porte del Tempio bellico, & fa cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Christo amò, & lasciò in retaggio a' suoi fedeli. *Voluit* (dice Beda) *pacatissimo tempore nasci: quia pacem magnopere quasiuit, & amauit.* Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Mottò apposto da gli Angeli, ET IN TERRA PAX. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggetti al Romano Imperio si scrivono a libro: & nell'istesso libro profano, si scrive il Santo Nome di Giesù. Questa è vn'Argutia accennante, che nel nome di Giesù si haueano a santificare tutti i fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum* (dice Origene) *ut cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret.* Nasce mentre il Cesarco tributo si esige da' Capi liberi, & non da' Serui; Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica (siccome dice Teofilato) *Vltra serui non sunt qui Domino, seruiunt.* In somma tutta la Natura (come conchiude il Nisseno) fu piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, se attentamente si considerano. *Mibi videor Naturam ita loquentem audire: Considera o Homo qui hæc adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri que non videntur:* che è l'essenza della Metafora. Anzi quà feruano tutte le Historie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auuissò il Diuino Interprete: OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT: cioè, Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

ET quinci leggiermente intenderai qual cosa sian *Pensieri* de' Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar si sogliono, CONCETTI PREDICABILI: contanto fauore, & con tanta ammiratione ricenti dal Sacro Teatro, che la Diuina parola pare hoggimai scipida, & digiuna, s'ella non è confettata con tai dolcezze. Quistione certamente curiosa: & fin qui (perch'io sappia) ancora inauertita, & intatta alle penne degli Scrittori, Percioche primieramente egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell'Euangelio, ne vna nuda Historia del Vecchio Testamento; nella semplice Autorità di vn Sacro Scrittore, ne vna soda, e dottrinale Ragion Teologica; ne vn'articolo di San Tomaso, sogliono comunemente passar sotto il nome di tai Concetti fauoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità, ne vna piana, & euidente ragion morale, ne vn'esempio quantunque marauiglioso, ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà Concetto Predicabile appreso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità; & la *Forma arguta*, fondata in qualche metafora formante vn senso Tropologico, o Allegorico, o Analogico, differente da quello, che di primo incontro le parole del Sacro Testo letteralmente offeriscono. Hor questa appunto è l'ARGVTIA, la qual consiste in vn'Argomento ingegnoso, inaspettato, & popolare. Onde i

Teologi non confermano le loro Tesi con simili Concetti arguti; ma con piani, & laterali Argomenti, & per contrario il Sacro Dicitore, che tessè di Argomenti Teologici il suo discorso: è reputato scolastico insegnatore, più che predicator popolare. Et ciò che sia vero, se tu assumi la fatica nell'esaminare vn di costesti parti ingegnosi, tu ci trouerai per fondamento vna Metafora, vn'Equiuoco, vn'Laconismo, o alcun'altra specie delle metafore, delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn'Argutia leggiermente accennata dall'ingegno Diuino; leggiadramente svelata dall'ingegno humano: & risermata con l'autorità d'alcun Sacro Scrittore. Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata, & al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina mercè mostrata al Mondo: e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella per tanto è più commendevole, che più partecipa le doti dell'Argutia: cioè, Proprietà, Nouità, Allusione ingegnosa, & Riflessione ammirabile: Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso contradicente di primo incontro, & difficile a strigare; ci viene alla fine, in senso figurato; con alcuna sottil dottrina, o pellegrina eruditione, o viuace similitudine, o con gratioso iscontro di alcun'altro scabroso passo della Scrittura Sacra, inaspettamente, & ingegnosamente prosciolto. Peroche due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor qui tu aspetterai, senza dubbio più chiarie semplici di questa Teorica de' Concetti Predicabili, ma perche consistono nell'Argutezza; e quante sono le spetie delle Argutezze; altrettante sono le spetie di tai Concetti, riuero a queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoi che haurò fauellato di ciascuna spetie de' CONCETTI METAFORICI.

ARGVTEZZE ANGELICHE.

ALLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le ARGVTIE GENIALI, & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne saprebbero da nudi Spiriti vscir concetti, se non spiritosi. Il che più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto: poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono sempre in festa; ma le dannate ad eterna morte; fra quelle inconfolabili fiamme, pigliano per parte di solazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque fogliorono quelle Menti immortali simbolicamente ragionar co' Mortali. cioè, negli ORACOLI, ne' SOGNI, & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI; non ve n'hebbe niuno di più chiara fama; che il Delfico, e'l Colofonio: senza il cui auuissò, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non si farebbero accinti à grande impresa. Hora il Delfico si chiamò Loxias; cioè Cauilloso, & il Colofonio rispondea (siccome dice Tacito) per Ambages; sentendo minor piacere, di spiegar con piano stile, che d'inuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vsciuano responsi tanto caliginosi; che souente allo interprete facea mestieri di vn'altro interprete. Sotto metafora parlò da' suoi facondi allori quel Delfico Demonio a' figliuoli di Tarquinio il Superbo, quando interrogato chi hauesse à regnar dopo il Padre: rispose.

Colui, che prima bacierà sua Madre.

Erano que' sciocchi Giouani creduti accorti; ma Giunio Bruto creduto sciocco, fu più accorto di loro. Peroche quegli spiegaro il fatal detto nel senso proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre; ma Bruto, ponendo mente al senso Metaforico usato dagli Oracoli; discorse frà se: *Ben s'io, che metaforicamente Madre vniuersale si chiama la Terra: colui adunque regnerà, il qual sarà più sollicito à baciar la Terra:* & incontanente baciò la Terra, ne diuene Signore. Peroche, scacciati Tarquinij, prese le redine del gouerno, & si fe' Padre della sua Madre. Quinci il baciar la Terra, rimase in

Simbolo prefago di sicuro possesso. Onde Giulio Cesare, ito a romper la guerra all'Africa, nel saltar dal battello, casualmente caduto in su la rena, fece di sfortuna fortuna: peroche bacciando la terra, gridò; TENEOTE AFRICA; & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi*; nodosi lacci de' semplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuischiano le ali nella superficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de' Druidi, qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da cui puluinarì furono vna voce di tal tenore.

Imperij frantum capies, si occideris Aprum.

Il folle, quasi haueffe à imbroggar l'Impero con la zagaglia, di guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi; & per le selue tracciando gli *Apri*. La strage fu grande, ma senza niuno effetto. Vscitone adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom ribaldo, che haueua ucciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano sedendo nel Tribunale, uocife colui di sua mano: & per tal merito dalle Romane Legioni fu acclamato Imperadore. Allor fu chiara la risposta dell'Oracolo: peroche il parricida si chiamaua *APRO*. Ma più faceto fu vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città: rispose così.

Deuistam, Macedo, tibi spondeo protinus Urbem;

Si mihi sacrifices qui primus ab Urbe recedat.

Stè aspettando Alessandro che uscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn povero *Boschereccio*, con vn suo Asinello vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo; arditamente rispose: *Tu non l'intendessi, Alessandro: non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino, che vscì dauanti a me*. Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdote; Vittima vn Somiere.

Gli è vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silenzio à molti Oracoli mentitori: ma pur'anche hoggi con iscongiuri, & esorcismi dal Padre della menzogna si trabe il vero: ma souente così adombrato, & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi; o pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile esempio nella Congiura contra Pier Luigi Farsene Duca di Piacenza. Peroche essend'egli auuistato dal Papa & da' Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual Patria*. Rispose: *VEDILE TVE MONEIE, ET VITROVERAI CIO CHE CERCHI*. Considerate le monete, altro non vi trouò, che questi mozzati caratteri d'intorno alla sua Imagine. *PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX*. Cioè, *Petrus Aloysius Farnesium Placantie Dux*. Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma doppo il fatto, s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere *PLAC.* si videro accennati i Cognomi: & la Patria delle quattro congiurate famiglie, che l'haucan morto: cioè *P. Pallauicini. L. Landi. A. Anguissoli. C. Confalonieri*; tutti di Piacenza: anzi il fior di Piacenza:

A Ncor de' *SOGNI* altri son propri & naturali; altri *Simbolici*, & *Arguti*: che da buoni, o maluaggi Spiriti, come Oracoli murti, vengono suggeriti a chi dorme; scherzando più liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli soleano congiurare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiraio, d'Idide, & di Esculapio; doue l'adoratore da subito, e profondo sonno sorpreso, vedea diuerse Imagini fantastiche; le quali rapportati allo interprete, come dal buio al chiaro, rice-

riceueano fuor di metafora il diritto senso *Sogno Arguto* fu quel di *Ciro*; che sauuisò di vederli rotolare vn *SOLE* dauanti a' piedi: cui volend'egli brancar con ambe le palme, trè volte gli scappò fra le dita. Heche vditò, l'Indouino così rispose. *Il Sole, o' *Ciro*, altro non è, che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita fra cui si volge il Sole, vuol dinotare vn decennio: & nel triplicato splendimento delle mani tre decennij scontanto. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più. Et così fu: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnare, e di vivere. Ma prima, ch'ei nascesse, hebbe gli à costar la vita, vn'altro simbolico *Sogno* di *Astiage Re di Media*, Auolo suo Materno: Parfe à costui, che la figliuola sposata à *Cambise*, partorì uia, vna grandissima *VITE*; i cui pampani marauigliosamente lussureggianti, adombravano tutta l'Asia: chiamati gli *Haruspici*, risposero. *Cotesta tua Gio-uane o' *Astiage* partorirà vn Bambino, il qual cresciuto di forze e d'anni, douerà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia*. Venne il parto alla luce, e tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero *Astiage* per espriare il crudel Fato con fatto più crudele, quei Reo innocente dannò alle fiere. Ma prodigiosamente campatone, compìe il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui meritò quel, che temeuua. Ne più lieto fu il *Sogno* dell'insolente *Tarquino*, à cui pareva di sacrificar due *CAPRONI* sopra vn'Altare, & mentre che ne scannaua vno, l'altro li daua di corno; ond'egli risupino, vedea il Sole rintracciare à man dritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'*Haruspice* gli diè nouella, che molto gl'incerebbe. *Guai à te, o' *Tarquino*. Vn'huom che tu reputi vn Pecorone, haura il cor tanto sauiò, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) doppo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno*. Così il Tiranno vide due volte la sua ruina, & in quell'Animale conobbe *Bruto*; che non hauea di *Bruto* altro, che il nome. Così molte volte il *Sonno* infedel secretario tradisce il Fato; & fà il sensale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito motteggio ad Alessandro vn grande accidente: Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera d'intorno à *Tiro*: pien di dispetto, & di stanchezza, doue l'iuuò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte, quiui rimase addorrito; e dormendo imaginò vn *SATIRO* venire colà à chetipassi per distetarsi: il qual effo più volte, ma indarno, cercò afferrare; pur l'ebbe finalmente in suo Arbitrio. Vditò questo, gli Indouini (del cui Spirito più, che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terra à bada questa inimica Città; ma alla fine sarà tua preda. Patisci la greca voce SATYROS: ne formerai due uochintere. SA TYRVS: Che nel tuo idioma significano TVA TYRVS*. Chi niegherà quel *Satiro* essere stato vn Demone molto arguto. Ma più arguto fu quegli, che in sembianti di vn bel *Giovanetto* comparue in sonno al fiero *Annibale*, che in sembianti di vn bel *Giovanetto* comparue in sonno al fiero *Annibale*, che in quella medesima notte, che ei salpò dal lito Africano per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella fantasma caminando dinanzi à lui; toccasse vn segno di tromba; & con lieta, e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi*. Il che detto gli apparisce vn vasto, e monstuoso *Dragone* spirante ueneno dalla gola, e fiamme dagli occhi; il qual douunque si volgea; cambiaste le piagge herbose, e liete in squalide, & inabitabili solitudini. Ed ommandando *Annibale* al Genio; *Dimmi, cotesto Mostro esser enorme qual cosa è* rispondeste; *LA ROVINA DELL'ITALIA*. E tal fu appunto nella battaglia di *Canne*; doue i Romani veramente ingannarono, & non *Annibale*: & *Annibale* hauria potuto fra cinque giorni cenare in *Campidoglio*; se gli non haueffe più dormito dappoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni*, souente altro non sono, che metafore argute di Spiriti capricciosi.*

HORA parlerò degl'OSTENTI; i quali anch'essi altro non sono che *Argutezze Geniali*; rappresentate non alla imagination falace, ma gli occhi fedeli, & vigilantissimi, in pugno delle cose future. Così a Cesare; pendente fra' l' sì, e' l' no del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riva del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio, o meta della guerra Civile: presentossi vn *Gigante* in prestigiosa apparenza di *Pastore*: che gittata la rustica *Sampogna*, Simbolo della concordia: toglie di mano vn' *Araldo* la *tromba* Simbolo della guerra; e dandole gran fiato a guisa di *Clasico* militare, tragittò all'altra riva. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andianne là, oue gli Iddij ne chiamano: GITTATO È IL DADO*. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auuenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti a quella cruda battaglia, che ne' Campi *Filippej* dichiarò *Ottauiano* vincitor degli uccisori, & vindicator dell'ucciso: *Bruto*, a cui la coscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna *Larua*, in guisa di affumato, & importuno *Etiopo*, che con torta, & atroce guardatura fissamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SEI TV? rispose, IL TVO CATTIVO GENIO SON'IO. Ben conobb'egli a vista, senza più parole, il tenor di quella negra diuina, Simbolo di *lutto*, & di *morte*. Vanto è: lo Spettro fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouero fra gli *Ostenti Geniali* alcuni strani, & prognostici effetti; che si com'eccedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti Inasprita la guerra fra' *Tebani*; e *Spartani*; le pubbliche *armature* sospese nel Tempio di *Hercole* in *Tebe*; e da se, & fra se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli *Eserciti* col dibattimento de' gli *Scudi*, chiamando battaglia. Questa fù vna *Metaforica*, ma spauentosa minaccia: quasi *Hercole* irato sonasse arme contro a' nemici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli *Spartani* nella *Giornata di Leutre*, che per essi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'*Inghilterra* voltasse le spalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle a *Claudio* Imperadore: che fù metafora muta mai più non vdiata. Così la notte che *Alessandro* nacque, sudò la *Statua di Orfeo*; & fù arguto Simbolo, che le sue *Imprese* darebbero fatica alle penne degli *Scrittori*. Così nella *Traccia*, sacrificando *Sabino* al *Libero Padre*; dal *uino* sparso in su l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il tempio, e transcendendo il colmo, volò fino alle stelle: il che veduto, i *Sacerdoti* gli dissero; *Tanto splendore, o Sabino, ci denotia esserci nato il Signor del Mondo*: & questi appunto fù *Verpasio* allora natogli. Et poiche ci cada la materia de' *Sacrificij arguti*, non tralascerò quell'*Ostento* precorridor della *Morte* di *Giulio Cesare*; quando nell'ultimo *Sacrificio* ch'ei fè come *Pontefice*, trouò la *Vittima* senza *Core*. Onde sbigottito l'*Haruspice* *Spurina*, gli diè le carte scoperte in questa guisa. *Hai tu a temere, o Cesare, non ti manchi ad vn tempo, & il Consiglio, & la Vita: peroche la Vita, & il consiglio nascono ugualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggire. Ma più capricciosamente, & più argutamente concettizzò il Genio di *Roma* con *Tarquino*, mentre che sacraua le fondamenta del famoso Tempio di *Gioue* nel Monte *Tarpeio*. Peroche vna *Statua* del *Dio Tormino*, che quìu partiu due poderetti, hauendosi a rimouere per continuauui la parete, non si potè giamai per forza di mani, o d'*Argani* mouere vn dito dagli operieri. Il quale *Ostento* fù da gli *Auguri* simbolicamente interpretato in questa guisa. *Ti promette il Nume, o Rè, che il Romano Imperio, di cui questo Colle sarà la Seggia: non haurà meta di tempo, ne termine di confini*. Al qual *Vaticinio* argutamente alludè *Virgilio*, ponendo queste parole nelle *labbra* di *Gioue*.

*His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono.
IMPERIVM SINE FINE DEDI.*

Il qual motto si faria potuto scriuere sopra quel marmo. Ma con altro più strano *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto. Peroche nella fossa di quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana*, che haueua la faccia ancor mortuella, & quasi viua. Inhorridorono i circostanti: ma chiamatone l'auuifo degli *Haruspici* nella *Toscana*; conchiusero fra loro quel *Capo* essere vn *Segno*, che *Roma* haueua ad esser *Capo* del *Mondo*, & per conseguente, che i *Toscani* douea seruire a' *Romani*. Laonde per espiar quel prodigio, & ischernir con ingegno humano l'ingegno del Genio: il Principe degli *Haruspici*, chiamato a se l'*Ambasciador* di *Roma*; si fè delinear sopra la carta tipografica il sito del *Colle*, & del *Tempio*, doue quel monstro era apparito. Et informatosi a minuto, segnò col dito la carta e disse: *Che di tu, o Romano?* *QVI, dunque, & non QVI non altrove ritrouata fù quella Testa?* Il quale scaltatamente rispose: *Non QVI, ma in Roma*. Onde l'*Haruspice* vedutosi scoperto, scopertamente parlò. *Hai vinto, Romano. Roma dunque sia il Capo di Toscana, & non Toscana di Roma*. E da questa *Geniale Argutezza*, quel Monte *Tarpeio* per innanzi cominciò chiamarsi *MONTE CAPITOLINO*; hoggi adorato da tutti i *Monti*, e da tre *Mondi*.

Eccoti adunque, discreto Leggitore: come la folle *Genilità* chiamaua *Fato*, e *Destino*, alcuni auuenimenti, che veniuano dagli *Spiriti*, o cagionati, o per *Diuin* dettato antiueduti, o per bontà d'ingegno congiutturati: & da essi, non pianamente, ma simbolicamente accennati a' *Mortali*. Onde tutta l'*Arte* de' gli *Harionani*, si aggiraua nella erudita pratica de' *Simboli*; & delle *Metafore* *Argute*. Nelche, quantunque pareffe maggior gloria dell'*Interprete* il saperle intendere, che dello *Spirito* il sapere accennare; si è nondimeno scoperto, che alcune volte l'*Interprete* ingannato ingannaua: & altre, lo *Spirito* facea le parti della *Sfinge*, & dell'*Edippo*; proponendo il Simbolo, & insegnando a dichiararlo.

ARGUTEZZE DELLA NATURA.

VENGO alle *Argutie* della Natura, oltre ogni credenza ingegnossime, & degne di ammirazione anco a' *Filosofi*. Et certamente, se la vinezza dell'*humano* ingegno ne *Motti Arguti*, è dono della Natura più che dell'*Arte*; com'esser può, che così dotta insegnatrice, non sappia ciò, ch'ella insegna? Anzi, com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla pubblica utilità; così nelle cose piaceuoli, si studia, per mera pompa d'ingegno, dimostrarli arguta, & facera. Et che è questa varietà de' *FIORI*, altri spinosi, & hirsuti, altri morbidi, e delicati: quasi quegli san nati per adornare il cimier di *Bellona*; questi la trecciera di *Venere*. Altri, neri, & funebri; altri candidi, e puri; quegli dedicati a' *sepolcri*, e questi a' gli *altari*. Altri infocati, & fiammanti; altri cangianti: e biscolori: trouando in quegli *Amore* le sue facelle, & *Iride* in questi la sua *ghirlanda*. Altri finalmente in varie vezzosissime guise, raccolti, riolti, sparti, acuti, globosi, scancellati, piani, stellati: parendo, che il *Sol* nascente, per far della terra vn *Cielo*, scuota le *Stelle* di *Cielo* in terra: Tutte queste, oltra mill'altre, son pur *Figure* eleganti, & viuaci *Argutie* dell'ingegnosa Natura. Peroche, siccome le *Argutie* de' i *Poeti* si chiamano *Fiori*: così i *Fiori* della Natura, si chiamano *Argutie*, Talchè soperchio il domandare, perche l'*Aurora* sia tanto amica alle *Muse*: poiche la *Natura* istessa, allora scherza, e sfaseggia con mille arguti, & ingegnosi concetti.

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutezze Simboliche*, doue più campeggia il fior dell'intelletto: quelle notturne *Imagini* di fuoco, che talora in *Cielo* risplendono, e spauentano, chiamate da *Meteoristi* *Comete*.

Comete Crinite, Barbare, & Codate: Capre, Traui, Scudi, Faci, & Saette: che sono, se non metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegnose Imprese, & Emblemi di flegnata, o di benigna Natura; la quale di quelle Imagini si ferue, & come d'armi a ferire; & come di Hieroglifici ad accennare quai popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in quei Simboli metaforici più mirabilmente riluca: offeruano i Naturalisti, che con misterioso artificio questa spiritosa Poetessa, fa corrispondere quelle Imagini ignite, alle stellate Imagini del Zodiaco: accioche subordinatamente congiunte, habbiano maggior forza al nuocere; e maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, si come la SAETTA, fra gli eruditi è Hieroglifico di *Frage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA: & se questa drittamente soggiace alla Testa del Toro, dirizzandola ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti a gli Occidentali Agricoltori. Sotto la *Spica* della Vergine, annuntia crudelissima *frage* alle *Messi* Hispae. Sotto al *Sagittario*, Mostro insieme humano, & ferino, minaccia egualmente a gli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel Sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formae: aut cuius Stellae vires accipiant, quasque similitudine reddant, quibusque in locis emicent. Tibiarum specie, Musicae arti portendere. Obscaenis moriguram, Quadrataeque partibus angulis; ad aliquos perennium Stellarum situs* che tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo Scudo; oue l'ingegnosa Natura disegna ciò, che medica, formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, fu chiamato dagli antichi Filosofi naturali. PROTEO di vari sembianti; per le mostruose forme, che i solleuati vapori vi prendono; hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*, argutamente alludenti a qualche faceto, o feucro concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fa discorrer il dotto Socrate in questa guisa.

*Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo
Volitare Nubes? Quod vident, sunt citò.
Si quem Comatum fortè Ganymenden vident:
Specie Comati ranulum irrident Equi.
Rei voracem publicae si quem vident;
Specie voracis improbum irrident Lupi.
Nuper fugacis sumpserant Cerui pedes;
Cleonymus cum Castra deseruit fugax.*

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* de gli huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari* Maggiori, nelle cui diuiseleggono gli Agricoltori, e i Nocchieri le sue fortune. Se pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*; mortiferi nembi alle biade; se di puro *candore*; pace al mare, & alle campagne: se il nero supera il bianco: più dei temer che sperare: se d'intorno alle corna della Luna aggruppa alcun vapore, esprime quel laconico prouerbio FOENVM HABET IN CORNV LONGE FVGE. Dico il medesimo del Sole; Oracolo della Natura assai più verace, che il Sol di Delfo, e Colofone. Odi Virgilio.

Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum

Audeat? Ille etiam cecos instare tumultus

Saepe monet, fraudemque; & operta tumescere bella.

Questo in guisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intimò a tutto il Mondo l'esequie popolari di Giulio Cesare. Et per contrario; quel primo di

che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma: il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro, e vago Diadema: facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo. Io non so se allora il Sole si specchiasse in Augusto, o Augusto nel Sole. Certamente tu hauresti potuto con reciproca Metafora chiamare il Sole Augusto del Cielo: & Augusto Sol della Terra. Onde egli medesimo sommamente orgoglioso di questo arguto Simbolo, incoronò la sua Statua co' raggi Solari; & chiamò se stesso, *Fratello del Sole*: quasi con lui partita hauesse la Monarchia dell' Vniuerso.

Aggiungo a queste Meteoriche Imagini, le prodigiose cadute de' *Fulmini*: formidabili Argutie, & Simboliche Cifre della Natura, mute insieme, & vocali; hauendo la Saetta per corpo, e il Tuono per motto. Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio. Con il qual Simbolo volle riuolare al Senato, quel che poscia riferì l'Historiografo; *Tum Catilina polliceri nouas Tabulas; proscriptiones locupletum, Magistratus, Sacerdotia, rapines: alia omnia quae bellum, & Virorum libido fert.* Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua, ingegnossimamente morteggiò la vicina Morte di Augusto: perche caduto nella Base della sua Statua, dou'era scritto AVGVSTVS CAESAR: delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS Aesar. Ilche riferito a gli Auguri; dissero, che nella lingua loro, Aesar, significaua, DEVS, & la lettera C. significaua CENTVM. Onde conchiusero, che doppo Cento giorni morendo Augusto, farebbe Deificato dal Popolo: e tanto appunto segui, con quella lor gentilescia apoteosi. Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cesari per la feclerata morte di Nerone. Perche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco, doue si vedeuano tutte le Statue de' i Cesari ordinatamente scolpite al naturale; a tutte in vn colpo mozzò la testa. E ne' Secoli più vicini, vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republica Fiorentina; striscio li Gigli delle Arme: & arseli *Bosoli* delle Sorti, onde si soleua eleggere a suffragi comuni il lor Consaloniere: & senza più indugio cambiata la Republica in Monarchia; cessò ad vn tempo la Protection de' Francesi, & la dignità del Consalone. Vn' altro *Fulmine*, serpendo qua, e là per la Santa Chiesa di Loreto, altro non fé, che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore; la cui morte immantinente segui. Et a' nostri giorni troppo arguta fu questa Presagitrice, a nostro gran duolo. Ancor ci figomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso, in cui da tre prodigiosi fulmini, a vn tempo medesimo, fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona; il Castel di Nizza, il Castel di Mommeliano, & la Cittadella di Torino; doue anco abbattè le arme di Carlo il Grande, ventilanti nella cima di vn' alta Antenna: ne molto andò, che Nizza fu tentata dal Guisa: Mommeliano assediato dal Rè Luigi: Torino desolato dal contagio: & quell'immortal Principe ci morì: lagrimato dalla Natura medesima con istantissime inondationi. Accio tu conoschi ch'ella, quantunque Madre vniuersale; più risente la morte de' Personaggi preclari che de' plebei: come più risente la Ecclesi de' Luminari maggiori, che delle Stelle.

Quel ch'io dico de' i Corpi Meteorici, & sublimi: ancor si vede qua giù talvolta in Corpi terreni. Simbolica Argutia della Natura fu quella QVERCIA, che rappresentaua la stirpe, e l'Fato della Famiglia Sabina. Perche a ciascun parto della Madre Vespasia, rampollò vn Ramo presago de' lor successi. Il primiero esile, in brieve inaridì: & la fanciulla allora nata, passò dalla cuna alla tomba; & perdè la luce prima di hauerla veduta. Il secondo Ramo prouenne felice, & robusto: Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo, & dignità. Ma nascendo Flauio Vespasiano, nacque il terzo Ramo, & crebbe in tanta altezza, che con le verdi chiome formontò l'Albero istesso. Il che da Sabino lor Genitore rapportato a gli Auguri; dissergli, quel fanciullo trapassando

do la Sorte comune, piggierebbe al sommo dello Imperio. Così souente accade: i parti minori d'ingegno, e di valore superchiano li Maggiori; quasi la Natura, non men che l'Arte; prima delle Opere perfetti faccia gli abozzi. Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Theodorico: alla cui Statua, collocata nella piazza di Napoli, essendo caduto il Capo; ei si morì. Caduto il Petto, morì Atanarico suo Nipote, & successore, Caduto il Ventre, Amalasunta sua figliuola iniqua Femina, s'impiccò. Cadute le Gambe, morì Teodato ultimo auanzo della stirpe: & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Gotti. Non vedi tu in vna Statua espresso il Tipo di vna Regal Famiglia? la cui rouina cominciando dalla testa, in guisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo.

Annouero ancora i MOSTRI frà le Argutie della Natura, Peroche i Mostri altro non sono, che misteriosi Hieroglifici, & Imagini facete, figurate da lei, o per ischernò, o per documento de gli Huomini. Essendo chiaro, che si come ne l'Idio, ne la Natura oprano à caso: così con subordinata serie di Fini, ogni cosa è indirizzata all'Huomo, & l'Huomo à Dio. Che ci vuol dunque significare l'effigie della humana voce il latrato; generando nell'Asa interiore alcuni Huomini con Corpo di Huomo, & Capo di Cane? Egli è vn capriccioso Emblema, in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' Cinici, & biasima il lor talento con imitarlo. Che l'inestar due Corpi in vn Corpo; geminando due Capi sopra vn sol petto: onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime: o vn'anima sola in due Persone? Egli è vn Simbolo della perfetta Amistà; la qual si diffinisce VN'ANIMA IN DVE CORPI. Che il fornir gli Sciopodi Africani di vn sol piè: ma così grande, che giacendo eglino sempre à terra; contra il Sol cocente serua loro di ombrello? Egli è Simbolo degli Huomini scioperati; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de' lor maggiori. Che il torre ambi gli piè alle femine dell'India Australe: & dargli finilurati a' lor mariti? Egli è Simbolo significante, che delle Femine è proprio il guardar casa: & de' Maschi l'andare attorno per lor facende. Che i Trogloditi nascenti senza testa, con l'occhio dietro alle spalle? Egli è Simbolo de' Trascurati, e scemi di senno: che vedono il passato, ma non antiuedono l'auuenire. Che son quegli huomini Astomi, presso alla sorgente del Gange; che nati senza bocca, sol viuono dell'odoroso spirito de' fiori, attratto per le nari? Egli è Simbolo de' Contemplatiui; che viuendo di spirito più che di senso, hanno il palato nell'intelletto; & la sapienza per alimento. Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfosi vna Femina vn Maschio: togliendo la fauola alle fauole; & gareggiando di capriccio co' capricciosi Poeti? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori Arescusa: che stata più anni col Marito, ribellò al proprio sesso: & di Moglie diuenendo Marito, ingannò il semplice Himeneo; il qual credendosi legar due sole Persone, legò vna Donna, e due Huomini. Et vna Vergine Triditana affermò Plinio hauer veduto; che già matura alle nozze, il dì medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio; nominato dipoi Lucio Cossitio: licenziato il Marito; condusse Moglie. Hor queste fur metafore argute, & Simboli faceti di Sagace Natura; o per dipingere la inconstanza delle Donne, che non pur nell'esser Donne sono costanti: o per beffare la sottilità de' Gramatici facendoli declinar con falso latino, *Hic Vxor. Hec Maritus. Hic & haec Femina.*

Ma qual cosa è (dirai tu) cotesta Alma NATVRA, che possiede tanto d'ingegno, & di argutezze? risponderò succinto: essere l'istesso Intelletto diuino, in quanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio; & disposta alla manutenzione dell'Vniuerso: Peroche, chi è colui che dubiti, o che tante mirabile, & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima Intelligenza: o ch'ella possa hauere altra intelligenza, che quella del suo Autore? Due concetti adunque si accoppiano in questa sola voce NATVRA: cioè

l'Intelletto creante, & la Materia creata: la qual non essendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfezione dell'Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfezione della Materia. Talche la Natura, in quanto gioua, si chiama benigna Madre: in quanto nuoce, ingiusta Matrigna l'vna, e l'altra in quanto sorprende degli improuidi Mortali, si chiama Fortuna e Caso.

ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

NE men piaceuoli, o mentragiche Argutezze, & simboli figurati si compongono de gli industriosi ANIMALI. Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti vediamo artificij eccedenti l'humano ingegno: come de' Ragni nel compassar senza feste gli loro sottilissimi stami: de' Bachi della seta, nel fabricarsi d'intorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose Api nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili.

Esse apibus partem Diuinæ Montis, & haustus.
Aethrios dixere.

ma i Filosofi Christiani furono stretti di confessare vn Vestigio di ragione gli Animali irragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò à gli Huomini ingegno dell'Ape: la prouidenza della Formica: e'l senno della Serpe. Siccome adunque per istinto generale, vna Specie di Animali vince l'industria dell'altra Specie: così per istinto particolare, vn'Individuo vince l'industria d'vn'altro Individuo. Oltreche, siccome la Natura istessa talhor s'incapriccia di assidar li segreti delle future cose a gli Animali, anzi che a gli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembo, è premostrato a Nocchieri dalle Formiche; & precantato a gli Agricoltori dalle Ranocchie. Così, o per certo spetiale istinto; o per dettato di quella dotta Insegnatrice; o per impulso di più alta mente; molti Animali fur presaghi di grandi, e strani accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia istinto, sia impulso, o sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Azioni degli Animali, le quali uscendo del consueto stile, ci recano marauiglia, e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai in quanto riraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero le Api, & le Formiche: quelle fabricando li dolci Favi nelle tenere labra di Platone: queste ragunando granelli di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute Fiere, predissero la futura Facondia dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace Auaritia dell'altro, che hauea le mani per anco legate intra le fasce. Onde frà gli eruditi Mistagogi, per Hieroglifico della Facondia si pingge l'Ape, & la Formica per l'Auaritia. Ne men arguto Simbolo compose vn'Aquila che al rozzo Diadumeno vn suo pouero poderetto inuolando il Capello andollo à riporre sopra la Statua di vn Rè: & questo fù dirgli per metafora; TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa, & arguta fù quell'altra Aquila, che squadrandò da lungi vna Gallina tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopò alquanti spatiosi giri, la inghermì con gli artigli, & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liua. Questi furono tre Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L'AQUILA per la Repubblica Romana, che la portaua nelle Arme: la GALLINA per la Repubblica: il LAURO per la dignità dell'Imperio, che quella vittoriosa fronda hauea per insegna. Quell'Aquila adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciterano: Dite, o Liua, nasceran Figli: e Nipoti, che gli Auimperio di Roma. Ma moltiplicò l'Argutezza, quando quel Lauro fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i Cesari di quella schiatta: & seccato aleun Ramo moriuà vn Cesare: seccato l'Albero,

la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallia; i quali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio, & Femina; in istretto modo abbracciate, & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici che se Gracco uccidesse il Maschio, farebb'egli morto: & se la Femina farebbe morta la Moglie; amò meglio lasciare in vita la Femina; & senza molto interuallo ci si morì. Il che di certo harrebbe hoggi più affai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune; da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciaurato fanciullo faria parricida; perocché i parti viperini squarciando il ventre onde uscirono danno morte à colei, che dona loro la vita. Qui nei saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue sì profano: ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de' Parricidi, che si buttava al mare: onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio, & Impresa: anzi nella stessa punizione, senz'altro titolo, si leggesse la colpa: & il Carnesice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn picciolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo, la sera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il Rè *Perseo*: ritornando all'albero, si abbattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendolasi recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & disse: *Che v'è mia Tertia che piagni tu? A cui la fanciulla: Padre mio, PERSEO È MORTO*. Questo era il nome di vn' Cagnolino, carò suo trastullo. Paolo più teneramente abbracciandola: disse: *ACCETTO L'AVGVRO*. Et ne gli effetti. Rè *Perseo* da lui preso, & trionfato, morì di vergogna, & di dolore frà le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente faccetta del più ridicolo frà gli Animali, che voltò in farla vna tragedia. Gli Spartani, non ancor' anezzi ad esser vinti: poco di- anzi la preaccennata rotta di Leutro, inuisarono ambasciatori all'Oracolo Dodoneo: con tal baldanza, & sicurtà, che parcano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le sorti (Perocché quel muto Demone non si faria cauata vna parola di bocca) la *Scimia* del Rè de' Molossi uscì di lacio, insperatamente penetrò nel Sacrario: & rinuersata l'Vrna: & le Sorti; si prese à trastullo di confonderle, & dispergerle, quà e là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciatori, quasi insultando; & ridendo fuggì. La Sibilla non l'ebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento, & disse: *Deh miseri; voi haueate à pensare alla vita, non al trionfo. Cangiata è la sorte*. Haresti detto, non vna *Scimia*, ma vn Demone scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica sorte degli Spartani. Quei che hauendo affollata la Vittoria sotto le insegne, tutti fur vinti: tutti fur messi per fil di spade; & Sparta populò Leutro. Così quella scioccata Gentilità adoraua, ma non aderìua a' suoi Numi; chiedea consiglio, & operaua à suo modo.

ARGVTIE HVMANE.

Restano le ARGVTIE HVMANE; delle quali assai poco douremmo dir quà, essendone sparso il volume: Ma poiche siamo nelle Cagioni efficienti delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, quali Huomini sian più disposti a fabricarle. Il nostro Autore, 20 descorrendo della Metafora la quale (si come per adictrò accennammo; & per innanzi dimostraremo) possiamo chiamare gran Madre di tutte le Argutezze; c'insegna che tre cose hor se parate, hor congiunte, fecondano la mente humana di sì marauigliosi

concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & ESERCITIO. Talche tre generi di Persone son più conditionati al formar concetti arguti; cioè *Ingegnosi*, *Furiosi*, *Esercitati*.

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'intelletto, che comprende due naturali talenti, *PERSPICACIA*, & *VERSABILITA*. La *Perspicacia* penetra le più lontane, & minute *Circostanze* di ogni soggetto; come *Sostanza*, *Materia*, *Forma*, *Accidente*, *Proprietà*, *Cagioni*, *Effetti*, *Fini*, *Simpatie*, il *Simile*, il *Contrario*, l'*Vguale*, il *Superiore*, l'*Inferiore*, le *Insegne*, i *Nomi propri*, & gli *Equiuochi*: le quali cose giacciono in qualunque soggetto aggomitolate, & ascosse, come à suo luogo diremo.

La *VERSABILITA*, velocemente raffronta tutte queste *Circostanze* in frà loro, & col Soggetto: le annoda & diuide; le cresce & minuisce: deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauigliosa destrezza pon l'vna in luogo dell'altra, come i Gioccleri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle Poesie, delle Argutie, de' Concetti, de' Simboli, & delle Imprese. Et quegli è più 21 ingegnoso, che può conoscere, & accoppiar circostanze più lontane, come diremo.

Non piccola differenza dunque passa frà la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Perocché l'*Ingegno*; è più prespicace la *Prudenza* è più sensata, quello è più veloce; questa è più falda: quello considera le apparenze; questa la verità; doue questa ha per fine la propria vtilità; quello ambisce l'ammirazione, & l'applauso de' popolari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Perocché, si come Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di non Ente, fa Ente: fa che il Leone diuenga vn Huomo, & l'Aquila vna Città. Inesta vna femina sopra vn Pesce, & fabrica vna Sirena per Simbolo dell'Adulatore. Accoppia vn busto di Capra al decretano di vn Serpe; & forma la *Chimera* per Hieroglifico della Pazzia. Ode frà gli antichi Filosofi, alcuni chiamaron l'Ingegno, *Particella della Mente Diuina*, & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero, gli amici d'Iddio douerebbero con più caldi voti chieder *Prudenza*, che *Ingegno*; perocché la *Prudenza* comanda alla fortuna; ma gl'ingegnosi (se non per miracolo) sono sfortunati; & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & a gli agi; questo gl'inuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'Ingegno, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingegnosi hanno dalla Natura maggior attitudine alle Argutezze; anzi tanto vale la voce ARGVTO, quanto INGEGNOSO.

Questa appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: perocché color che fanno perfettamente imitar la Simmetria de' Corpi Naturali, si chiamano *Ingegnosi*. *Artefici Dotti*: ma quelli soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegnosi*. In Pittore ingegnoso era Timante: perocché (si come scrive Plinio Secondo) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper quam pingitur*; ecco l'Argutezza laconica: & cum *Ars summa sit*, *INGENIVM tamen supra artem est*. Dalla sua mano ingegnosa vici quel Sacrificio d'*Ifigenia*, celebrato da tante lingue, & tante penne: doue si vedea la Vergine infelice dauanti l'altare destinata Vittima alla fiera Dea delle Fiere: e tutti li circostanti in tale atto di mestitia, che gli Huomini dipinti facean piangere i viui. Ma principalmente hauendo consumato nella faccia del Zio l'estremo del dolore; ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del Padre: dipinse in atto di rasciugarli le lagrime con vn bianco lino, & con quel lino, come in Metafora dal conseguente allo antecedente; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra Metafora dalla parte del tutto, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di Polifemo. Perocché pingendoui vn Satiretto che col Tirso li misuraua il pollice del piè; rassumeva il calcolo della gigantesca vastità con questo argomento: Se il

21 Ar. 3. Rh.
et. c. 11. In
multo diuer-
sis prespicere
ingegnosi est
atque soler-
tis, Decenter
autem vti
translationi-
bus; versati-
lis ingenij in-
dolem presen-
tere.

pollice è lungo quanto vn Tirso: che sarà tutto il corpo? Al certo, se il piede: e lungò la settima parte del corpo; & il pollice è la settimiana parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi, Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendeva cento nouantasei palmi. Ingegnoso fu parimente Néalco, il quale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra Persi, & Egittij: per far intendere senza scritto, ch'ella seguitò nel Nilo; vi dipinse vn' Asinello che beuca; & il Cocodrillo che gli faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle de gli altri Attetici; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedeua l'ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Il che principalmente notato fu nel suo Alessandro. Peroche per iscaricarlo dalla inuidia delle scrignute spalle rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Cielo, affettasse con gli occhi l'Imperio delle stelle doppo hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi piegato nella basa da vna Greca Musa con questo Distico.

Debeo multa Ioui: sed debeo plura Lyfippo:

Ille mihi terras tradidit, iste Polum.

Hor questa fu l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'Imagie, & di Cenno che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito, che con vna Metafora dipinta rendè il sonno; fuggituo a vn delicato Trionfiro? Lepido huomo restio, & inerescuole; da certi Patritij suoi partiggiani, lauitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il di seguente smaniando gli sgridò: *Onasse, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò per ricrearmi con i vostri sollazzi, ò per sollazzarmi con la mia morte, m'habbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant'ella è stata lunga, mai non hò abbassato palpebre: sì m'ha intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & indiscretta.* Prefagiuanfi coloro dopò quel tuono del primo di, alcuna gran tempesta il di vegnente; se non vi prouedeva vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al Palagio l'Imagie di vn gran Serpente; alla cui vista quegli vecelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più a Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli Vcelli, incominciarono garrire i Partiggiani; considerando come potesse soffrir le trombe di Ottauiano, chi nò soffertua il cato de' Rusignuoli. Cò simigliate Metafore insegnò Vitruuio a formar il Dragon volante; vestèdo di vna sparsa tela due verghe incrociellate; aggiuntoui vnò scamuzzolo per testa; & vn lugo strascio per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quel ridicolo Monstro; prendè il volo, & battendo le ale verso il Cielo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria; spaurisce gli Vcelli, & sospende gli occhi del volgo.

Aisai è con vna Metafora ingannare Animali; più è l'ingannare Huomini. Nel più famoso duello de' penelli: chemai vedesse la Grecia: vantando Zeusi di volere inconcorrenza di Parrasio; esprimere vna Vua così naturale: che inuitebbe gli vcelli a darle di becco; sì come in fatti con ammiration de' Giudici, si videro a quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, il qual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto, che Zeusi, fatta la sua esperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tu del quadro cotesto velo.* Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vcellato l'vcellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Mà questi finalmente dipinser cose, che si potean dipingere. Molto più arguto, & ingegnoso fu Apelle, il qual, sì come scriue il medesimo Historiografo: *Pinxit ea, quae pingi non possunt.* Egli fu il primo a far vedere le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegar in pittura; che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra, ma vinse la Guerra con la Pace; metaforicamente dipinse il Furor bellico sembianza di vn Giouane furibondo; e ra-

e rabuffato; pieno gli occhi di fuoco, spumoso le labra di sangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracassate, e con le mani a tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copiò Virgilio il protrato del Furor bellico incatenato da Augusto dentro al Tempio di Iano.

Furor intus impius

Sana sedens super arma, & centum vinctus habenis,

Post tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.

Et con par'ingegno il capriccioso Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamando il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto, e d'habito onde rimase in proverbio. *Ciascuno ha il suo GRILLO:* e tutti i Pittori le lor capricciose, & grottesche inuentiue chiamano GRILLI. Nel qual genere, marauiglioso fu l'ingegno del sopramemorato Parrasio; il qual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia strana; ottima insieme, & pessima: dipinse il Genio di Atene di costumi frà se contrari: fiero, & humano; costante, & fugace; intrepido, e pauroso; belligero, & pacifico: discorde in somma dagli altri Popoli, & da se stesso. Pittura veramente arguta: ma con quale Imagie fosse dipinta non ci fu scritto. Crederci ch'ella era vn Demone di due teste; l'vna di Huomo, è l'altra di Fiera; cò vna gamba in guisa di Colonna; e l'altra di Serpe in habito pezzato di pelle di Leone, & di Pecorella; impugnante cò l'vna mano la Spada; & cò l'altra vn Ramo d'Oliua. Et chi potea fidarsi a quel Mostro, nel qual'erano i viti così còtigli alle Virtù; che guastar la pietà, nò se li potea schiatar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì metafora più arguta; ò più hyperbolica, come quel di Stacirate; il qual nell'esprimere l'effigie di Alessandro, non potendo pareggiar la pulitezza di Lippo; si risolue di superarla con eccesso d'ingegno: riuolgendo trà se vn'audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Tracia, & la Macedonia, & gitta l'ombra insino a Lenno; fosse la testa galeata dal gran Colosso. Che co' piè calpestasse l'onda del Mar Egeo; nella palma sinistra tenesse vna Città popolata; per Hieroglifico della sua prudèza politica, & dalla destra versasse vn Fiume perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo armato dal natuo macigno, resistèdo a' veti, alle neui, alle procelle; rapresentasse la imperturbabil costàza di quello Heroe. Laudò Alessandro, ma rifiutò sì grā cometo. O perche la sua statua nò inombasse la Patria, per lui tanto chiara. O perche temèdo, vn' Alessandro maggior di se, ingelosì della sua Imagie. O per non prouocare i fulmini cò quella inuidiosa, e temeraria eminèza: *Athno (rispose) finito quiescere. Nimis quippe esset petulante Montem vnum, vnus Hominis esse monumento.* Ogni modo grāde animo fu quello di Stacirate, in cui capiua sì gran pensiero, & co' l'pensier solo, vinse Lisippo.

Niuna Pittura adunque, niuna Scultura merita il glorioso titolo d'Ingegnosa se non è Arguta; & il medesimo dico io de l'Architettura: gli cui studiosi son chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose lor opre. Questo appare in tante bizzarrie di ornamenti vagamente scherzanti nelle facciate de' lontanosi edifici; Capitelli, fogliati, Rabeschi de' frigi, Triglifi, Metope, Mascaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni: tutte metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & mistero alla vaghezza. Ne manco argute nell'Architettura militare si fabricano le Armi di offesa, & difesa. Dragoni fischianti per il tragitto dell'aere nel ventilar le insegne: Testuggini animate da' corpi humani con le squamme di scudi: Arieti cozzanti le mura con ritorta corona di bronzo. Histrici, Scorpioni, Gigli, Cicogne: tutte ingegnose, ma fiere metafore, & homicide. Ma questo è vn nulla in riguardo di alcune argute sottilità de' nobili Architetti, che fecero ingelosir la Natura. Tal fu quella del Portico Olimpico, il qual douendo consecrarsi alle sette Arti liberali; fu concertato con tal'ingegno, che se tu haueffi recitato vn carme: il carme istesso da quelle marmoree gole ti veniua sette volte iterato dirimando; quasi le sette Muse habita-

trici di quella Scuola, d'esser fidanza di gran progresso a'lor Discepoli, doue anco i muti sassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far parlare i marmi: non però minore il fargli ridire. Così se vn'Architetto Siracusano per compiacere a Dionigi; che come suspiacce Tiranno sempre si stava orecchiando ciò che di lui si diceua. Intagliò costui nel sasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura, & cauità: & inestolla nel sommo schifo della sala, doue passeggiavano i corteggiani; in maniera, che le parole de' confabulanti quantunque sommesse; intercette in que'sinuosi meati, multiplicauano là entro in marauiglioso modo: & per vn picciol foro si trasmetteuano dall'orecchia forde del sasso, all'orecchia viuua del Tiranno, che nella stanza soura tacitamente facea l'Ascolta. Infelici Corteggiani, contra i quali le pietre istesse erano spie; lasciando in proverbio, che *le mura de' Reggi hanno l'orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secreta officina delle nuuole, con vna strepitosa Metafora atterrua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' sette Miracoli del Mondo, che ad ogni passo partoriua vn miracol nuouo; questo intra gli altri fu celebrato; che aprendosi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn Tuono così tremendo, che pareua douer'essere il Mondo da vn repentino diluuiò allagato, & sepolto. Et questo fu per auuentura il secreto trasportato da Claudio Pulcro Teatra l'ingegnere, nelle scene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto, e cieco vaso di metallo, fabricato a spatiose, & coniche spire mandaua vn suono simile al tuono: che alquanto sordo a principio, successiuamente cresceua con tanto fragore, che ne stupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre questa vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano se non trouare i Fulmini dopo i Tuoni? Grande, non so se gloria, o temerità di questi Salmorei Secoli, & perciò forse puniti; che han saputo inuestigare il seme de' fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: i quali tesi a cerchio in quella machina, che i Romani Architetti chiaman **GIRANDOLA**: in vn momento partorendo altrettanti serpentelli d'Auerno; sul ale di fragil canna prendono il volo; e guizzando quà e là con sibili d'Inferno, e vomiti di fuoco, par che fagliano a fulminare i fulmini, ad infiammar la sfera del fuoco, & a gridare all'arme contra le stelle. Ma tosto di sua temerità pagati que' piccioli Tifei, con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima; neri, & fetenti cadaueri alla terra medesima, onde splendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gl'Ingegneri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degl'insolenti, promossi alle dignità non meritate.

Vt lapsu grauiore ruant, tolluntur in altum:

Mille altri parti veggiamo delle tre più belle arti Machinatrici. **OPTICA**, **VECTICA**, & **PNEVMATICA**; le cui pellegrine, & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le vede; & a chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle **PNEVMATICHE**, cioè *Spirituali*, che hanno il Fiato per l'Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hierone; ben'è stupido colui, che non istupisce fra le amenità Tosculane noue *Muse* di legno, per segreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apoline* Citarredo, vna soauè sinfonia di forati bossi: parendosi, che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, & il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Bocratico paragoni il Tosculano; trouerai nel vero la fauola, & la verità nel fabuloso. Lui col medesimo ingegno vedrai vn finto *Polifemo*, mandar voce non finira dal Corno Pastorale: con vn rimbombo sì fiero che non sai se di lunghi chiami le mandre; o le sbandisca: e gli huomini istessi temendo insieme, & godendo,

numerano trà le delitie il suo spauento. Hor queste, che sono, se non Metafore di vento, & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le **VECTICHE**, le quali da vn secreto principio di mouimento acquistano vita; chiamate perciò da' Greci *Automata*: cioè, per se stesse mouentisi. Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarentino: e tali appresso il sottil Cardano quelle *Donzelle* di auorio, che per se medesime danzando in giro, muouono a misura il piè, le braccia, e gli occhi, con tanta viuèzza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti paiono statue, & le statue riguardanti. Benche in tal soggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donzelle, per esser mobili. Con simil'arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio* forgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente, & cadendo, si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto simbolo della perfetta Amicitia, la qual se ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutissime finalmente sono le **OPTICHE**, le quali per certe proporzioni di prospettiva, con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella sculta da' figliuoli di Antermo: questa dipinta da Amulio. Quella collocata in tal punto di prospettiva, che la sua faccia pareua messa a color, ch'entravano nel Tempio, ma lieta a color, che ne uscivano; per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si accende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artificio era dipinta, che con gli occhi, & con la persona pareua si andasse volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, che la *Prudenza*, simboleggiata in quella *Dea*, deue in ogni luogo accompagnare le azioni humane.

Mà io non so se Angelico, o Humano fu quello dell'Olandese, che pure a' nostri giorni, con due *optici specchiati*, quasi con due ale di vetro, portò la vista humana per vna forata canna la doue vecello non giunge. Con essi traggita il mar senza vele: ti fa veder di presso le Navi, le Selue, & le Città, che fuggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; offerua le macchie nel Sole: scopre le Corna di Vulcano in fronte a Venere: misura i Monti, & i Mari nel globo della Luna; numera i pargoletti di Gioue, & ciò che Iddio nascose, vn picciol vetro riuelà. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo invecchiato, poiche gli bisognano occhiali di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidi alla malitia humana assai cautelata, & secreta? Argutamente inuero scherzò Maurizio Principe di Orange, a cui fu il primo Cannocchiale dedicato dall'inuettore, ne' tempi apunto, che si trattaua la triegua infra i Spagnuoli, & Olandesi; la qual'egli come Soldato attrauerfaua a più potere. Però che, si come io leggo nelle Historie, hauendogli portato nel Senato di Olanda quel visiuo, & non più vedute ordigno; disse: *Io vi presento, o Signori vn'istrumento nouello, con cui possiate conoscer dalla lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua*.

HOr non più dell'ingegno: dirò del **FVRORE**, il qual significa vn'Alteration della Mente, cagionata, o da **PASSIONE**, o da **AFFLATO**, o da **PAZZIA**. Talche tre sorti di persone benchè non fossero grandemente ingegnose, nè argute, il diuengono: *Passionati, Afflati, e Matti*.

Egli è certa cosa, che le **PASSIONI** dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano: & come parla il nostro Autore, 22. la perturbazione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'affetto accende gli Spiriti, i quali son le facelle dell'Intelletto: & la imaginazione affitta a quel solo obietto, in quell'vno minutamente offerua tutte le circostanze benchè lontane. Et come alterato, stranamente alterandole, accrescendole, & copiandole; ne fabrica hiperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo Tragico-Histrione, hauendo ad apostrofare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*, portò in scena l'vna delle ceneri di vn suo figliuolo morto gli poco dianzi, & contem-

plando il finto figlio nel vero; trasse da quelle ossa morte tante viuezze: versò da quell'Vrna sì copioso fiume di Pellegrini concetti; che ne Polo, sic altro rappresentator teatrale, s'vdì giamai, più argutamente ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare, quel giorno istesso, che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose argutezze; come se le faci funebri gli haueſſero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, il qual l'vdì; **MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.**

Dico il medesimo dello *Sdegno*: & in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai dozzinali, Archiloco, & Hipponatte; i quali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauerli promesso, & non donata la figlia: l'altro contra Bupalò, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi lambi, & questi con Scazonti dalla rabbia loro nouellamente inuentati, & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari à dar di capo in vn capestro. Talche, come dice Horatio, la rabbia fù quella che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si farebbe con tanti altri giaciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'haueſſe fatto risplendere appresso a' pasteri.

23. Ar. 3. Rh. c. 12. 24. Ar. 3. Rhe. c. 7. Composita vero verba si plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicendi congruunt, & tunc maxime quando iam commouit Auditorum laudem vituperatione: odio vel amore. Quod, & Isonates facit in Panegirico circa finem.

Quinci con molto decoro (come offerua il nostro Autore 23) il buon Homero rappresentandoci Achille furioso dall'ira, & dall'amore, per hauergli il Rè inuolato l'Ancella; il fà parlare con hiperboliche figure, & trascendenti argutezze. Et nelle 24 perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'uditore d'ira, di commiseratione, d'amore, & di odio; se gli condona l'eccesso delle parole composte, de' pellegrini traslati, & degli epitheti arguti, & ingegnosi; che nello sfordio, doue l'animo è sedato, e freddo si riprenderebbono d'intemperstia, & giouenile affectatione, & ciò non per altro, se non perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benchè adormenti il giudicio.

Ne solamente l'ingegno speculativo; ma il pratico ancora dalle passioni rassottiglia. Tal fu quello di Fenella; cui hauendo il Rè Cheneto immeritamente ucciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il dolor paterno esserne stato il fabro. Costui, coperto l'odio con la simulatione; fedel secretaria de' grandi risentimenti: conuitollo in vn suo ameno luogo; doue, leuate le tauole il condusse à pascere gli occhi di molte, & di curiose magnificenze del suo Palagio. Per vltimo regalo gli fè vedere vna bellissima Statua, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi Diamanti: sì che la vaghezza dell'arte, scherniuu il pregio della materia. A pena il Rè vi stese la mano, che ecco scroccare non sò qual risorto, e scoccare vn nembo di saette, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte del Pomo. Ne meno ingegnoso fù l'Amor della pecunia. Però che vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il Ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente noua, il tesoro rubò il Ladro, & non il Ladro il tesoro. Ma qual maestro se non l'Amore hebbe il più laudato Pittore de' Paesi Bassi, detto il Maliscalco, le cui opere son di tanta autorità, che i soli fragmenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa: maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà, che fortune: ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendosi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, disse, Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida facina; e quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Que dunque potessi tu, di buon maliscalco, diuenire vn buon Pittore; io sarei tua. Queste non fur parole, ma fiamme. *Flammæ*

detto, che Amore il quale à Saso insegnò Poesia; a questo Maliscalco insegnasse Pittura. Però che, cambiata la facina in pergola, i martelli in penelli, le incudini in tabelle; frà bricue spatio con istrana metafora, di Vulcano diuenne Apelle: sì come in marmi eterni sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso.

Coniugalis Amor de Mulcibre fecit Apellem.

L'Altro furore arguto è l'**AFFLATO**, grecamente chiamato *Entusiasmo*. Questo si vede chiaro ne' sacri Profeti, le cui marauigliose visioni altro non erano, che simboli metaforici, & argutezze diuine, suggerite loro dal sacro Spirito: nelle quali più non habbiamo ad indugiare hora quà; hauendone assai detto più sopra. Similmente degli Oracoli profani, alcuni si rendevano per Afflato, come nell'Antro Delfico, e nel Trofonio; doue persone illiterate, e rozza, allo spirar di vn aura vaporosa di sotterra, precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto, e nobilissimo stile.

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro 25 Autore: altri ingegnosi, & altri Afflato: quegli portati al verso dalla Natura: questi rapiti da qualche spirito Afflato furono vn'Orfeo, vn'Hesiodo, vn'Homero, che senza hauer imparato a cantare piangendo sotto la ferola: per solo istinto, cantarono sotto allegorici metri cose alte, & diuine. Ingegnosi furono vn Sotocle, vn'Eschilo, vn'Euripide: che acquistando con senno, & arte il Poetico talento, rapirono le Muse in Parnaso, anzi che dalle Muse fossero essi rapiti. Tutti però affettarono di mostrarsi afflato dal sacro furore; sì per venderli Poeti diuini al credulo Vulgo; sì per escusare la stranezza de' lor ghiribizzi, con iscolparne le Muse. Ma gli Epici più che i Tragici, come più ingegnosi & sublimi; nel vestibolo de' lor Poemi implorano l'afflato delle Muse; come Virgilio, che pur fra Poeti fù il più sfentato: *Musa mihi Causas memora*. Anzi Statio, che fù il più astruoso, e traboccato nello stile; dalle prime mosse si mostra non che spirato, ma spiritato.

Fraternas acies; alteraque Regna profanis

Decertata odiis; fontesque euoluere Thebas;

Pierius mentis calor incidit. Vnde iubetis

Ire Dea?

Talche diresti, che Virgilio andò cercar le Muse: e Statio fù dalle Muse creato. Ma Ennio, Horatio, e Martiale, non implorarono altro furor Diuino, che il feruor del vino: & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo. Et senza dubio l'vn suffragua all'altro: però che la fantasia riscaldata da quel vaporosolicore, assai metafore vā fabricando, & innalzando lo stile. Laonde, sì come a' Vecchiarelli, & à gl'infermi, indebolendosi il calore, s'indebolisce l'ingegno: così doue il calore abondi, abonda vigore à gl'ingegnosi componimenti. Hor questo ben si può risvegliare con medicate arti, con spiritosi elisir; & etiandio con generosi Grechi; purchè la copia non oprima l'ingegno; come il superchio alimento opprime il lume. Così ancor de' Sacri Profeti: altri con la Tazza, come Giuseppe; & altri con la Lira; come Eliseo; destauano le naturali forze della mente, à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze.

L'Vltimo Furore è quel de' **MATTI**; i quali meglio che i sani (chi lo crederebbe?) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete, & simboli arguti; anzi la Pazzia altro non è che Metafora, la qual prende vna cosa per l'altra. Quindi ordinariamente succede, che i Matti son di bellissimo ingegno: & gl'ingegni più sottili, come Poeti, e Matematici, più son propensi ad ammatire. Però che quanto la fantasia è più gagliarda, tanto è veramente più disposta ad imprimerli li fantasmi delle scienze; ma vn sol fantasma troppo altamente impresso, e riscaldato, diuien souente fantasticheria, & questa

15 Ar. Poet. c. 14. Quia propter vel versatilis ingenij vel furore percipi Poetica est. Enim Poetarum aliqui ab ipsa natura ad Poeticam bene formati sunt, aliqui autem à mente abstractunt.

invecchiata, diuina pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso quanto tesoro si serbi: poiche si vicina all'insania è la sapienza. Tal da Galeno ci vien dipinta la fantasia di colui, il qual così profonda s'improntò la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che egli entrò la frenesia di esser quel Doglio. Onde gridaua ad ogni passaggio, *Fatti in cossa, che tu non m'infragni, peroch'io sono il Doglio*: ne osaua caminare, ne corcasi; ma ritto su pic, con le mani su le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, acciocche asciuto non muissi*. Hor questa pazzia altro non era, che Metafora di vn fantasia per vn altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Però che quando faceffe, o diceffe, consequentemente si riferiuà a quel suo Doglio. Più ridicoloso fu Nicoletto da Gattia il quale imaginandosi diuenuto vn Tizzone, pregaua ciascuno a volergli soffiare addosso, per auuiarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, il qual credendosi vn granel di Senape, & veduto in mercato vn grande orcio di mostarda, vi si tufo dicendo, *che mostarda senza Senape non sepe nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficcatosi nel capriccio di essere vn Gallo, nelle più nobili raunanze, quando se gli moueua quella pazza imaginatione, repente ringalluzzaua, e stendendo il collo, e scotendo le ascelle in guisa di ale: mandaua vna cotal voce acuta, e rantacosa, come di Gallo; a cui tutti i Galli facean tenore. Ancora a' nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: insensatamente considerando vna fornacella, che dalle nasute Boccie di vetro stillaua acque di odori s'intestò d'essere anch'egli vna Boccia co'l lungo naso di vetro. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete, & lauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'urto, & ciò che gli stillaua dalle nari, paruagli acqua di fiori. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello sciocco, che del Matto: ma le sciocchezze medesime, se son ridicole, necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fu quella di Sebastian da Montefelice, a cui vn Cavalier Napolitano suo Padre, hauendo detto in vn conuiuo, *Portame lo arancio*: schiantò vn'albero di aranci, e leuatosi in collo, portollo insù la mensa. Tutti ne rifero, & la cagion del riso fu la metafora dalla parte al tutto.

Ma queste son pazzie partorite da fantasmi giouiali, & innocenti. Altre son Metafore atroci, & serioridicole; che ad vn tempo muouono risa, e spauento: quando alcun fantasia horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili, & facetic molte volte mortali. Tal fu la pazzia di Alcide, cui dando volta il ceruello, mentre che hauea l'animo impresso di fieri simulari della vendetta contra Lico Tiranno, si stracciò dattorno la spoglia leonina, dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua a caccia delle Stelle*; Et imaginando, che i nuuoli sostener Giganti ribelli al Cielo: voleua entrare a parte della vittoria contra l'inimica Giunone. Indi fuellendo da' cardini a forza di braccia le porte del suo palagio: si credeua aterrar la Reggia di Giove; & vibrando in alto li fusti delle maculose colonne si vantaui di scagliar Pelione, & Ossa co' lor Centauri in faccia de' Numeri auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra i propri figliuoli; pregiaua di cancellar l'odiata stirpe di Lico: & uccisa Megara sua cara moglie gridaua se hauer ucciso la Matrigna Giunone, e sgrauato Giove suo Padre del feto, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: offentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauenteuoli; & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella Pazzia d'Orlando, & di Armida: doue tu odi tanti spropositi a proposito; che si come auuiere de' Gribi de' Pittori; nulla è più artificioso, che peccar contra l'arte, nulla più sensato, che perdere il senno.

Ancor tra le argute Pazzie si de' numerare l'Ebrietà: fogno vegghiantes

Forbriue: tanto più violento, quanto più vinolento. Peroche, si come ne sonnacchiosi il fumo dello stomaco: così negli ecri il vapor del vino, turba i diurni fantasmi; & prendendo l'vna imagine per l'altra, o confondendo l'vna con l'altra; ne forma straniissimi crotteschi, & ridicolose metafore. Tal fu l'ebrezza di quei Ligornesi, che nella famosa hosteria di Montefiascone, preser l'orso nel punto, che frà lor diuisauano del naufragio. Però che quella imagination riscaldata, incominciarono fantasticar se essere ancora nella marina, & consequentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vascello; le panche, gli stamenali; la mensa, la cossa. Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro *Apoggia: a orza: alla borina: mano alla scotta*: altri votauan le borti, credendosi dare alla bomba, altri del tagliere facendo il buffolo, puntauano il vento, altri vomendo adosso al compagno; malidiccan la nausea della marina. Tutti finalmente concordando hauerli a fare il gitto per isgrauar la naue; attesero a gittar dagli balconi, chi le stouiglie, chi il desco, & chi le panche, indi le coltre, le masaritie, i forzieri dell'Hosterie, & vn di loro gridando, *Questo è vn peso troppo intollerabile*, gittò la Moglie. Nissun perdè manco in quel naufragio.

L'Ultimo, & più efficace sussidio di quell'arte 25 è l'ESERCITIO, che in tutte l'arti humani è il suffraganeo dell'ingegno; essendo assai più gioueuole, & sicuro l'Esercizio senza grande ingegno, che vn grande ingegno senza esercizio. Che se l'vn con l'altro conspira: peruen l'Artifice a segno, che più non pare Huom terreno, ma vn celestiale Nume nell'Arte sua. Onde il nostro Autore 27 per la inuestigatione delle lontane notizie, si nelle filosofali, che nelle poetiche, & argute compositioni, ricerca ingegno congiunto con l'esercizio. Per più maniere adunque in questa vaga, & nobil arte, si può esercitar lo stilo erudito, cioè per PRATICA, per LETTURA, per REFLESSIONE, per INDICE CATEGORICO, & per IMITATIONE.

Assai dico, ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti: proponendo à te medesimo di molti soggetti facili a principio, & poi più difficili. Et quel ch'io dico de' Simboli, intendilo di tutti gli altri Parti dell'ingegno, Metafore, Concetti, & ogni Argutezza dell'Arte Poetica, & Oratoria, Simbolica, & Lapidaria. Ma in questo principio, meglio ci viene il parlar de' Simboli, come soggetti più Sensibili a Principianti. Simboli facili son quegli, che metaforicamente significano vn vocabolo semplice come i Hieroglifici, & i Riuerfi; bastando vna semplice operatione dell'intelletto: la doue l'Emblema & la Impresa chiudono vn Argomento figurato. In oltre, più facili sono i Simboli generali, che l'indiuiduali: peroche questi contenendo più circostanze, vogliono maggior perspicacia nel comprenderle, versabilità & maggior nell'accopiarle. Sto ti diceffi *Fammi vn simbolo sopra la FORTEZZA*; farebbe vn soggetto assai più facile, che s'io diceffi, *Fammi vn simbolo sopra la FORTEZZA di vna VERGINELLA dentro delle FIAMME*; qual fu quella della Martire Agnese. Però che nel primo soggetto entrando vna sola notizia, cioè la Fortezza in generale: tu la puoi leggiermente metaforeggiare come vn Ramo di Quercia, vna Colonna, vna Coppella di cimentar l'Oro, vn Sasso cupo, vno Usbergo, vno Scudo vna Incudine vno Scoglio, vn Leone: & generalmente con ogni cosa resiste, & salda. Ma nel secondo soggetto entrando tre notizie, FORTEZZA, VERGINELLA, & FIAMMA: richiederli vna metafora, che rappresenti tre proprietà se ben ella è salda; non è però nè candida, nè incombustibile: Ne meno l'Uronella Coppella: peroche se ben è incombustibile, & saldo non è però candido. Meglio adunque ti verrebbe il Lino Amianto, che fillato da quella immortal pietra, non che arda nelle fiamme, ma ne riesca più candido, e puro seruendogli al fuoco di fresca fonte.

26 Ar. 3. Rh. c. 10. Possè argute dicere, aut ingeniosè est, aut exercitari.
27 Ar. ibid. c. 11. Quale in Philosophia quoque simile est: quod vel in multis diuersis proferre, ingeniosè est aut exercitari.

L'istesso dico de' *Motti*. Però che si come la figura della Impresa è vna *Metafora*: che rappresenta vna cosa per altra: così il *Motto* è vn *Laconismo*; che significa il molto co'l poco. Di questi adunque altri son facili cioè briuati, ma non profondi: quai sono per il più i *Motti* de' *Rinersi*, che briuamente, ma chiaramente significano il suo concetto. Come nella Medaglia di Adriano, l'*Altare* ornato di corinbi, sopra scritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di Augusto, il *Cocodrillo* sotto la Palma, hà per moto, ÆGYPTO CAPTA. Et nella Medaglia di Filippo Augusto, la *Vittoria*, che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere, SECVRITAS ORBIS. *Motti* veramente *Laconici* quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pienamente il concetto. Per contrario briuati, & profondi, & per ciò più difficili sono i *Motti*, che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto, come l'EMINVS, & COMINVS del Rè Luigi.

Così esercitando il talento ne' *Simboli*, & ne' *Motti* à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando, & errando; taluolta ti auuerrà qualche parto laudabile, & quell'vno ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze *Simboliche*; & quindi alle *Architettoniche*, & *Machinatrici*; oue ti nasca occasione di arricchire con arguti, & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn *Arco*, vn *Trofeo*; ouero animare con ingegnose inuentiue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa; moua gli animi; & rapisca gli occhi de' popolari. Così Alcide fanciulletto co'l sudar contra le serpi, auuzzò la viril destra contra le Hidre, & i Leoni. Però che le Virtù non farebbe nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla Natura.

IL secondo esercizio è la LETTVRA, la quale aggiunge alla *Praticatanta* ageuolezza; che quantunque nell'atrio delle Muse tu non hauesti ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll'applicarti à leggere attentamente le raccolte de' *Simboli* più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarazioni di Pierio Valeriano. Indi le *Medaglie*, & *Riuersi* de' *Cesari*; con le annotationi del Colzio. Et finalmente i *Simboli* più arguti: come gli *Emblemi* dello Alciati, con le annotationi di celebrati Autori, adunate da Giouan. Tuillio; & le *Imprese* di tutti gli huomini illustri; compilate dal Tipotio con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle *Imagini* ti seconderà la *Imaginatione*: & la *Imaginatione* seconda genera l'Arte. Principalmente se non contento di contemplar le sole *Imagini* à guisa de' fanciulletti, procurerai di chiarire con la face della *Historia*, à gli arcani sentimenti di quegli *Heroi*, che le profero. Nel che non trouerai troppo benemeriti delle Muse alcuni *Compileri*; i quali ti dipingono le *Imprese* de' Principi grandi con vna fredda, & superficiale spiegazione, indouina più che saputa. Ti pingi i *Ruscelli* (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; co'l PLVS VLTRA: (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; co'l PLVS VLTRA: facendoti à credere, che l'Imperador Carlo Quinto volesse alludere alla felice nauigatione del Mondo nuouo; trapassando le scopulose mete Abila, e Calpe; prescritte dal vittorioso Hercole à gl'audaci nocchieri. Ma non offerua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo Imperio di Carlo; non fù propria laude di lui; ma del Rè Ferdinando il Cattolico; sotto gli cui felici auspici quel Colombo Ligustico, varcò frà le *Colonne* di Alcide: come la *Colomba* di Giason frà le *Simplegadi*. Alzò dunque l'Imperador quella *Impresa* delle *Colonne* Herculee, co'l *Motto* Borgognone PLVS OVIRE (che alcun idiota, con barbaro latino scrisse PLVS VLTRA) per la gemina sua *Vittoria* della *Goletta*, & di *Tunisi* oltre al Mediterraneo; pregiandosi di hauere aperte nella spiaggia Africana due porte munitissime, per trasportare più oltre la *Catolica* fede; e per la barbarie alla *Barbaria*. Quindi D. Ferrante Gonzaga partecipe de' suoi con-

gli, & Generale delle sue armi; consigliandolo à proseguir la *vittoria* intera nelle due *Mauritanie* Tingitana, & Cesariense; adoperò in vna sua faggia misua questo incentiuo: Che sua *Maeità* in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso *Motto* PLVS OVIRE, che dalla *Vittoria* della *Goletta*, & di *Tunisi*, haueua hauuto principio.

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA, in quanto a' *Motti* de' *Simboli*, delle *Imprese*, & di ogni detto *Arguto*, se leggendoli ne' *Riuersi*, ò nelle *Imprese*, tu ne anderai considerando la gratia, la viuerezza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil pratica per trouar *Motti* di buoni Autori, appropriati à qualunque *Simbolo*, che ti cadesse nel pensiero; prendi il *Parnasso Poetico* del *Nomesio*: & ricorrendo à que' *Titoli*, che si affanno al corpo, ouero al concetto della tua *Impresa*; di rado accaderà che tu non troui qualche *Emistichio* assai calzante che haurà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadria. Talche ci ti parrà il *Nomesio* hauer fabricato il suo *Parnasso* per quelle Muse, che compongono *Imprese*. Addurrone alcuno esempio. Se tu pingessi li *Fulmini* cadenti sopra' *Monti* eccelsi, per accennar che i più superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel *Parnasso* il titolo *Fulmen*, & vi ci trouerai quello *Emistichio* di *Horatio*, Feriuntque summos fulmina Montes. Onde *Vespasian Gonzaga*, per animar la sua *Impresa* de' *Gioghi* fulminati, ne spiccò queste due voci, FERIVNT SVMMVS. Ouero circa il *Titolo* *Superbia*, & ti verrà alle mani l'*Emistichio* di *Claudiano* NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*: & haurai le parole di *Vigilio* HAUD IMPVNE. Similmente, se tu volessi implorare il fauor di *Personaggi* grandi à qualche ardua *Impresa*; ricorri al titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di *Enea* alle *Colombe* diuinamente inuiategli dalla Madre.

Estes Duces, o si qua via est: cursumque per aureas.

Dirigite

Onde *Bartolomeo Vitelleschi* carpi le due parolette ESTE DVCEs: applicando alle due *Diuine Colonne*, che scorgeuano il *Popolo* per il *Diserto*. E se cerchi il *Titolo* relatiuo Sequi: haurai la preghiera di *Anchise* à que' *Numi*; la cui *Stella* diuinamente gli apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

Iam iam, nulla mora est: sequor: & quā ducitis adsum.

Dij patrij, seruare Domum.

Onde il *Cavaliere Sbarra* prendendo per diuina la *Stella Regolo*, che risplende à ventitre gradi di *Leone*: donatrice à gli *Astrologi* di honori grandi: vi approse il *Motto*: QVA DVCITIS ADSYM.

IL terzo esercizio dicemmo essere la REFLESIONE; sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuoso. Questo auuerrà, se tu anderai per te medesimo: ò con alcun tuo collega; riflessiuamente applicando tutte le cose, che tu vedi, à qualche sentimento morale. Però che la *Simiglianza* è madre della *Metafora*; & questa, di tutti i *Concetti* Arguti, & di tutti i *Simboli*. Et per venirne à gli esempi. Se tu consideri le membra humane, vedendo l'Occhio, tu puoi reflecter così: io la porrei per metafora della *Providenza*. Se l'Orecchia: io la torrei per metafora della *curiosità*. Se la Mano sparsa questa è la *Liberalità*. Se la Man risiretta questa è l'*Auaritia*. Se il Piede questo è *immagine* della *fermezza*. Se tutto il Corpo: tal'è la *Repubblica*; & se il Core tal'è il *Principe*, che la conserva. Similmente entrando in giardino, se tu vedi porporeggiar frà le spine vna *fregugace beltà*, dirai così frà le *asprezze* trionfa la *Virtù*. Se vna *Rosa* sfiorita: tal'è *fugace beltà*. Se la *Cipolla* in molte scorza rauluppata: tai sono appunto i *Capianeti*: tal'è la vera *amicitia*. Se la *Ellera* rouinar con l'abbraccio vna *parete*: tal'è il *Traditore*. Se i *Ligustri* a passire, & piegare il capo al cader del Sole:

Ve' come dicadono gl'ingegni, abbandonati dal lor Mecenate: Hor di tu il medesimo degli instrumenti meccanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabril officina, odi lo strepitar de' martelli sopra la suda incudine: ti rappresenterai la sofferenza di vn'Core inuitto. Se vedi la ferrigna Massa mentre serue prendere dalle mazze ogni figura: così l'animo giouenile facilmente riceue da Reggitori, & da Correggitori ogni impressione. Se vedi i Mantici animar le bragie co'l soffio: ti fouerrà de' Susuratori, che accendono le discordie co' suoi rapporti. Se vn leggiere spruzzo di acqua fredda, inaspra maggiormente le fiamme: così gli scarfi benefici infiammano le voglie, e non le spegnono. Entra in vn Nauilio, & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; la qual tu non possi à qualche moralità simbolica piegar. Il dar le vele a' venti; è vn'empir l'animo di speranze. Il cangiar poggia con orza; è vn'adattarsi alle circostanze de' tempi. Il fare il caro tanto pericoloso ti mostra quanto sia pericoloso nelle fazioni cambiar partito. E se tu vedi Aco del Pedota volgersi costantemente ad vna sola Stella; tu contempli la costanza di vn'animo sempre inteso ad vn'obietto. Ma tanto più pellegrine succedono le applicationi quanto più nuoue, & curiose son le proprietà che vedi, o leggi. Se vedi il rigido ferro darfi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente vn'bellicoso Achile, incapricciato di vna Fanticella Brisida. Se leggi che la Taranda nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta; eccoti il Parasito di Corte nome si acconcia al genio delle persone. Se leggi che le Pernici di l'astagonia hanno due cori: tu chiamerai Pernice di l'astagonia vn' Huom che tratta alla fallace. Et se la Serpe Amphisbena ha due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auelenano: qual simbolo più espresso di vn' perfido Huomo, & intrattabile? Et simili marauigliose curiosità Animalì, e Piantè, e Sassi, e Fonti; trouerai cumuli immensi ne' Giorni Canicolari del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle Favole de' Poeti ciascuna delle quali tu puoi con viuaci riflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se frà le Imagini del cielo (il quale altro non è che vn reportorio di Poesie) ti si presenta il Segno dell'Ariete: che hauendo portato Friso oltre mare; incontanente da Friso fu sacrificato insul lito: ti fouerrà di que' Principi, che peruenuti a' lor disegni; sacrificano quegli stessi del cui ministerio si eran seruiti. Se il Tauro, rapitor della semplice Europa, che gl'infioraua la corona: quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti. Se i Gemini, tanto concordi, che hauean due corpi, & vn sol core, è che nobil simbolo della Concordia de' fratelli: che tanto è rara. Se il Granchio retrogado, in cui transfigurato Netuno, con finta fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta il genio Femminile che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge. Se il fier Leone, immolato da gli Africani per dar pace all'Africa trauagliata; dirai; così l'animo humano giamai non haurà pace, se non sacrifica le feroci passioni.

Ancor gli Apologi, quai son quegli di Esopo, con ingegnosi riflessi leggiadramente si posson torcere à qualche pellegrina, & simbolica allegoria. Il Gallo troua vna Gemma; & vorria più tosto hauer trouato vn granel d'orgio. Così gente grossa non estima il valor delle cose, come accadè allo Suizzero, che trouato frà spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vende per tre boccali di vino. Il Lupo diuora l'Agnello sotto colore, che gli turbaua il rio, benèdo molto di lungi. Così il principe più forte con mendicati pretesti di turbata giurisdictione spoglia il minore, come raccontano del Rè Luigi Vndicesimo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentre che la Rana, e il Topo guerreggiano per la giurisdiction della palude: il Nibbio li diuora. Così mentre contrastano due Principi debili: il più forte fa suo profitto; comè il Turco Solimano occupò Rodia Christiani: mentre i Principi Christiani frà loro si adaffauano, il Cane lascia la carne per abboccar l'ombra maggiore, & non hà questa ne quella; & molti Principi, per gola di più grande acquisto: perdono l'ac-

quistato, come accadè à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione à gli Spagnuoli per diuorarsi il Regno di Napoli; ritornossi à Parigi senza il Contado, & senza il Regno. La Grù, con le forbici del lungo rostro caua vn'osso di gola al Lupo, e domadandola pattuita mercede, rispose il Lupo: assai gran mercede, esser stata, il non hauerle strappato il capo co' denti. Così dopò la morte del Rè Sebastiano; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni Ministri Portoghlesi, se escluso D. Antonio dal Regno, fauorissero il Rè Filippo: conseguito l'intento, & richiesti del premio, risposero, che il Rè gli premiaua superchìo, co'l non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe, & più ingegnose riflessioni circa i corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso: bastandoti, con questi esempi io mostri il conuil delle fiere; accioche il Veltro, assai più snello lo cacci.

Contentus tremulo monstrasse cubilia loco.

L'istesso studio farai circa i Motti; leggendo i Poeti, & applicando gli più laconici emistichij à qualche soggetto: co'l delibarne solamente quelle parole, che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, fra' Poeti argutissimo; abbattendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Rufino.

HIC Cunctis OPTATA QUIES; hic sola periculi

Turris erat;

Tu potresti applicarlo à Persona, che dalle mondane procelle si riconferma à vn sacro Chiofiro: Pengendo il Faro del Porto con questo detto HIC OPTATA QUIES. Talche il medesimo Poeta con geminato beneficio ti somministra il Corpo, & il Motto. Il medesimo, descriuendo le feste popolari, e giochi equestri per gioia della parte partorita da Honorio: canta così.

Perpetuisque immoto cardine Clausuris.

Ianus bella premeus, lata sub imagine pugna.

Armorum innocuos PACI LARGI VR HONORES.

Ilche potresti tu applicare ad vn Principe, che co'l valor dell'armi hauesse dato à gli Stati tutta la tranquillità della pace. Pingendo l'Hasta di Romolo, che fissa nel suolo diuenne arbore di amenissima ombra. Col Motto; PACI LARGITVR HONORES. Et nel quarto Consolato di Honorio, doue alludendo alle sue cacciagioni, dice:

Sic Amphionid pulcher sudore palestra

Alcides, pharetras Dicaque tela solebat

Pratentare feris OLIM DOMITVR GIGANTES.

ET PACEM LATVR POLO.

Potresti tu formarne due Simboli correlatiui, alludenti à due Virtù di alcun Principe, bellica, & pacifica, pingendo nell'vno la noderosa Claua di Alcide co'l Motto: OLIM DOMITVR GIGANTES. Et nell'altro la medesima Claua già diuenuta vn'Vlivo; co'l Motto: ET PACEM LATVR POLO. Similmente; doue descritta la decaduta di Fetonte soggiunge:

Crede mihi: SIMILI BACCHATVR CRIMINE quisquis

Aspirat Roma spoliis.

Si potrebbe alludere alla diuina punition di coloro, che contra Roma presero l'armi; comè il General di Carlo Quinto. Et quel che è dice del Sole, che senza deuiar giamai; corre per la linea Ecclitica, la qual parte per metà il Zodiaco: *MEDIVM NON DESERT VNQVAM*: ti potrebbe seruir d'impresa co'l medesimo Corpo; per alcun Ministro inflessibil giustitia, & rettitudine. E per vn Guerriero, che habbia vinto co'l solo apparire come il Rè Luigi mostratosi à Susa: ti seruirebbe ciò, che è dice dello Scudo di Pallade: *ADSPECIV CONTENTA SVO*. Ancora Ouidio trouerai fecondissimo di Motti argutamente applicabili. Ciò che egli dall'esilio serue à vn suo amico:

Nam cum præsiterit verum mihi semper Amorem?

Hic tamen ADVERSO TEMPORE arescit Amor.

Ti porgerrebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuerfità più si dimo-
stra: pingendo il *Pulegio*, che fiorisce frà le neuu nel cor del verno, co'l Mo-
tto **ADVERSO TEMPORE**. Et quel *Acheloo*, cambiandosi in varie forme,
dice.

Inferior Virtute, **MEAS DIVERTOR AD ARTES**.

Si potria dir di vn Capitano, che inferior di forze, & superior d'ingegno, vin-
ca il nimico a' *Stratagemi*. Et se alcuno con le armi castigò le insolenti, & ol-
traggiose brauate dell' *Auversario*: come *Henrico Quarto Rè d'Inghilterra* le
ingiuriose lettere del *Persi*: potria prendere il corpo, & il motto dalle parole di
Hercole scornante Acheloo:

MELIOR MIMI DEXTERA LINGVA est.

Dummodo pugnando vincam; tu vince loquendo.

Et ciò ch'ei scriue à *Vestale* famoso Capitano;

CONSPICUUS LONGE FVLGENTIBVS ARMIS;

Fortia non possunt facta latere tua;

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama, pingendo il *Cultello Delfi-
co*, che seruiua di *Cultello*, & di *Lumiera*. Ma per vn Simbolo della *Menzogna*
verrebbe in taglio ciò, ch'ei dice della *Fama*: **SVA PER MENDACIA CRE-
SCIT**. Per Simbolo di persona, che insinto da *Amore* fece heroiche impre-
se; quadrarebbe quel che dice di *Ciri*;

Consequiturque rates **FACIENTE CVPIDINE VIRE**. Per Simbolo d'un
Cortigiano scaduto da gran fauore.

Non semper Viola; **NON SEMPER LILIA FLORENT**. Et per Simbolo di
vn buon *Marito*, che innocentemente nutrica figli non suoi; consonerebbe
quel che c'è dice dello *Inferio*.

SUCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVINO.

Ne men fertili trouerai le *Poesie* di *Lucano*; concorrendo ne suoi detti l'ac-
ume *Spagnuolo*, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di
Cesare.

Viribus utendum est quas fecimus. Arma tentent.

OMNIA DAT QUI IVSTA NEGAT.

Il qual Motto sopra vna *spada impugnata*, stampò in *Monete d'argento* *Carlo il
Grande*, nostro *Duca*; nel tempo, che gli *Spagnuoli* stauan fermi non consen-
tirgli alcune *Terre* del *Monferrato* da lui pretese. Ma succeduto alla *Corona*
il *Duca Vittorio Amedeo*, volendo pur accennare con sentimento pio, più
che inuidioso; la fiducia, ch'egli haueua di vendicarle col patrocinio celeste;
congiunse il sentimento di questo *Principe* con quello del *Padre*; & la pietà col
valore; con questo Motto: **NEC NVMINA DESUNT**. Seguitando l'*Emilli-
chio* del medesimo verso di *Lucano*:

Omnia dat qui iusta negat: **NEC NVMINA DESUNT**;

Alludendo alla *Imagine* di quel *Beato* della *Regal Famiglia*, onde egli trahe-
ua il nome. Et in fatti le consegui, *Legendo* poscia quell'altro verso;

Inuida Fortuna series summisque negatum.

Stare diu — **IN SE MAGNA RVNT.**

Potresti applicarlo alle *riuolutioni* ciuili di alcuna gran *Monarchia*: pingen-
doui per il *Corpo* la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole; **NESCIA VIRTUS
STARE LOCO**; ad vn *spirito bellicoso*; scriuendole sopra vna *Bombascop-
piante*; doue il fuoco non soffre di starsi rinchiuso. Et quelle.

lenta tuas **TEMNIT PATIENTIA VIRE**;

Alla *Costanza*, simboleggiata: nella *Incudine* frà *Martelli*. Et con quell'altre
LASSO IACUIT DEFECTA FVRORE: si pingerebbe il *cadauero* di vna *Fuse-
ta scoppiata*, & giacente in terra, per simbolo di vn' *Insolente* abbattuto. Quelle
puoi; **CALVM** *Mars SOLVSHABET*, quadrarebbero ad vn *Paese* sottopo-
sto à continue guerre, come il *Piemonte*; pingendosi *Marte* sedente sopra la
Sfera

Sfera. Et chi volesse accenar la *prudenza* del *Duca Vittoria Amedeo*, che
smorzò, con la *Pace* di *Cherasco*, la face delle guerre d'Italia: potria dipinge-
re l'*Incendio di Fetonte*, & il *Po* versanteui l'*Vrta* sopra, prendendo il *Motto*,
e'l *Corpo* dal medesimo *Poeta*.

Hunc habuisse **PARES PHÆBEIS IGNIBVS VNDAS.**

Peroche appresso i *Poeti*, quel *Fiume* solo spegnè le fiamme di tutto il *Mondo*.
Ma da quelle parole di *Cesare* argutamente querelantisi de *Romani*.

Iam non **ESCLVDERE tantum;**

INCLVSISSE volunt.

Potrebbe vn *Gouernatore* assediato formare vn Simbolo minacciantel'assedia-
tore, pingendo vna *Spada*, & vna *Catena*, co'l *Motto* **ESCLVDAM AVT IN-
CLVDAM.**

Lascierò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio, accioche con più
viuaci riflessi tu leggi vn *Silio Italiaco*, vn *Horatio*, vn *Seneca*: & principalmen-
te il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarruabile latinità aggiugne il peso d'
impareggiabile autorità. Le quali *Reflesioni* anderai tu registrando nel tuo *Re-
portorio*, come in magazzino dello ingegno, hora così sciolte; & hora ordina-
te ad vn soggetto solo. Come se tu hauesse fitto nel pensiero di alludere a' va-
rij scherzi della *Fortuna*; per capriccioso ornato di vna *Sala*, o *Leggia*, o *Gabi-
netto*: anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla
proposita *Tema*. Le sopracitate parole di *Lucano*.

INVIDIA FORTVNÆ SERIES, *summisque negatum*

Stare diu —

Ti daranno l'argomento di vn *Quadro*, doue la *Fortuna* con mazza, e piccone
demolisce vna *Torre*. Et quelle a'tre del medesimo; **IMPATIENSQVE LOCI
FORTVNA SECVNDI**: seruiranno à dipingere la *Fortuna* sedente sopra
vn *Trono Regale*; precipitandone la *Virtù*. Et quelle.

Sed quo facta trahunt, **VIRTVS SECVRA SEQVETVR**:

Ti daranno vn altro *Quadro*, doue la *Virtù* carica de' suoi arnesi, siegue la *For-
tuna* per vn'erto, e spinoso calle. Et da quelle

DVM Fortuna CALET, *dum conficit omnia Terror*.

Prenderai argomento di pinger la *Fortuna* in vna *fucina*, doue batta il rouen-
te ferro, di vno *Strale*. Et leggendo in *Horatio*,

Fortuna saeuolata negotio.

LV DVM INSOLENTEM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la *Fortuna* giocante a' farocchi con vn *Filosofo*; & mostran-
teglì il *Matto*. Et quell'altro detto del medesimo; **SEV RATIO dederit, SEV
FORS obiecerit**; ti rappresenterà la *Fortuna*, & la *Virtù*, trahenti le sorti dall'
Vrta, per darle ad vn *Guerriero*, che attento le aspetta: Leggendo poi *Giun-
nale*, que' versi;

Quales ex humili magna ad fastigia rerum

Extollit, **QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI.**

Ti daranno il *Motto* per dipingere la *Fortuna*, che pone à sedere vna *Scimia* re-
galmente vestita, sopra vn'alta *piramide*; onde mostra ciò, che hà di deforme.
Et quel di *Ouidio*.

— **IGNA VIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT;**

Ti rappresenterà vn *Filosofo* tra' suoi *libracci*, in atto supplicheuole, con le gi-
nocchia à terra, & le man giunte, & la *Fortuna* in atto schiuo, volgentegli le
spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica; potrai tu ordinare
vna concertata serie di Simboli, & di Motti, sopra soggetti giocosi, o ferij; che
da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero imagina-
re: costando vn foglio solo tutta la vita di vn'huomo.

IL quarto Esercitio (come dicemmo) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO. Secreto veramente secreto: nuoua, & profonda & inesau-
sta Miniera d'infinitè Metafore, & di Simboli arguti, & d'ingegnosi Concetti.
Peroche (come è detto sopra) altro non è l'ingegno, che virtù di penetrar gli
obietti altamente apiattati sotto diuerse Categorie: & di riscontrarli frà loro.
Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore, primo ad aprir questa Porta
secreta à tutte le scienze; altro non essendo il Filosofare, che volar con la men-
te per tutte le Categorie: à ricercar le Notitie, o sia Circoſtanze, per trarne Ar-
gomenti: & chi più ne comprende, 28 meglio filosofa.

28. Ar. Rb. c.

23.

Nam quo
plura eorum,
que in re
sunt habebis
eo facilius
demonſtrabit

Io vò dunque, che tu ti prouegghi di vn Libro in foglio grande, in cui per
Capi separati tu noti le preaccennate Categorie, Sostanze, Quantità, Qualità;
Relatione, Attione, Passione, Sito, Tempo, Luogo, & Habito. Indi sotto le
insegne di ciascuna Categoria verrai partitamente centeriando le Membra lo-
ro con titoli differenti. Et finalmente sotto ciascun Membro, dourai arrolare
tutte le Cose à quello soggiacenti. Ardua, & oscura proposta ti parrà questa:
ma negli effetti riusciratti, e chiara, e piana.

Sotto la Categoria della SOSTANZA, vengono Iddio sommo, e vero, ben-
che sia sopra ogni Categoria. Le Diuine Persone: Le Idee, gli Dii fabulosi, altri
Maggiori, altri Mezzani, & altri Infimi. Gli Dii Celesti, Aerei, Maritimi, Terre-
ni, Infernali, Plutone, Proserpina, le Furie. Gli Heroi Huomini Deificati, od
istellati. Gli Angeli, i Demoni, i Folletti. Il Cielo, e tutte le Stelle erranti, o
fisse, i Segni Celesti, & le Costellazioni, o Imagini dell'Ottaua Sfera. Il Zo-
diaco, doue camina il Sole, e tutti i Circoli, e le Sfere benche immaginarie.
L'Aurea Eterea, & i quattro Elementi, o Corpi semplici, & ciò che in essi
è; & ciò che forma il Mondo. I Vapori, che son fumi freddi, & humidj per na-
tura, ma accidentalmente riscaldati, l'Esaltationi, che sono fumi freddi, e sec-
chi, ma riscaldati gli vni, e gli altri mezzani trà gli Elementi, & i Misti. Il
Fuoco, la Sfera Ignita, Fuochi sotterranei, Scintille, L'Aria, & sue Meteore, come
Stelle cadenti, Comete, Faci, Fulmini, Venti, Gragnuole, Neni, Piogge, L'Ac-
qua, i Mari, i Fiumi, e Fonti, e Laghi, e Scogli. La Terra, Campi, Prati, So-
litudini, Monti, Colli, Promontori, valli, Precipiti. I Corpi Misti inanima-
ti, Pietre, Marmi, Gemme, Metalli, Minerali. Pianta, Herbe, Fiori, Virguli,
Arbori, Coralli, Animali, Terrestri, Fiere, Aquatili, Aerei, Vcelli,
Monſtri. Huomo, Femina, Hermafrodito. Di più le sostanze Artificiali, cioè
le Opere di ciascun'Arte: come circa le scienze, Libri, penne, Inchiostri. Alla
Matematica, Globi, Mappamondi, Compassi, Squadre. All'Architettura, Palagi,
Templi, Tuguri, Torri, Fortezze Alla Militare, Armi, Scudi, spade, Tamburi,
Trombe, Bandiere, Trofei, & cose simili. Alla pittura, & Scultura: Quadri,
Penelli, Colori, Statue, Scalpelli, &c. Alla Fabrice, Accie, Seghe, Machine,
&c. Et così dell'altre. Oltre à queste Sostanze Fisiche ci sono le Metafisiche, co-
me il Genere, la Specie, la Differenza, il Proprio, l'Accidente in generale; il No-
me, il Cognome, & simili Notioni. Douendo tu offeruare, che per le Metafore più
seruono quelle degli Accidenti, che delle Sostanze, come vedrai.

Sotto la Categoria della QVANTITA si racchiudono queste Membra. Quan-
tità di Mole; Piccolo, grande, Lungo, corto: Quantità numerale: Nulla, vno;
due, tre, &c. Molti pochi. Quantità di peso: Graue, leggero. Quantità di estimatio-
ne: Pretioso, vile. Quantità in generale Misura, parte, tutto perfetto, imperfetto,
Finito, infinito: Misibile, indimibile: proportionato, sproportionato; maggiore,
minore, eguale.

Alla Categoria della QVALITA, queste Membra soggiaciono, Qualità
appartenenti al Vedere: Visibile, inuisibile, apparente: bello, deforme: chiara,
oscu-

oscu-: bianco nero, purpureo, verde, &c. All'vdito: Suono, silentio; suono grato,
& ingrato: All'odorato: Odor soauo, puzzo. Al gusto; Sapor buono, & cattiuo.
Al tocco, Caldo, freddo, raro, spesso, seco, humido. Qualità figurali; Dritto, torto,
tondo, quadro, triangulare, acuto, ottuso, &c. Qualità esteriormente dominati;
Fama, infamia: honore, dishonore, fortuna, sfortuna. Qualità interne, Naturali:
sano, infermo, Diletteuole, doloroso. Qualità di Passioni; Letitia, tristezza: amo-
re, odio, speranza, timore. Qualità intellettuali; sapienza, ignoranza, arte, iner-
tia, Qualità morali, Virtù, vitio.

Alla Categoria della RELATIONE. Parentelo, compagnia, amicitie, &
simpatie; Nimicitie, & antipatie: Simile, Contrario: Superiore, inferiore. Ca-
gioni delle cose; Efficiente, effetto; materia, forma; fine, priuatione: nome, à
titoli, Verità, falsità.

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE, Potente, impotente: facile, difficile:
nociuo, gioueuole; vtile, dannoso. Operationi naturali: Produrre, nutrire, &c.
Operationi Politiche: Regnare, giudicare, guerreggiare &c. Attioni Ceremo-
niali: Fetiue, funebri, sacre.

Circa il SITO. Alto, basso, piano, giacente; pendente, incrociato, desiro,
sinistro, mezzano: dentro, fuori.

Circa il TEMPO. Duuole, momentaneo: Nuouo, vecchio, principiare,
finire.

Circa il LVOGO. Capace, incapace: pieno, vuoto, Mouimento, veloce,
lento; dritto, obliquo, da vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo.

Circa lo AVERE. Pouero, ricco: Vestimenta, diuise, insegne, armi, crna-
menti, instrumenti.

Tante dunque sono le membra di ciascuna Categoria; & à ciscun membro de-
dicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Ca-
tegoria contenute. Et accioche tu conosca à quale vso ti venga questo Indice
Categorico; addurotti in cſempio vn Soggetto sopra il quale tu volessi meta-
foreggiare, & fabricar Concetti: cioè vn Nano, o persona piccola, che stà sotto
la Categoria della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque
sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

P I C C O L E.

Angelo, che stà in vn punto; Spiriti indimibili: Forme incorporee, che son
cose sopracelesti.

Cose celesti. Polo, o punto immobile della Sfera, Zenitte, Nadirre.

Elementari. Scintilla di fuoco, Stilla d'acqua, Scrupolo di pietra, Granello
di rena, Gemma, Atomo, di cui secondo Democrito, si compone ogni cosa:
minutie che si veggono dentro il raggio del Sole nelle fiamme: Quinta essenza,
Eſtrato.

Humane. Embrione, aborto, pigmeo, Huomo nano, bambolino; dito piccolo,
ungbia, pelo, pupilla, neo, aſiragalo, o oſto piccolo.

Animali. Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara, Vccello
Regolo, Pesciolino di Arno, Acaro, specie di tignola, il più piccolo di tutti
gli animali: Scaglia di pesce, vno di lucertola, nido di farfalla.

Piante. Frasca, Seme di Senape, gluma di frumento, fiocina di vna, farina,
miccolla di pane; bilo, o nero, della faua, cima di resta.

Scienze. Punto matematico che termina la linea; punto con cui la Sfera toc-
ca il piano; centro, eſtremo: indimibile fisico: minimum quod sic: inconsidera-
bile, inuisibile, Breuiatura, letera i, sillaba briue, epitome, compendio libro
legato in sestodecimo: Zero, nulla, minutia degli Aritemetici; Dito de' Geome-
tri: Nota briue de' musici; Diminutiuo, o Verbo contratto de' Gramatici; mo-
mento della libra; Dramma degli Spetiali.

Militare. Cresta dicimiero, vmbilico dello Scudo, punta di Sirale, mira del
paleſtro.

Architettura. Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.

Pittura, e Scoltura. Scorcio, scaraboccio, poppatola de' fanciulli, ò besana; ritratto in piccolo, corpo in prospettiva.

Mecaniche. Perno di vscio, chianistello, limatura, poluerino dell'orinuolo, filo, scacco, foro di cribro, scatolino, festuca, fragmento, scheggia, briciolo.

Lanaria. Gruppo di filo, gomito, puntale di stringa: Straccio, scamuzzolo cruna di aco, punta di aco: titiullitio, ò filandra fracida.

Fauole. Piscarpax general de' Topi contro alle Rane. Mirmidoni, nati dalle Formiche. Topicello partorito della montagna. Vouo di Leda.

Historie. Formica di auorio di Callicrate, Quadriga di Mirmecide, che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le noue Muse nell'Acate di Pirro. Gigante di Timante raccorciato in piccola tabella. Linea di Appelle, che si prouò di ridurla all'ultima sottilità.

Ora da ciascun di questi suggetti, potrai tu ritrar Metafore, ò Simboli semplici di cosa piccola: come se vn'Homiciatto piccolo, tu volesti scherzeuolmente chiamar vn Scrigno della Natura; vna poppatola da' fanciulli; vn'epitome di huomo; huomo in breuiatura; & altri simili, che per te medesimo, leggendo l'Indice sopra scritto, puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri Titoli si deono hauer notati tutti i Soggetti a quegli appartenenti, & da tutti potrai Selue intere di metafore semplici.

MA per ritrarne propositioni argute, & concettosi pensieri; conuiienti fare vn'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficoltà, per esprimere l'eccesso di quella proprietà, e recarla con euidenza maggiore dauanti a gli occhi. Questa è, che all'Indice di ciascun membro, il qual procede per via di sostanze; tu aggiunghi vn'altro Indice procedente per via di Categorie; il qual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Motti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificatione. Et per non dipartirmi dal proposto esempio; finito l'Indice del Titolo; PICCOLO; comincerai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla quantità. Con che si misuri: se sia cosa vnica al mondo, ò rara, quanto pesi, quanto vaglia. Che parti habbia: se sia tutto, ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportion: di che sia minore, ò maggiore.

Dalla qualità. Se sia visibile, & quanto da lungi. Qual deformità, ò beltà habbia, qual colore; quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile; se sia raro, ò denso, caldo, ò freddo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere, sanità, infermità; se ne possa dare scienza.

Dalla Relatione. Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico: simile, contrario. Se sia materiale; qual forma habbia: a qual fine sia nato: senza lui che sarebbe. Se sia cosa vera, ò falsa, ò imaginaria. Se sostantiale, ò accidentale; sensitua, vegetatiua, ragioneuole. Qual sia il suo nome, & come gli conuenga.

Dall'Attione & passione. Quanto possa, ò non possa: a che sia vtile ò nociuo: qual arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che vaglia in guerra ò in pace. A qual cerimonia possa seruire.

Dal Sito. In qual sito stia: alto, ò piano, ò giacente.

Dal Tempo. Quando sia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è cosa noua, inaudita.

Dal luogo. Quanto luogo occupi; di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia: da che possa esser capito. Se si possa mouere, & come.

Dall'.

Dall'auere. Che habito li conuenga; quali insegne, quali arme, quali strumenti: Se può seruir d'insegna a qualche cosa.

Proposti adunque il Soggetto Piccolo, da concettizzarui sopra; oltre alle metafore semplici, che ne puoi formare dal primo Indice: trouerai nel secondo Indice, vn'infinita copia di propositioni concettose, nascenti da ciascuna Particella quiui annotata. Alche ti seruirà tutto il volume; siccome a chi compone latino, serue tutto il vocabulario, purché se ne sappia seruire. La prima Particella è; Con che si misuri. Ricorri al Titolo MISURA, nella Categoria della Quantità, & trouerai per la più piccola misura il Dito geometrico. Dirai dunque, che a voler misurar quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo smisurata. Et così farai di tutte le altre Particelle; delle quali ti darò esempio col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie. Auifandoti però due cose; l'vna, che siccome in vn seminato non ogni granello germoglia: così non tutte le Particelle ti daranno propositioni vtili, & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde. L'altra, che non hai così strettamente a cattuari all'ordine delle propositioni, ò delle Categorie, che tu non le possi antiporre, posporre, mestar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio esser compagno indiuilibile dell'ingegno. Certa cosa, è che quante propositioni leggerai nel seguente Esemplare; tutte le trouerai ritratte dal primo Indice, ò dal secondo.

DE PVSIONE NANO.

Quem vides; imo quem non vides; PVSIO est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quam Homo: vel Homuli fragmentum, cui metiundo, geometricus digitus longè sit immensior. Infusis per fenestram radijs grandiores peruolitant minutia, Talium Pusionum si Clepsydrum impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inspicere; nec artus numerabis, nec membra. Pes est, ubi caput: vnde incipit, eo desinit: lineam dices in puncto, punctum in linea. Quanti veniret tam rara paruitas, ubi ineptie sunt in pretio? Sane maiora subbasirari possunt, non minora: rerum minimarum Phoenicem publicari putes. Hunc si alloqueris anbelitum premo, afflatu diffletur. Si corruat, nec ladi potest, nec ledere: adeo nec onus est, nec oneri.

Deformis an elegans; furus an fuscus sit, nescias. Tantilla substantie nescit color herore. Esse tamen fateare nescio quid bilo simile: pusillisque maculis quas fucata puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit, ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides. Iratum cauet: scintilla est pusilla, & ardens: vel sinapis granulum, paruum, sed prauum.

Sunt qui affirmant Ledæo ex ovo genitum: sunt qui ridiculam AEsopici Montis, fæturam vocent. Vtrumque falso: nam PVSIONI comparatus Mus, Mons est, & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum; sed nihil secius: nam longe grandiores formicarum partus erumpunt. Sola huius Genitrix concepto fætu non tumuit: neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sane si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymeneus; ac si thalamum fecundet, duo tantuli NIHILVM gignent. Nugari voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenij, Hominem contraxit in epitomem. Formicam abderet musca. Vtriusque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maxima in paruo Eburneus sit an carneus baud satis liquet fallente oculos matedixeris sine forma; formam sine materia; Corpus sine corpore, quod Sophogenuj.

Conijce quas vires habeat vis verus vir, Ne cum musca quidem certauerit. Ab actione, equo Marte. Nullo tamen victicis premio; cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu qui neque

E 3 rare.

rarefcere poffit, neque densari. Inuicibus a que miles, & Pugil: munitus, quia minutus: quem fua paruitas pugnis intacilem ferro inefcilem facit. Obsciffus obfidium ridebit; cui Vnica hordei mica in annum fufficiat.

A Tempore.

Quam degat atatem regas? faculum. Ne florem facile tranflet, morti inobferuatus; quæ certius in maiora collineat. Quamquam, cum Homo f, & non Idomo iam vitam inter ac letum medius tendet. Maiori periculo eft bruma, dum Pygmeis inimica volitant Grues. At fi diuis calculis fufpendium PVSIONI decernas; Arachnes carnifex erit, & loquens filum.

A Situ.

Sedeat, anftet, an iaceat, dubites: puncto planitiem tangit. Hunc in fubula acumen induit: acumini accrefcet nihil. Hunc rheda impone; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga fenfit. In Pyrrhi Achate maior Apollo fedit inter Camænas. Equo imminens, nihil eminet: craffiora corpuscula iumentis dorfo Equifones dentata diftingunt ftrigili.

A Loco, & Motu.

De domicilio, quaritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur ut in Oceano. In frumenti gluma pilaludet; per acicula forum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere poffis, neque coercere. Ferrum non rumpet, ac erumpet: apparitoribus non apparens, Abeat, redeat; ambulat, redambulet: vltro citroque hostilia castra, & aciem difcurrat: vbiq; apertus vbiq; opertus: claudens inus in turba; exploratorem aget ex tuto.

Ab habitu.

Quale indusum tam minutulo corpori: Acinaceum paffa fpolium braccas dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius fuperevit pro baclico fymate. Quod fi armigerum malis, Arnici fpiculi fquamulam pro clypeo induet: arifta acumen pro lancea: arenula micam pro lorica.

Metaphore Conglobata.

Quid multa de modico. Hunc alii galeæ criftam, balliftæ fignum, clypei umbo nem, menfa analectum auricularis vnguiculum, pedis aftragalum appellant: fed fuperba hæc nomina Alii cumini fermen, arenæ fcrupulum, acicula caput, lime ramentum, areæ puluifculum pulicis pupillam, acari particulam: fed nimis adhuc adulatorie. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonne literula apicem vocant alii, breuem poetarum fillabam, libræ æquamentum Democrati atomum, impalpabile momentum, mathematicorum indiuidum, arithmeticum nihil. Sed nondum acupunctum. Vis doceam quid fit parvus Homo? MAGNUM MALVM.

Ad efempio del primo Titolo, fenza molta fatica per te medefimo procederai; e notando nell'Indice prima tutte le cofe Grandi con l'iftifs'ordine. Indi tutte le, cofe Lunghie corte, &c. Et tutte le cofe Vniche, come Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c. Et tutte le Dualità, come i due poli, due tropici, due occhi, due Colonne di Hercole, &c. Similmente nella Categoria della Qualità tutte le Cofe inuifibili & le apparenti: le belle ò deformi: le chiare, & ofcure. Tutte le Bianche; come, Vialattea, Neue, brina, vifo pulito latte, Cigno, Giglio. L'iftelfa raccolta farai delle Relationi, & delle attioni, che formano le belle, & viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gl'altri Membri: à ciafcun de' quali foggiugnerai l'Indice fecondo per le propofitioni; Talche il primo Indice farà fempre diffimile & il fecondo farà fempre fimile, cambiata folamente l'applicatione alla materia, & le forme del dire. In quefta guifa efercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque foggetto che ti fi pari dauanti. Peroche, ficcome ogni Simbolo efprime alcuna proprietà: & ogni proprietà neceffariamente fi riduce à qualche Categoria; e così ricorrendo à quella Categoria nel tuo Indice registrata; ti nafceranno à felue vaghi Simboli, & arguti Concetti.

L'Ultimo Efercitio, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMITATIONE. Quefta fu l'antiana Maeftra di tutti gli Huomini: a quali troppo reftia par che fia ftata Natura; nel voler che con molta fatica vn'huomo fia difcepolo dell'altro: doue agli animali effa medefima è Maeftra. Il parlare, il caminare,

nare, il nuotare, il cantare, lo fcriuere, dalla fola imitazione s'infevano. Le virtù, & le ciuili creanze, nella cera dell'animo tenerello s'imprimono con la fola imitation de' padri, e nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrilì come ingenuæ, fi apprendono da gli efemplari di ottimi artefici, & quefti le apprefero (tanto iniqua fu Natura) della Imitatione degli animali. Il trar di arco fu lor moftro dall'Iftrice; l'Architettura dalle Api: la Nauigatione da' Cigni: la Mufica da' Rufignuoli, la Pittura del ribattimento dell'Ombra. Talche l'Imitatione fi può chiamar Maeftra de' Maeftri; Quefta dunque (come faggiamente difcorre il noftro 29 Autore) fu la primiera infegnatrice della poefia: la cui anima confifte nell'imitare. Et poiche la 30 Metafora, & confequentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli: fon parti & parte della Poefia: forza è che per effi la IMITATIONE fia il più ficuro, & neceffario efercitio di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non è vfurpar le Metafore & le Argutezze, quali tu odi, ò leggi; peroche tu non ne riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore. Non imita l'Apolline di Pratiftele chi tranfporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella fua loggia: ma chi modella vn'altro faffo alle medefime propofitioni: talche Pratiftele vedendolo poffa dir con marauiglia: Cotefto Apolline non è il mio, & pur è mio. Oltreche, ad ogni parto arguto è neceffaria la Nouità; fenza cui la marauiglia dilegua; & con la marauiglia la gratia, & l'applaufo. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna fagacità, con cui propofiti vna Metafora, ò altro fiore dell'humano ingegno; tu attentamente confideri le fue radici, e tranfplantandole in differenti Categorje, come in fuolo fatiuo, & fecondo: ne propaghi altri fiori della medefima fpecie; ma non gli medefimi Indiuidui. Vn folo efempio ti bafterà foperchio.

Nellun faluto la eloquenza così di lunghi, che fouente non habbia vdito quella Rettorica Figura: PRATA RIDENT; per dire; Prata vernant. Amena funt. Quefta veramente Argutezza intera non è; ma femplice Metafora: feconda genitrice però, d'innnumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel fior rettorico: ma fiore hoggimai sfiorito; & così calpeftato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde fe in vn tuo difcorfo Academico tu pompeggiassi di quefta Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Huomini, & non gli prau. Così ci fa ridere l'vdire I liquidi chriftalli: & I raggi di Febo. Ella per tanto fingiouenirà; fe confiderate le fue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima Radice è, l'effere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione; cioè vn verbo Neutro affoluto. La puoi tu dunque leggiermente, & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il nome fofientatiuo: Incundiffimus Pratorum RISVS. Il cumulatiuo: RIDIBVND vidimus prata. Il participio: Vernant prata RIDENTIA. L'auterbio: RIDENTER prata florent. Il gerondio RIDENDO non excipiunt prata. Il frequentatiuo. Suauiffime RISISTANT prata. L'aftatto: Pratorum RISIO oculos beat. Il fuperlatiuo: RIDENTIS SIME prataglifcunt. Il diminutiuo: Non dulci RISVLO prata pellicunt. Il denominatiuo RIDICVLA prata. Et il composito: Sub equinoctium leuiter incipiunt SVBRIDERE prata. Così tu vedi, che cangiata folamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'iftelfa, & pur è l'iftelfa vecchia nella fofianza, & nouella nella maniera.

La feconda Radice è locale: cioè l'effere la Voce RIDENT, vn termine fignificatiuo. Onde potrai variarlo con altre voci Sinonime, & affini: in quefta guifa. Pratorum HILARITAS homines hilarat. Verè nouo LAETA, & fefiua exultant prata: Bladè prata GESTIUNT. Lepida pratorum, ALACRITAS. VVLTVM iam EXPLICANT prata. Et il Greco Vocabulo: GELASINVM agnofces in pratis. Poffono in oltre feruir le voci aftrate, & fabulofe: RISVS, & CHARITES libero pede prata perfultant.

La terza varietà farà per via de' termini Relatiui: potendone tu fabricar la

29. Ar. Poet. c. 19. Caterū à duab cav- sis & quile naturalibus videtur Poet- tica habuiff- fe principium. Nam & in- ftitum est à natura ho- minibus imi- tari, & pri- mas discipli- nas imitan- do acquirūt. 30 Ar. 3 Rh c. 1. Ceperunt autem, ficut natura po- ftilat, id primò Poete mouere Me- taforica en- im nomina imitationes funt.

Metafora Correlatiua; la Reciproca; la contraria; la Priuatiua, & la Simile. Correlatiua farà se tu di: *Ridenti inuentae* ARRIDENT *prata*, Reciproca; se, come altri chiamò l'Amenità, *Pratorum* RISVM: così tu chiamerai il Riso, *AMOENITATEM faciei*. Contraria; se come altri al prato ameno attribuisce il Riso: a' gli sterili per contratu attribuisce la Mestitia. *Hac in solitudine MOESTISSIMA videres prata*. Sub Canopo squalida ubique *prata* LVGENT, Priuatiua farà, se dando a' prati il Riso dell'huomo: torrai qualche proprietà, che dourebbe andar congiunta col Riso humano. *Prata* RIDENT *sine ore*. *Risus est sine cachino*. Simile finalmente farà, se quel ch'altri dice del prato tu lo dirai delle sue parti come ripe, herbe, fiori. *Virides rident* RIPAE. *Lata exultant* GRAMINA. *Fragantissimi rident* FLORES. Et similmente affermarlo potrai di tutte le parti della Terra. *Alma ridet* TELLVS. *Rident* SAGETES. *VINETA rident*. *Rident floriparae* VALIES. Anzi, come il Riso de' prati significa vna lor perfectione che allegria il riguardante: così ogni cosa che allegri, & ricrei altri parimente può dirsi *Ridere*. *Velificantibus Nautis ridebat* RAME. *Ridente COELO perreximus*. Etiamdio le cose inanimi; *Tibiridet* FORTVNA.

Eccoti quante Metafore partorisce vna sola Metafora, tutte significatrici di vna sola proprietà. Che se hora tu ligherai questa proprietà del rider de' prati, con le cose *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *consequenti*: tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti fiori appunto non partoriscono i prati al primo tempo. Chiamo antecedenti le cagioni di questo metaforico Riso; cioè, il ritorno del Sole dal tropico hiberno; Il Segno dell'Ariete. Lo spirar di Zefiro fecondator della terra: I tiepidi venti Australi. Le pioggie di primavera. La fuga delle neui. Le sementi dell'Autunno. Onde scherzando dirai. *Amico SOLI aridentia prata reditum* GRATVLANTVR. *Vis scire cur prata rideant?* PHIRISEI ARIETIS cornibus petitem Boream irident. *Tepentis ZEPHIRI* proritata blanditi prata soluantur in risum. *Suauissimi AVSTRI* delibuta suauis, subridet prata. *Dubitas cur prata rideant?* IMBIBVS ebria sunt. *Excussis NIVIBVS* prata respirant. *Vomeribus fracta*, *vulneribus fecunda* Tellus; quod lugens CONCEPERAT, ridens prati.

Chiamo *Concomitanti* quelle cose, che accadono nel tempo medesimo che i prati ridono. Allhora Fauonio spira: la terra s'apre: piangono i rusignuoli: cantano gli uccelli: cadono le rugiade: corrono i riui: s'alleggrano i pastori. Onde accoppiandosi l'vn con l'altro, nascono queste propositioni: *FAVONII suspira* rident prata. *Ludente Flora* Tellus risu. *FATISCIT*. *FAVONII* PROGNET, prata rident. *Rident arua dum modulantur* AVICVLAE. *Tam effuse prata* rident, *ut ROSCIDAS* exprimant lacrimas. *Pratis LACHRIMAE* cadunt gaudio. *Certat, cum PASTORVM* alacritate *pratorum* alacritas.

Chiamo finalmente *Consequenti*, gli effetti dell'amenità de' Prati, cioè, la pastura de' gli armenti: la speranza degli Agricoltori; il cader sotto la falce: lo innaridire a' raggi del Sole. Potrai dunque dire. *Grato risu auis* GRECES inuitant prata. *AGRESTIVM* rotis arident Tellus. *Heu brevis voluptas*: subito PALLORE funestatur *pratorum* risus. *Ridentibus pratis* FLAX dira superuenit. *Lata pratorum inuenta* ad lethum properat: eodemque necatur SOLE quo nascitur.

Tu vedi quanto copiosa vena di Metafore vna sola Metafora ti habbia dischiuita: ma più copiose ne sgorgeranno, se cauerai più profondo. Peroche se a' prati tu concedi il riso dell'huomo: perche non conceder loro ancora le circostanze che accompagnano il riso? Se il soggetto del riso è la faccia: elegantemente dirai, *Pulcherima pratorum* FACIES. Et se la faccia ha le sue membra: ancor dirai; *Tendentur falce virides pratorum* COMAE. *CRINIT* a frondibus

dibus prata virent, micantes *pratorum* OCULI, flores. *Gregibus* pandunt *prata* SINVM. Et perche il ridere è vna passione naturale: consequentemente ogni natural passione potresti rapportare dall'huomo a' Prati; dicendo: *MIRANTVR* prata sua opes *AEgra* tellus morantem *SVSPIRAT* Zephyrum. *Amici solis* reditum *SPERAT*. *Boream prata* PAVENT, &c. Che se li fai capaci di passioni: necessariamente capaci li farai di vitio, & di virtù. *BENEFICA* Tellus natuias suas opes *gregibus* indulget. *LIBERALIA* Sata plus semper quam acceperint, redunt: *INGRATVM* colentibus Solum. *INOSEQVENS* alumna Tellus, altorum spei minimè respondent. Vere nouo prata *LASCIVVNT*. *CEREBROSVS* ager domari nescit. Terra *CICVR*, & *MITIS* aratro. Et similmente le Virtù, & facultà intellettuali, come ingegno, sapienza, & arti. *Mira pratorum* INGENIA, in *herbarum* florumque varietate. *SAPIENTISSIMA* Tellus, singuli *Homini* morbis, singulas *herbarum* virtutes excogitavit. *Ingenioso* *OPPIFEX* Terra, phrygiata foribus perisfomata sine radio *TEXTIT*: sine acu *VARIAT*: sine penicillo *PINGIT*. Se dunque tu comunichi alla Terra gli atti Morali; conueratti ancora comunicarle i Naturali; come concipire, partorire, nutrirsi, riposare, &c. Dirai dunque con Argutezza, *Alma parens* Tellus felici *CONCIPIT* semina, *Marito* feta *Zephro* partus odoratus *PROGIGNIT*. *CAELEBS* ibi Terra, nullo violatur aratro. *Genialibus* toris *Fereale* partus *INASCVNTVR*. In *Aquilonari* solo plantae *GIGANTESCVNT*. *Noua herbarum* pubes *SOBOLESCIT*, & riuo *LACTATVR* *Virentes* alumni materno *pratorum* gremio *EDVCVNTVR*. *Matutina* roscidum nectar *EBIBVNT* prata. *Fauonio* *NVBENTIA* prata, diuitem gemmantium florum Dotem pedunt. *Noctu* *CONSOPITA* *pratorum* Lilia, surgente *Aurora* *EXCITANTVR*. *Aestiu* lassata laboribus per arunam prata *REQVIESCVNT*. Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si trasportano. Vere nouo, noua *pratorum* *AEVAS*. *Lata herbarum* *INFANTIA* ludit. *Vnius horae* momentis *ADOLESCVNT*, *SENESCVNT*, *OCCIDVNT*, *Rosa*, Effata prata niuibis *CANESCUNT*, *Hyeme* *PEREVNT*, Vere nouo *REDIVIVA*. Finalmente gli habiti, le insegne, & gli instrumenti humani metaforicamente conuengono alla Terra. *Quam raptor* *POLIAVERAT* *Boreas* liliato symmate *CONVESTIT* *Zephyrus* Terram. *Preposlere* *insanies* Tellus aestiuo tempore *VESTES* induit, *hiberno* exuit. *Viridi* *instructa* *PALLVDAMENTO* Tellus triumphat. *BACCATA* rore, *CORONATA* floribus prata, *Geniuni* soluunt. *Hic* *horrentibus* dumis *ARMANTVR* prata. *Iam* *HASTATI* late *aristis* militant campi. In somma discorri tutto l'Indice delle sopramemorate Categorie: & si come da ciascheduna si traggono voci proprie dell'huomo: così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.

Anzi di quinci non solamente le metafore, & le Propositioni argute: ma i Simboli ingegnosi potrai formare: prendendone i viui colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche volendo rappresentare a' gli occhi l'Amenità della Terra; potrai dipingere vna *Giuuane* *RIDENTE*; *VESTITA* a verde, trapuntato di PERLE come rugiade: con le *CHIOME* di freudi; *INGHIRLANDATE* di fiori: scherzante con *ZEFIRO* alato, & coronato di rose: & vicino a loro vno *ARIETE* con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo, la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella* piangente, pallida, rugiosa, & scarnata: con le chiome a modo di sfrondati rami, semiuestita di habito bruno, ma chiazzato di neue *Borea* canuto; e fiero *Vecchione*, con ferza di spini la flagella: & il *Capricorno* celeste in atto cozzante se le auenta.

Eccoti quanto seconda si rende allo ingegno humano per virtù della Imitatione vna Metafora. Paratti non potersi passar più là: ma questo amplissimo campo conduratti ad vn altro vguualmente spatiofo, & spetioso: doue credendoti hauer finito, comincerai da capo a scherzar co' translati, & argutezze, scorto dalla sola Analogia: cioè dal Metaforico 31. Reciprocamento per accennato. Per-

31. Ar. 3. Rhe.
cap 4. Oportet
translationem
duo ex pro-
portione du-
citur ad va-
riamq; partē
reddere.

Percioche, siccome tu chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*; così il Riso humano (già l'abbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. E conseguentemente tutte le voci proprie de' prati, de' fiori, & della terra: possono rapportarsi con leggiadra Metafora alle persone: co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarsi in tutte le forme *gramaticali* che si son dette, & fabricar *propositio- ni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Consequen- ti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli*, & *Imprese*: applicando à hu- mini le proprietà delle piante. Te ne potrai quā riteffere vn nuouo catalogo di esempli: mà lascioti questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa: & ragionare della:

CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

OGNI Argutia è vn parlar FIGVRATO, mà non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propriamente si chiamano *Argute*; le quali consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *significationi ingegnose* mettano ascriuerli nella Regal Famiglia delle *Argutez- ze*: mà sol quelle che traggono alti natali dalla più illustre, e più nobil parte dell'intelletto. Queste distinctioni mi tirano, giudizioso Lettore, a ritefferti la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per iscuotar dal vulgo delle altre, quell'vna che fù il nobile oggetto di questo libro; mà perche quel- l'vna vuol esser da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata, & ser- uita. Peroche, si come l'Arte Simbolica *Corpo*, & *Anima*; cioè immagini pa- role: così le Parole comprendono ogni genere di *motti arguti*: di *frizantirif- posse*; & d'*Inscrittioni ligate*, & sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, & detti *ingegnosi* sotto le statue, & le Pitture: i *Titoli* delle Tombe, degli *Archi*, & de i *Trofei*: le *Dedicationi* de gli *Edifici*, de i *Templi*, & de gli *Altari*: gli *Scher- zi sopra i Doni*, *Fontane*, & *Ville di piacere*, tutti son (come vedesti) secondi germogli di questo *Genere*; & tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Ma per altra parte egli è pur vero, che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì diffi- cile à ben diuiderli; ch'etiamdico gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla: & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Ro- mana eloquenza; facendoci ne i libri dell'Oratore vn guazzabuglio di *Figure*; mostra assai mal di conoscere, ne la vera definition del *Genere*; ne l'adequata diuision delle parti; chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancora questa materia dall'alta fonte dell'Ari- stotelica dottrina, discorriamo così.

A gli Huomini soli; non à gli Animali, ne à gli Angeli diede 32. Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benché gioueuoli; se l'utilità con la varietà: la varietà col piacere non vā congiunta. A i primi nauiganti, spinti più dal ti- mor che dal vento; bastauan legni rozzi, mà saldi, per batter l'onde.

Frondentesque ferunt ramos, & robora Syluæ

Infabricata fugæ studio.

Hora l'auro Mare, non par ti debba vbbidire se nol percuoti col pretioso fla- gello de gli indorati remi; ne soffrir prora se non animata di Pardi, & di Leoni, usurpando il Regno dalle acque la giurisdittion delle selue. Per l'habitatione, che più cercar dourebbe l'Architettura, se non proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo; da quelle con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Hora la superbia maggior della Virtù; sdegnata entrare in albergo, che non esca di se medesimo con gli ornamenti, ne stima degnamente

ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, con i figurati frontispitij non trapassa le nuuole. Di tu l'istesso delle altre cose che cotidianamente fan di mestieri. Non gioua il bere à i delicati; se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire, se non negli ostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar pa- uimento, se non coperto di tarfiati marmi; quasi l'Huomo ingrato sdegni mi- rare la propria Madre. Non vestir panni se non volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento, che hoggimai gli Huomini paion femine, & queste paiono Statue di Cibeie portate attorno. Hor la medesima faticata prouasi ancora d'intorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à satollarli il senso dell'orecchio, à cui l'human discorso non si presenta in vn momento; mà successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingorda- mente appetiscono gli Huomini, che il *sapere*; mà niuno più aborriscono che l'*imparare*, talche ancor'alte, & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trafognati: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Si come adunque tutti gli ornamenti, che variano per vizzo, il fodo delle Naui, delle Mura, & de' Vasi; grecamente si chiamano *SCHIMATA*; latinamente *FIGVRÆ*, così 33. tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differenzia le parole, & le sentenze, & gli Entimemi, dal nudo schietto, & coti- dianio stile: si chiama *SCHEMA* Rettorico, & *FIGVRA*, Quinci nasce il di- letto, & l'applauso degli vditori verso i vocabuli, che han del nuouo, & pel- legrino, non meno che se dauanti i occhi si ci presentasse vn'habito strano, e forrefciero. In proua di che ci ramemora il nostro 34 Autore vn medesimo ver- setto di duo nobilissimi riuoli nell'Arte Poetica: l'vn de' quali col mutare vna paroletta dal proprio, e vulgar suono, in suon figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamationi la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

Meique carnes Vlcus ASSVMIT pedis.

Ma Euripide disse:

Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.

Onde 35 foggione che per sì piccola, mà pellegrina varietà; altrettanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle *intere propositioni* offeruò Macrobio: lequali, benché naturalmente spiaceuoli; se fi- guratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il motto di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auversario: *Taci figliuol di vn sordido Salsicciaio* (che a i modesti Giudici faria paruta villania troppo immo- desta) disse: *Taci figliuol di colui, che sinettaua il naso col gomito*. Peroche si- mili Treconi, hauendo le man succide; à tal'vopo non se ne feruono. Così la villania trauesita diuene ciuità; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: il qual mordacemente (all'vsato) gli disse: *Io ti farei luogo allato a me, se non sedessi mo- tanto ristretti*. Motteggiandogli il suo Cesare, che hauea stranamente multi- plicato l'Ordine de' Senatori. A cui tosto Laberio: *Et pure vsau tū sedere in tra due seggie*. Figuratamente improuerandogli la poca lealtà; onde nelle guer- re Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggierramente fatto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuifamenti; che obietti etiamdico poco honesti, honestamente ci rappresentano. Si come vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa: fù detto: *Colei è la moglie di Messer lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella è l'istessa Giustitia: peroche dona il suo à ciascuno*. Talche hauresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei: pingendo la Giusti-

dictum est;
Vicissitudinē
rerum omni-
um incundā
esse.

33. Ar. Poe. c.
11. Id. quod
prater vsum
communem
dicitur; qua-
tenus à pro-
prio diuersū
est, illud mi-
nimè plebeū
efficit.

Et 3. Rh. c. 3.
Quibus qui-
dem vti o-
portet quoni-
am à quori-
diani sermo-
nis consuetu-
dine oratio-
nem, immu-
tant, & eo
locutionem
peregrinam
faciunt.

34. Ar. 3. Rh.
c. 2. Inusita-
ta vocabula
grauiore red-
dunt oratio-
nem; quod
enim ad pe-
regrinos &
aduenas pa-
timur; id
etiam ipsum
erga dictione
sustinemus.

35. Ar. Poe.
c. 21. Cum
Euripides v-
num dūpta-
cat vocabu-
lum lingua
non trita
immutauit
rit; & tam
pulcher vi-
sus est, quam
ille ab Eschi-
lo

col motto: CVIQ; SVVM. Finalmente ogni obietto schifoso, e laido, s'ode senza schifiltà quando con pellegrine forme si rappresentano. Peroche, come il rappresentato sia noioso: nondimeno il mezzo rappresentante è piacevole; nella guisa, che vna Tarantola, vna Botta, vn' Aspidio, vno Scorpione, veduto vicino cagiona a frezza: ma se tu lo miri da lungi col Cannocchiale: con diletto lo miri: per la nouità dell'ingegnoso ordigno, che il rappresenta. Conchiudendo le Figure Rettoriche altro non essere, che vn vizzo pellegrino, variante la Oratione dallo stile cotidiano, & vulgare: accioche ell'abbiam insegnamento congiunto con la nouità: & l'uditore in vn tempo impari godendo, & goda imparando.

Ora conciosia che ogni human godimento consista nel satifare ad alcuna delle tre humane facoltà, Senso, Affetto, Intelligenza: ancor delle Figure, altre sono indirizzate a lusingare il Senso dell'Vdito, con l'Harmonica soauità della Periodo. Altre a commouer l'Affetto con la Energia delle forme viuaci. Et altre a compiacere l'Intelletto con la Significatione ingegnosa. Et eccoti tre supremi, & adeguati Generi, onde si spandono tutte le Rettoriche Figure; cioè, HARMONICO, PATETICO, & INGEGNOSO,

FIGVRE HARMONICHE.

36 Ar. 3. Rh.
c. 9. Dico autem pendente-
tem, quia
nullum per
se habet e-
xitum nisi
res, qua di-
citur ad exi-
tum perue-
nerit.

ET per cominciare dalle HARMONICHE; durò lunga età infra i Greci dicitori vn garrulo, e sciapito stile chiamato dal nostro 36 Autore ORATION PENDENTE. Questa, forse con buone, & eleganti parole; ma senza niun consiglio dell'orecchio; senza misurato respiro: con vn verboso, & vni-
forme, & perpetuo corso di lunghissime Clausule, simili al garrito delle cicale; non faceva punto fermo, infin che la materia non era interamente consona. Sicche il soggetto non pareva maneggiato dal dicitore: ma il dicitor dal soggetto: & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta, ancor non era giunto alla metà: & dopo larghi giri le perueniu pur finalmente al punto; applaudeua all'Oratore, non per quel che hauea detto: ma perche hauesse tacciuto. Passò questa peste oratoria dell'Arcopago a gli antichi Rostri Romani, per empir le bocche degli attoniti popolani; & alquanto ne fu attinto nelle sue Orationi giouenili il Rè de gli Oratori. Onde Augusto auisò Tiberio, si guardasse d'imitarlo; Antonio nel la bestia: Largo gli compose La SPERZA: Tacito, il qual concede à lui la prima palma; nol troua però sempre degno di palma: chiamando le prime sue Orationi, *snervate*, & *infette de' vitij dell'Antiquità*. Egli medesimo confessò il suo peccato: e piange, che gli conuenisse tacere, quando cominciava parlare: riconoscendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità; quai furono le Filippiche; vltimo canto del Cigno moribondo: onde dalla fama, di ORATOR DIVINO ottenne il nome. Nome compro da lui troppo tardi, e troppo caro. Altrettanto fu gradita a i primi Autori dell'Idioma Italico questa parlantina: principalmente à Giouan Boccaccio ancor giouane follegiante nella *Fiammeta*, & nello *Admeto*. Stile veramente proportionato al suo cognome: imitato dapoi da molti Storiografi Italiani; che riponeuano il bello, & il vago della facondia nel dire ogni cosa in vn fiato. Eccone in esempio la prima Clausula delle Storie del Gioselini: con il cui palmo misurar potrai l'altre sue Clausule. La Famiglia Gonzaga, che secondo i diuersi Autori, diuersamente o da principali Casate di Lamagna: o da Teutoni, o da Cimbri, o da i Rè Longobardi discese nelle nostre contrade bagittate sì alte le fondamenta della sua nobiltà, che questa delle antichità, & degli imperi nobilissima madre, & nutrice Italia, non per forestiera, & pellegrina, ma per sua propria, & natia la conosce, & la nutrisce nel seno; ne di latte come pargoletta, e tenera infante; ma come già cresciuta, & prouetta di quella lode, & gloria immortale la pasce, ch'ella col proprio valore s'ha acquistata, mentre lei come sua genitrice diletta fortemente combat-

tendo ha da i fieri assalti delle straniere nationi difesa, & guardata molti, & molti anni, & finalmente trà quelle più valorose Famiglie l'annouera, & ha carissima, dalla cui eccellenza, & bellezza ella più di ornamento, & di splendore ha riceuuto, & riceue. Non douerebbesi egli à tal dicitore, tener pronto ad ogni Clausula vn ristorato, per immerterlo in lena? Intende egli narrar le geste di D. Ferrante Gonzaga: & conuenendogli di necessità discorrere della inelita sua Stirpe; inuece di spartire in più Periodi vn di magnifico soggetto: se n'empie le gote; e sfatandosi per recitarlo in vn fiato: con la medesima lubricità di lingua, corre di soggetto in soggetto; sempre tenendo l'Vditor sospeso, e rotante à modo di Girifalco. Questa è dunque l'Oration pendente, vituperata dal nostro 37. Autore, che la paragona alle *Anabole de i Dittirambi*; recitate, quasi cantilene di ciechi, da i Laudensi di Bacco. Stile ingrattissimo à dire, & ad vdire: difficile à comprendere, e à ritenere: onde à simili paraboli dir si potrebbe quel che il Senato Spartano à gli Ambasciadori Atheniesi, chiedenti vetouaglia per via di Anabole: La vostra Oratione della metà in sù, ci v'fidi mente, & dalla metà in giù, non ci entrò.

Trafinacho adunque fu il primo ingegnò; che offeruando la Pendente Oratione ascoltarli con altrettanta spiacezza; con quanto diletto le Liriche Odierabbe uolte: auisò seco stesso, questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause: & dalla soauità delle poetiche misure. Cominciò egli per tanto à minuzzar la massa di quelle anaboliche Clausule in breui interualli: chiamandoli PERIODI; cioè, *Riuogliimenti*: ad esempio, & misura delle Strofe, & Antistrofe, che partiuano le Odi Pindariche: souente respirando, & riuogliendosi da capo. Hor queste sue periodi Ritonde, & come le nomina il nostro Autore, 38. *Supine* quantunque con vn sol tratto di penna sonoramente correffero; & nascondendo souente à guisa delle serpi la testa nella coda; serbassero il verbo in fine; trouò egli nondimeno per virtù della prosodia vna segreta modulatione nel principio, nel corso, & nel fine, ch'empieua gli orecchi di nuoua, & marauigliosa dolcezza. 39. Talche gli Vditori conoscendo l'effetto dell'Arte, senza conoscer l'Arte: godeuano ad vdirlo; & non sapeuano la cagione. Ma come facil cosa è, l'aggiugnere à gli trouati altrui. Gorgia Leontino più diligente offeruatore, fabricò di queste Periodi ritonde. Periodi concise: 40. trinciandole in piccole clausolette, chiamate *Membra*, & *Articoli*, gratiosamente corrispondenti, & misurati fra loro. Onde la Periodo supina, e pianna, diuenendo figurata, & concisa; non più ritonda, ne però mozza, non metrica, ne senza metro, non ligata, ne sciolta dalle poetiche leggi, senza verso, non senza ritmo; parendo verso à i prosatori, & prosa à i versificatori; era à gli vni, & à gli altri marauigliosamente gradita. Entrò in pregio fra i Romani questa pellegrina merce (come io ti narrai) negli vltimi anni di Cicerone; il cui stilo tanto si arrotò su quella cote forense, & si diuenne acuto, che possiam dire, hauer percosso Verre di piatto, & Antonio di punta. Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise; in odio delle ritonde, già sue famigliari, & fauorite, dicendo; *Incundior est periodus, si est articulis membrisque distincta quam si continuata, & producta: quia suas respirationes habet: & mens respicit cum Oratore: Deinde magis dilucida est quia memoria facilius tenetur, & magis patet: le quali considerationi buonamente copiò dal nostro Autore. Ne senza molta argutezza queste Periodi figurate, & concise chiamò egli CONCINNITATES. Onde di Gorgia disse: Cuius in Oratione numerum plechine: In ijs erat admirabilis cursus Orationis (Ecco la periodo ritonda) Ornata le chiome: ma sparte, & cadenti, & la Ciosa, & figurata: alle medesime chiome diuise in ciocche; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamistro, s'increspa, & inannella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto, chiamando*

37. Ar. 3. Rh.
c. 9. Pendente-
tem Orationem, conium-
tionem vnam, ut quod
in Dithirambicis Anaboles sunt.

38. Ar. 3. Rh.
c. 9. Periodi
supinam ap-
pello quod
vno mem-
bro.
39. Ar. 3. Rh.
c. 8. Restat etiam
Parrus: quo quasi se-
cretò à Tra-
simaco in-
uenio, inci-
pientes vte-
buntur; sed
nesciebāt di-
cere quis es-
set.

40. Ar. 3. Rh.
c. 9. Ex mem-
bris constare
dicitur, cum
oratio abso-
luta sit, &
distincta fa-
cilisque res-
pirationis;
Membrum
verò est alte-
ra particula.

mando le Rettoriche figure del suo favorito, CINCINNOS MECOENATIS : Tanto è, che da quei tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritondo : incominciò camminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella; & in iscambio di Scettro, visitò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; divenute implacabili nemiche delle parole : o quello studio delle solinghe Accademie di que' nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio, Ladrone, Arelio, Silone, & Osco a' quali seteya ogni periodo non acuminata, & concisa. Et per le lor vestigie camminarono dapoi Plinio Cecilio, Nazario, Ausonio, e tutti quei famosi Panegiristi; ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo HARMONICHE, & FIGURATE. Peroche variano la Periodo cotidiana; facendola pellegrina, col vezzo dell' Harmonia, nascente da tre proportioni, che sommamente consolano l'orecchia: E QUALITA delle Membra: CONTRAPOSITION de' Termini: & SIMIGLIANZA delle consonanze.

41 Ar. 3. Rh.
c. 9. Inocolon
est; cū aqua-
lia membra
sunt:

LA E QUALITA; chiamata dal nostro Insegnatore 41 Incolon: è vn'harmonia risultante dalla semplice misura di vna parte dalla Periodo, all'altra parte. Tal'è quella d'Isocrate citato dal nostro Autore; *Sapè numero eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos instituerunt*. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt* far conserto con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *speremus quæ volumus: quod acciderit feramus*. Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementia*. A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fa taluolta con semplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, cæsius*. Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pingé Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore imprudentia*. Et quell'asorismo contro la peste:

Citò fuge: Longè vade: tardè redi.

Et nella description della Naue in borasca.

Mugit Mare: fremit Malus: antemne gemunt.

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuictiua; da Domitio Marsio; degnamente inserito frà gli Apostemmi. *Si quid obtigerit; a quo animo paratoque moriar, neque enim potest accidere turpes mors Forti viro; neque immatura Consulari; neque misera Sapienti*. Che s'egli ci hauesse detto solamente: *Non potest accidere turpis mors Forti Viro*: sarebbe stata veramente sentenza graue; & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto quei Membretti, che si corrispondono per interualli, qual'è quel distico o scritto, o ascritto a Virgilio:

Pastor, Arator, Eques: paui, colui superauit:

Capras, Rus, Hostes: fronde, ligone, manu:

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia,

Anguis, Aper, Iuuenis, pereunt vi, vulnere morsu.

Hic fremit, ille gemit; sibillat hic moriens.

Disse con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è sì esata l'Equalità.

Ancor le Rsposte, per la corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fu quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

Sabinis Populis Quis Resistet?

Risposero *Senatus Populusque Romanus*

Ma più arguta fu quella di Agesilao; al quale vn Medico baccalare che si spediua,

vn Gioue, hauea sopra scritto vna lettera con questo titolo:

Menecrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.

accor-

accortamente rispose:

Agesilao Rex: Menecrati, Ioui, Salutem.

Che significa *Sanità di Cernello*.

LA CONTRAPOSITIONE, dal nostro 24 Maestro chiamata *Antithesis*: è vn' Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: i quali talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma; *Inclinata resurgit*. Et quel del Sole ingombro dalle Nubi; *Obstantia soluet*. Ne' quali motti tu sperimenti non sò qual harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti opposti in brieue tratto.

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fu quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sapius accidit; ut imprudentes feliciter; prudentes infelicitè agant*. Et quel si commendato: *Non ut uiuat edit; sed ut edat uiuat*. Et quello; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus: prudens stultis visus*. Et quel di Seneca il Tragico; *Miser ex potente fiat, ex misero potens*. Et quest'argutissimo Distico:

Infelix Dido, nulli bene nupta Marito.

Hoc pereunte fugis: hoc fugiente peris.

Ouerò si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Viuos amplifica: aut Mortuos derelinque*. Et Virgilio:

Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.

Et il medesimo.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouerò hanno imagine di neruoso dilemma: come quel di Vibio Gallo contro la misera Vergine Vestale, che improvidamente hauea scritto questo verso:

Felices nuptæ: moriar nisi nubere dulce est.

Peroche stringendola con questa Antitesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras: aut non experta peieras*. Et quel di Fedra: *Morere, si casta es, Viro si incesta, Amori*. Et quel rimprovero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est: aut crimine verus*.

Bella antitesi ancor quella; doue il medesimo è Agente, & Patiente: Come Ouidio della Inuidia *Carpitque, & carpitur una: Suppliciumque suum est*. Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori, da qualche vago aspetto restauano incautamente traffitti.

Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.

Il medesimo:

Nempe tuis qui terra Ignibus vis;

Vrevis igne nouo.

Taluolta il contraposto, non è positiuo, ma negatiu. Come quel di Triarios *Sparta ibi mirros habet, vbi non habet*. Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell'amor del Padre appresso Ouidio:

Nunc quia tam meus est: non est meus, Ipseque damno

Est mihi proximitas: Aliena potentior essem.

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori *Semper ipse; nunquam ipse*. Ma ingegnosiama è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue.

Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.

Era neue, per la freddezza; non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragioner continuato, ma le Rsposte pronte; ancor dalle Antitesi riceuono sonorità, & acume. Tal fu quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem Galba, de Triclimo tuo exhibis?* Rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno*. Talche Libone, qual diè, tal riceuè. Pero-

Peroche criminando altrui di briaco : sù criminato di adultero . Ma questa Figura , perche partecipa di due Generi : cioè HARMONICO , ET INGENOSO : ad altro agio tornerà a filo .

43. Ar. ibidè
Paromiosis
est, cum ex-
trema partes
utriusque
membri simi-
les sunt.

LASIMIGLIANZA, dal nostro nominata 43 *Paromiosis* è vn Harmonia generata dalla Consonanza del principio, o del fine nell'vno, e nell'altro membro della Periodo concisa . La qual consonanza variamente risulta dalle piegationi, o dalle iterationi vniformi de verbi, o nomi, o particelle gramaticali . Consonante nel principio, è quello Encomio di Nireo, recitato dal nostro Autore . *Nireus Aglaie : Nireus ab Syme : Nireus qui pulcherrimus* . Et quel de gli Spartani appresso Statorio Declamatore : *Trecenti sumus . Sed Viri : sed armati : sed Lacones : sed ad Termopylas . Nunquam vidi plures trecentos* . Et i medesimi appresso Cestio . *Nos sine deliciis educamur : sine muris vivimus : sine vita vincimus* . Il medesimo Cestio à Cicerone insidiato, disse in conserto . *Quandocumque perieris : ad desiderium Populi, parum vixisti : ad res gestas, satis ; ad presentem Rempublicam, nimium : ad memoriam operum, semper* . Il qual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcuni segnalato Personaggio ; scriuendosi nel fregio : in questa guisa .

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM.
AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIA OPERVM,
SEMPER.

Di qui nascono le piegationi de' casi, chiamate coniugati .
Mars omnia diripit ; Martis vesanus est furor : Marti obtemperat virtus . Et quel si vulgato :

Mors Mortis : Morti, Mortem nisi Morte dedisset .
Cælorum nobis ianua clausa foret .

Della Consonanza del Fine, habbiamo esemplare dal nostro interprete ; *Erat in cogitatione maxima, & in spe minima* . Et quel trito delle scuole : *Tabule figuntur : immunitates dantur, &c* . Et di qui prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti innalzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenuti non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica . Benche ancor trà Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così sciocche, & isuegliate, che cercarono le Rime ne versi chiamati Leonini, come quegli,

Gaudent anguilla, quia mortuus extitit ille
Presbyter Andreas qui capiebat eas .

Ben'è vero che alcuni se ne leggono assai ingegnosi, doue le Rime contengono alcuna voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia come quegli :

Post res egestas multas comitatur egestas
Si vis esse comes, mihi mores accipe comes
De re quæ venit gratia nulla venit .

44. Ar. 3. R. h. e.
11. Et como-
do si semper
hic

Quinci sommamente dal nostro 44 Autore son commendate le consonanze della medesima Voce in ciascun membro iterata ; come quel detto memorabile di Anassandrida : *Dignum est mori, dum non es dignus mori* . Et quel della Spartana, dando al Figliuolo lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico ; *Aut cum hoc : aut in hoc* . Et quel d'Isocrate : *Olim in viuum dicebas male : nunc in mortuum scribis male* . Et Plinio Cecilio, di vn' Orator troppo esatto, *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat* . Et Catullo sopra la Rosa : che diè Corpo, & Anima alla Impresa di Federigo Cornari ;

Vna dies aperit : conficit vna dies .

Ancor nel mezzo all'ora questa Consonanza soauemente risuona . Onde nasce quella bella figura detta da' Latini *Subiectio* . Come questa . *Quid agam infelix ? Clamem ? Sed surdum est litus ? Taceam ? Sed vrget me dolor . Vivam ? Sed exultum ? Moriar ? Sed insepulta . Nec viue patria datur : nec mortue, quies* . Taluolta la Consonanza fa 45 Rima in ogni parola : Come in quel verso . En-

Ennio si specchiava cotanto .

Merentes, flentes ; lacrymantes, & miserantes .

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante :

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica, nella mia casa pater-na : ricordato dal Pingone, & dal Grutero .

EVGE, TACE, QUIESCERE.

A questo Genere soggiacciono parimente le Gradationi chiamate Chiocciolate . Come que lla di Ouidio : *Ferox sua viscera traxit* .

Traclaque calcavit ; celataque rupit . —

Et quell'altra del medesimo,

Quam mater cunctas, tam matrem Filia vicit .

Soggiaccionui ancora le Alliterationi, chiamate Bisfici : che adefcano le orecchie con la simiglianza delle voci hor'alquanto Alterate, hor'Eccheggianti, hor'Equiuoche . Alterata è quella di Seneca ; *Nihil in Natura tam sacrum est ; quod sacrilegum non inueniat* . Et quell'altro : *Lico potius quam Lico deditus* . Et sopra Bonoso ; *Non vinit, sed bibit* . Et per Impresa della Virtù crescente nell'aauersità : pinsil'Incenso nell'Incensiero ; col Motto ; *DVM FLA-GRAT, FRAGRAT* . Et Martiale contra colui che prima patiuua di certe crescenze chiamate Fichi ; & poi cominciò patire alquanto il Caprino ; disse .

Qui modo Ficus eras ; iam Caprificus eris .

Eccheggiante farebbe se tu dicessi ; *Inuentus nihil est, nisi ventus* . Et quel di Cesare : *quot insectatores habuerat, habuit sectatores* . Et quel detto morale : *Nullum est descrimen, nisi ubi crimen* . Et quel Motto sopra vn torrente, che precipitando di alto, precipita seco ogni cosa : per Simbolo del disperato : *DIRVIT DVM RVIT*, equiuochi son quegli che si son detti ; & quello sopra Saturno che mangia gli suoi figliuoli ; *Edit quos edit* . Et quel che fù fatto ad vn'Eunuco professante il soldato ; *Tela te decet, non tela* . Et ad vn Rettorico che si diuertiuua souerchio nella cacciagion delle lepri : *Citius camporum lepores ; quam Oratorum lepores assequeris* . Et quel mescolato di Greco, & di Latino ; scritto sopra vn Giudice montone, che si ramaricaua gli fosse perduto il rispetto .

Quando regnat Onos, deperit omnis Honos .

Doue l'istessa voce ; con l'aspiratione, significa l'Honore, & senza l'aspiratione, significa l'Asino . Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare frà le Figure Ingegnose .

HORA perche così le FIGVRE Oratorie, come gl'innesti delle piante frà loro incorporandosi, diuengono di nouella e strana prole seconde : 46. Ar. 3. R. h. e. 9. quelle Figure Harmoniche infra le altre ottengono il vanto nelle quali 46 concorrono queste tre virtù, **EQUALITA, CONTRAPOSITIONE, & SIMIGLIANZA** . Tal'è quel detto d'Isocrate, recatoci da Aristotile in esemplo : sopra la temerità di Xerse Rè di Persia, che per far guerra a' Greci spiccò il Monte Ato dal continente : & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hellesponto . Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore : *Pedibus maria calcavit ; remis terras tranauit ; Nam Hellespontum coniunxit : Athon montem diuixit* . Ma più harmoniosa quantunque manco arguta, è quella periodo dell'Isocrate Latino nella Miloniana : di cui come di perfetta idea delle Periodi figurate, cotanto si pauoneggia . *Est enim, Iudices, hæc non scripta sed innata lex : quam non dicimus accepimus, legimus : verum ex natura ipsa arripimus, hausimus expressimus ; ad quam non docti sed facti non instituti, sed imbuti sumus* . Doue tu vedi vn bell'inserto di Equalità delle membra ; *Antithesi*, de' concetti ; & Consonanza delle voci . Che se al cōcetto harmonioso si aggiunge vna materia sententiosa,

45. Ar. 3. R. h. e. 12.
Et Artic-
los similiter.
Veni, ostendi
supplicari .

46. Ar. 3. R. h. e. 9.
Concurrunt
autem non-
nunquam
Cōtentio Cō-
par, & simi-
liter defi-
nens.

ò graue, ò ingegnosa, ò ammirabile, ò mordace, di cui si parlerà a suo luogo all' hora gli applausi, & le marauiglie così ne gli Epigrammi, come nella Prosa: facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto. Ma voglio io qui con vn nouello, sensibil secreto farti chiaro, onde nasca l'harmonia di queste Periodi Concise; & perche l'vna ci paia più harmoniosa dell'altra: & come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina. Et questo dimostrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente: che non più le orecchie, ma gli occhi medesimi, diueran giudici competenti dell'harmonia. Peroche, qual satisfazione riceue l'Occhio nel mirare la proportion delle parole nella Tauola: tal ne riceue l'Intelletto, mirandole nella mente dell'Oratore: essendo l'Occhio vna tacita spia dell'Intelletto;

La prima Tauola e Piana, e stesa in vna linea con parole sciolte: come

VENI VIDI VICI.

Et quelle: Fuge, Tace, Quiesce. Ouero ricolate con qualche particella copulatiua, disgiuntiua, auuersatiua, ò causale. Come il motto del Rè Luigi:

EMINVS ET COMINVS.

Et questi altri. Sustine, & abstine. Labore, & Constantia. Et il Motto del Canaceo sopra il Leon Domato: Dies, & ingenium. Et questi: Cita Mors, aut Victoria. Per tela, per hostes. Spero dum spiro. Et quel Motto morale sopra vna fonte, che gittaua grand'acqua in alto: Ascendo, quia descendo. I quali detti possono veramente parerti molto plausibili per il concetto del concetto: ma non per l'Harmonia della Periodo. Peroche non formando Tauola di rami subordinati: 47 son più tosto Membretti, & articoli della Periodo, che vera

47. Ar. 3. Rh. c. 9. Qui breui membra nimium sunt Periodi non sunt: praeceptum enim agunt Auditorum.

Periodo; la qual si compone di più membretti. Ma possono seruir per Motti Laconici all'Imprese, & ad altri parti dell'Intelletto. Altre adunque sono alquanto più harmoniche, doue la Tauola comincia di armarli in due righe vna sott'altra: seruendo l'vna all'altra di vincolo, & di falda. Come quella di Seneca il malinconico.

M A L I M

OFFENDERE, quàm ADVLARI.

Et sopra questo Tipo formerai le seguenti. Malo mori, quàm fedari: Sapiens amat--merentes, & immerentes. Hostem--occidit, dum occidit. Hominum vita est flumen, imò fulmen. Et quel detto sopra vn dottoruccio fornito di libri più che di scienza: Libros--seruat non versat. Et ciò che Polione scrisse contra Tullio. Maiore animo simultates--appetebat, quàm gerebat: Delle altre affai ci sono, che serbano la medesima harmonia, ma riuersa: hauendo il Nodo nel fine, & la testa a' piedi. Come sopra certi Soldati leuati dall'aratro fu detto:

Arui quàm armis

APTORES

Et

Et a questo modello si formano le seguenti. Aut dolori, aut vitæ--Finem faciam. Et Plinio Panegerista a Traiano: Summis, & infimis--charus. Et Virgilio, Oculos Telumque--tetendit. Et Ouidio della moglie del Rè Ceice, veggentesi dauanti il Marito morto. Ora, Comas, vestem--lacerat.

Altre son bicipiti, che han due Nodi; l'vn sopra, & l'altro sotto: il che aggiunge alquanto di harmonia, multiplicando le corrispondenze. Come quella di Plinio nel Panegirico:

Melius
|

| |
Omnibus, quàm singulis
|
Credetur.

Che serue di Norma à queste altre. Tempus--Magister, & Minister Omnium rerum. Romani:--Coniugium ab incestu--Sunt auspicati.

In altre, i due nodi sono in maniera compartiti, che ciascuno chiude il suo membreto; onde la Tauola non si forma a' rami, ma à colonne. Come quello del Siro Plautino.

Malè. Malè.
| |
Siderit. Audies.

Et quel che di Cesare dice Seneca: ferendarum iniuriarum, Impatiens--faciendarum cupidissimus. Et quello: Flauus diceffi--Albus reuertor. Et quel numero tanto lodato da Cicerone: Quod scis, nihil prodest. --Quod nesci; multum obest. Et Martiale à chi non ha figliuoli. Minus gaudebis--& minus dolebis. Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro; Mare migit, fremit Malus, Aemnae gemunt: formando tre colonette.

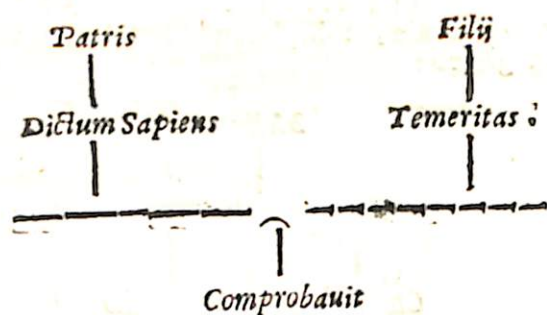
Ma cresce l'Armonia, come più crescono i Rami nella Tauola? Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle, doue vn Nodo accoppia duo membretti geminati. Come questa di Cicerone.

MORS EST

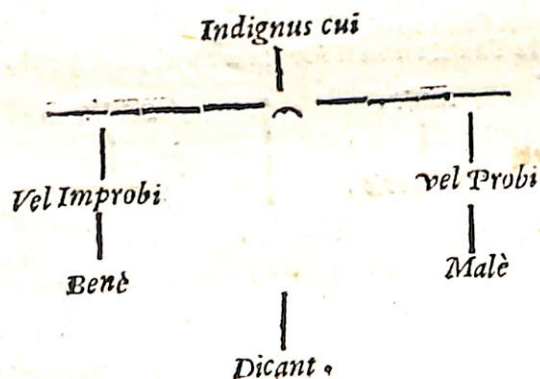
IN FVGA IN VICTORIA
| |
FOEDA. GLORIOSA

Et quella del medesimo, sopra Cesare, e Pompeo: Vtinam societatem--aut numquam iniuissent: aut numquam diremissent. Et Critone di Terentio. Si mihi pergit--Qua vult, dicere: Qua non vult, audiet. Et Seneca Tragico. Pacem reduci velle--Victori expedit: Victo necesse est. Et quel prouerbio, Dum--canunt Cycbini: F 2 tacent

acent Gracchi, Et il detto di Seneca Filosofo. Curiosa scientia est, quæ; Nec tutò narratur: nec tutò auditur. Et questa medesima taluolta si riuersa capo piede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo; & dalla penna di Cicerone.

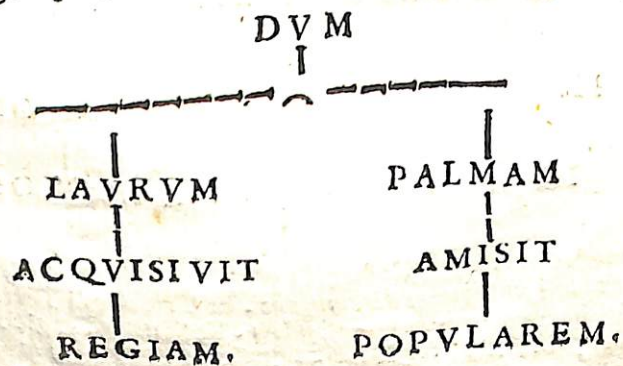


Dou'egli ascriue tutto il merito al nodo: cioè à quel piè di coreo COMPROBAUIT. Peroche in queste Periodi riuersa, vuol che il nodo sia grande, & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo sarà Bicipite con molta leggiera: come quella di Aulo Gellio.



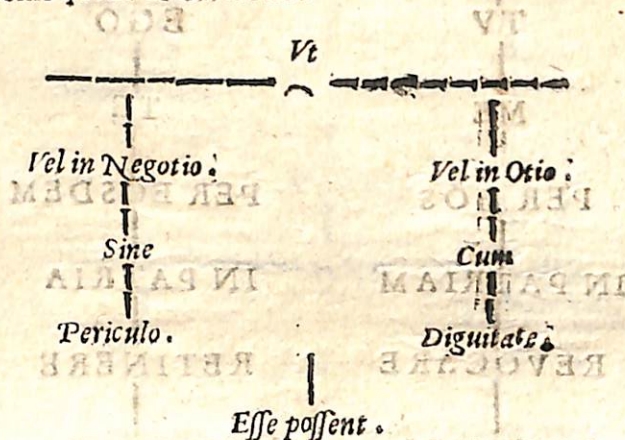
48. Ar. 3. Rh. c. 9. Periodon appello compositionem, qua per se principium habet, & finem.

Maggiore in oltre sarà l'harmonia, doue i Membretti sian Triplicati. Anzi ella è soauissima per la proportion del Ternario: numero perfettissimo, che hà suo principio, mezzo, e fine: & serba mediocrità frà il poco, e'l superchio. 48 Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et in oltre, perche defrauda; ne opprime l'intelletto: & à ritenersi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportion guardai nell'Encomio di Cesare.

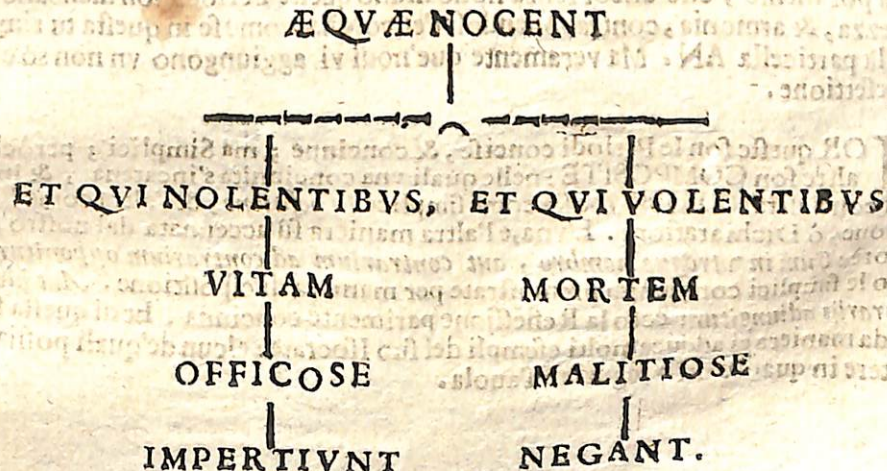


Tale

Tal'è quella di Terentio. *Ista--Hic, ubi opus est, non verentur: illic, ubi nihil opus est, verentur.* Et quel del tragico: *Quique dùm--falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus.* Doue per questa & infinite altre Periodi Poetiche & oratorie; hai ad offeruare, che se ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposte: con tutto ciò, la mente di chi ode (quando non siano troppo lontane) frà se le ordina; come se detto hauesse. *Quique dùm exequor falsum nefas; incidi in verum scelus.* Et ancor questa souente si riuersa; si fa bicipite; come quella di Cicerone.



In questa maniera si procede a' quadruplicati termini: i quali quando sian bicipiti non si dilungano dall'harmonia de' Triplicati: come questi.



E quest'altra. *Socrates--a praelio temerarios consilijs reuocabat: & in praelium timidos increpationibus impellabat.* Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la periodo con harmonia non ingrata; peroche i membretti eran corti.